



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in Interpretariato e Traduzione Settoriale, Editoriale

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Tesi di laurea

La rappresentazione del suicidio
femminile in epoca Qing come risposta
alla disuguaglianza di genere

Relatore

Ch. Prof. Attilio Andreini

Laureando

Eleonora Campagnolo
Matricola 833624

Anno accademico

2014/2015

Alla mia meravigliosa mamma, al mio forte papà e alla mia dolcissima sorella
Alessandra, grazie di aver sempre creduto in me, grazie per il vostro amore
incondizionato.

A Michael, l'amore di una vita, la mia. Thanks for being next to me every step
of the way. I finally found the one my heart loves.

Grazie di esistere

Abstract

The present thesis expounds the translation of an academic article written by 张涛 Zhang Tao, in which the author analyzes the phenomenon of Chinese women suicide in Qing Dynasty.

Zhang Tao quotes some examples from the 清史稿·列女传 *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* (Draft of Qing Dynasty – Biographies of Chaste Female) in order to point out the direct and indirect causes of this phenomenon and describe the moral standard and taboo of that time.

The first chapter is about the description of the phenomenon of Chinese women suicide in Qing Dynasty. Using primary and secondary contents, I try to analyze the general life's condition of Chinese women, who were often submitted to Confucian values and had to bear with physical and psychological abuse in a sexist and misogynist society. Therefore, I don't want to describe the phenomenon of Chinese women suicide as it was a female weakness or a way to deny life itself, but as it was a conscious choice in response to gender inequality.

The second chapter is about the translation of Zhang Tao's article, in which the author describes the phenomenon of Chinese women suicide referring to stories from *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuan* and imperial edicts.

To conclude, the third chapter is about the translational comment in which I point out the main translation problems of Zhang Tao's article, that include quotations written in late-imperial language and imperial edicts. I expound an analysis of them in order to make the reader realize the differences between the translated article and the original source.

摘要

本论文综合阐述了一篇有关清代的妇女自杀现象的学术翻译文章。文章的作者张涛为了解这个现象，分别列举了直接和间接原因。并以《清史稿·列女传》中的一些例子带出清代的道德观念和忌讳。

本论文第一章节描述清代的妇女自杀现象。以第一手和第二手资料，我写出当时妇女的日常生活。一般来说，清代的中国社会是一个大男子主义和对女性厌恶的社会，那时候妇女委身孔子的道德观念，并她们要受到身躯和精神的虐待。我通过分析，否定妇女自杀的现象是因为她们脆弱或者对生命坚持悲观的态度，反而我觉得这个现象是她们有意识地对不公平的社会的反应。

本论文第二章节阐述张涛学术文章的翻译。我们一般来说，张涛以《清史稿·列女传》中的清代末和诏令说明妇女自杀的现象。

本论文第三章节是全文的重中之重，是对于翻译的评论，在这章里我阐述了在翻译过程中遇到的重要翻译问题，例如古语的语录和诏令，使读者明白不同因素（例如词、句法等）对于翻译过程的影响，我详尽说明了这些问题。

Indice

Abstract . . . pag.4

摘要. . . pag.5

Indice. . . pag.6

CAPITOLO 1: Panoramica del fenomeno del suicidio femminile in epoca Qing

- 1.1 Introduzione. . . pag.7
- 1.2 Definizione di etica. . . pag.8
- 1.3 Valori o disvalori della tradizione Confuciana. . . pag.12
- 1.4 La reazione del governo cinese. . . pag.16
- 1.5 Una nuova prospettiva. . . pag.22

CAPITOLO 2: Traduzione dell'articolo di Zhang Tao

- 2.1 Traduzione. . . pag.29

CAPITOLO 3: Commento traduttologico

- 3.1 Tipologia testuale. . . pag.63
- 3.2 Dominante. . . pag.63
- 3.3 Lettore modello. . . pag.64
- 3.4 Macrostrategia traduttiva. . . pag.64
- 3.5 Strategia traduttiva e problemi traduttivi. . . pag.65
- 3.6 Editti e citazioni scritti in cinese tardo-imperiale. . . pag.66
- 3.7 Idiomi. . . pag.94

Bibliografia. . . pag.110

Capitolo 1: Panoramica del fenomeno del suicidio femminile in epoca Qing

1.1 INTRODUZIONE

La presente tesi ha come oggetto la traduzione di un articolo accademico in cui vengono analizzate le condizioni di vita delle donne cinesi in epoca Qing attraverso la rappresentazione del fenomeno del suicidio. Nel testo vengono trattati degli esempi specifici, ripresi dall'opera 清史稿·列女传 *Qīngshǐ gǎo·liè nǚ chuán* (Accenni alla storia della dinastia Qing – Biografie di donne esemplari) con cui l'autore cerca di risalire alle cause dirette e indirette di tale fenomeno, proponendo un'analisi approfondita degli standard morali e dei tabù di quel tempo.

La propensione per tale argomento è stata dettata in primo luogo da un personale interesse verso ciò che riguarda la realtà femminile e da un'attitudine nel voler approfondire tematiche così delicate. Il suicidio delle donne cinesi andò a delineare nel tempo un fenomeno che si contraddistinse e che andò ad esercitare un ruolo di spicco nella società di quell'epoca. In aggiunta, seppur l'articolo affronti la discussione di certe tematiche in relazione ad un determinato periodo storico, quale appunto la Dinastia Qing, ritengo che si tratti di concetti molto attuali, si pensi ai numerosi casi di femminicidio, di violenze, spesso celate, che stanno coinvolgendo la sfera femminile nella società moderna. Un altro aspetto che mi ha indotta a scegliere questo tema è stato la possibilità di poter crescere, maturando una coscienza etica e una maggior criticità in relazione ad argomenti che mi sono sempre stati a cuore.

Nel presente capitolo proporrò una breve analisi del fenomeno del suicidio femminile. Attraverso lo studio di fonti primarie e secondarie cercherò di delineare i tratti salienti delle condizioni di vita delle donne cinesi costrette spesso a sottostare alle esigenze dei precetti confuciani e alle violenze fisiche e psicologiche di una società maschilista e misogina. Sulla base di questi presupposti, cercherò di descrivere il suicidio non come una debolezza femminile, ma come una scelta consapevole in risposta alla disuguaglianza di genere.

A seguire, nel secondo capitolo riporterò la traduzione dell'articolo di Zhang Tao, in cui l'autore descrive il fenomeno del suicidio femminile a partire da editti imperiali e racconti tratti dall'opera *Qīngshǐ gǎo·liè nǚ chuan*.

Infine, dedicherò il terzo capitolo al commento traduttologico in cui metterò in evidenza i principali problemi traduttivi riscontrati nell'articolo di Zhang Tao, legati in particolar modo alla presenza di citazioni scritte in cinese tardo-imperiale e editti imperiali. Provvederò a fornire un'analisi esaustiva di questi in modo da rendere consapevole il lettore dei cambiamenti che il testo nella lingua arrivo ha subito rispetto a quello di partenza.

1.2 DEFINIZIONE DI ETICA

Nel presente capitolo desidero affrontare una discussione riguardante il fenomeno del suicidio che ha coinvolto numerose donne durante la dinastia Qing. Proporrò un'analisi delle condizioni femminili in epoca pre-moderna e delle motivazioni che si sono rivelate a ragione o torto di tale fenomeno.

Nel corso degli anni ho avuto il piacere di avvicinarmi a tematiche forti e ancora ampiamente discusse come i diritti delle donne nella società moderna e le pari opportunità. Non pretendo con questa breve introduzione sul fenomeno del suicidio femminile di fare del perbenismo e di fornire delle risposte esaustive sulle lacune che ancora oggi fanno ombra sulla nostra società e su quelle di diversi paesi.

In realtà tutto sembra ricondurre ad un unico concetto, quello dell'etica. Ma cosa si intende con questo termine? È una parola che deriva dal greco antico *éthos*, significa "carattere", "comportamento", "consuetudine" e indica una disciplina che studia i principi razionali che permettono di assegnare a qualsiasi comportamento umano uno status deontologico. L'etica dunque si propone di distinguere le consuetudini in buone, cattive, lecite e illecite sulla base di un modello comportamentale.

Per tale motivo in queste pagine condividerò il mio pensiero ed esporrò il mio punto di vista sul fenomeno del suicidio femminile in Cina durante la dinastia Qing, senza avere alcuna pretesa moralistica, poiché il mio pensiero si conforma all'etica del paese in cui vivo e non può avere pertanto una valenza globale.

Ho sempre dato una grande importanza ai temi relativi all'uguaglianza e le pari opportunità tra i sessi e credo che siano molti i paesi che stanno contribuendo a concretizzare questo aspetto, impegnandosi affinché la società possa garantire una tutela della condizione femminile e dei suoi diritti in quanto moglie, madre, ma

soprattutto Donna. Purtroppo sono ancora molte le ingiustizie nel mondo, soprattutto a discapito del femminile spesso visto come il “sesso debole” e sebbene molti paesi si dimostrino aperti al dialogo, altri non riescono a porre fine a questo turbinio di sofferenze e insofferenze perché richiamati a dei preconcetti o a delle tradizioni ormai millenarie. Come ho anticipato poc’anzi si tratta di etica, ogni paese ha la sua visione, pertanto ogni società, ogni comunità sa a cosa vuole dare maggior importanza sulla base di valore prestabiliti.

Ma per avvinarci al tema che tratterò nelle prossime pagine, diamo uno sguardo alla Cina e al suo sviluppo in termini di dialogo con il resto del mondo. È un paese ricco di storia, di tradizione e che si è aperto solo recentemente all’Occidente, permettendo un leggero confronto con gli standard ormai richiesti. Seppur sia ammirevole lo sforzo compiuto per portarsi al passo con il mondo, purtroppo sono ancora molte le incertezze e i dubbi che la Cina ha e che la portano inevitabilmente a guardare indietro e a farsi richiamare dai valori confuciani, aspetto questo dalla valenza non sempre positiva.

Prima di descrivere in che modo la dottrina confuciana abbia influenzato “l’essere donna” nella società cinese, ritengo importante riportare qualche cenno sulla nascita e lo sviluppo di questa scuola.

Gli insegnamenti 儒 Rú “confuciani”, o meglio ancora classici, si identificano con le maggiori dottrine filosofiche, morali e politiche di tutta la Cina. Tale corrente di pensiero si poneva lo scopo di ripristinare l’armonia nel mondo personale, familiare e sociale; a differenza di altre scuole, il confucianesimo ha sempre posto al centro del proprio pensiero l’uomo. Confucio (559-479 a.c.) sosteneva che esistessero cinque importanti virtù, il cui uso era indispensabile per il raggiungimento dell’armonia del mondo umano, ovvero:

- I riti secondo cui ogni uomo deve comportarsi seguendo lo stesso rigore che usa nei rituali esterni, nei rapporti con se stesso, con gli altri e nella società.

- La benevolenza, considerata la virtù più importante perché manifestazione della consapevolezza dell’altro.

- La giustizia

- La pietà filiale

- La conoscenza

Con il termine Neo-Confucianesimo invece si fa riferimento alla dottrina nata in epoca Song (960-1279) che andò a gettare le basi dell'ortodossia confuciana diffusasi durante la dinastia Qing. Questa scuola si proponeva di unire gli elementi base della dottrina confuciana, buddhista e taoista.

L'opera conosciuta con il titolo 论语 *Lúnyǔ* (Dialoghi) è una delle opere più importanti della dottrina confuciana e in tale testo sono riportati i precetti di Confucio e quelli dei suoi discepoli. È interessante notare come l'opera dedichi una sezione specifica al tema della morale, definendola come il principio cardine attorno cui può costruirsi una società. L'etica è considerata come l'elemento più importante, la cui mancanza non può essere in alcun modo contemplata se si prospetta lo sviluppo della società e del governo. All'interno del pensiero etico, Confucio introdusse un concetto che diventò poi una delle virtù fondamentali, ovvero il 仁 *Rén* (la benevolenza), definita come la sintesi di tutte le norme morali e il cui fulcro è rappresentato dall'amore e il rispetto per gli altri.

In un passaggio all'interno dei *Dialoghi*, Confucio asserisce quanto segue: 己所不欲，勿施于人 *Jǐ suǒ bù yù, wù shī yú rén*, ovvero “non si imponga agli altri quel che non si desidera per se stessi”. Queste parole hanno lo scopo di soffermarsi sull'importanza dell'amore e del rispetto, riuscendo infatti a trattare gli altri come vorremmo essere trattati e adottando il punto di vista altrui si ottiene l'armonia interiore e nei rapporti interpersonali.

Ritengo importante fare riferimento a quanto sopracitato poiché questi stessi precetti hanno determinato i principi etici che ancora oggi spesso influenzano i cittadini cinesi. Valori che non sempre sono compresi dal mondo occidentale e che possono essere guardati con diffidenza. Nella sua apertura alla realtà globale la Cina, a livello etico, politico e giuridico, ha risentito spesso del richiamo di quei principi e non sempre la situazione è stata semplice da gestire.

Voglio riportare qui un esempio che non ha molto a che vedere con il fenomeno del suicidio durante la dinastia Qing, ma che può far comprendere meglio quanto l'etica di un paese possa influenzare nelle decisioni più importanti. Durante il mio percorso di studi mi sono avvicinata al diritto della Cina e ho avuto modo di confrontarmi con il suo sviluppo anche in rapporto agli standard mondiali. Sono stati diversi i ricercatori che nel

corso degli anni si sono approcciati alla materia giuridica cinese permettendone la diffusione e lo studio nelle università del mondo, alcune statistiche fanno emergere che in un arco di tempo di dieci anni, il diritto cinese sia stato applicato in più del 91% dei casi giuridici che la magistratura cinese ha avuto modo di seguire. Il diritto straniero invece sarebbe stato applicato in meno del 9% dei casi¹.

Cosa vorrebbe significare tutto questo?

La Cina si è avvalsa del diritto cinese anche in quei casi in cui andava applicato il diritto straniero. Il fenomeno sarebbe dovuto a una forma di diffidenza nei confronti di ciò che è “sconosciuto”, quale appunto la giurisdizione dei paesi occidentali ma, allo stesso tempo da una sorta di chiusura che permea il paese e un continuo richiamo ai valori confuciani tradizionali. Ho aperto questa breve parentesi perché ritengo che il fatto possa far capire quanto ogni paese sia legato alle proprie tradizioni, usi e valori e quanto ne sia condizionato anche in questioni che riguardano gli equilibri globali.

Come accennavo all’inizio, nessuno di noi può essere giudice universale di ciò che è giusto o sbagliato, lecito o illecito, in quanto ogni individuo agisce e reagisce sulla base di principi etici e morali che gli sono stati insegnati, che fanno parte della sua comunità di appartenenza. Cito un altro esempio banale, se ci si reca in India non si potrà di certo aspettarsi dagli abitanti del luogo che mangino carne di bovino, perché in questi territori è considerato un animale sacro; se si va in Cina, il cittadino occidentale potrebbe restare allibito dai ristoranti in cui si serve carne di cane, questo perché nella “nostra parte di mondo” è visto come un animale da compagnia, non come un possibile piatto da esporre nei menù dei ristoranti. Sono esempi banali certo, ma stiamo sempre parlando di etica, ovvero di consuetudini, di comportamenti, di scelte che portano un popolo a distinguersi da un altro.

Tuttavia cosa accade quando invece di trattare argomenti così semplicisti, ci si confronta con temi più difficili come la pena di morte che è ancora usata in alcuni stati in America, la pratica dell’infibulazione nata e diffusasi in Africa, nella penisola araba e nel sud-est asiatico, o la fasciatura dei piedi, tecnica ampiamente utilizzata nella Cina antica ai tempi del confucianesimo? Anche qui si parla di etica e anche in questi casi non si può essere fautori di un giudizio universale, perché tutto si relaziona con il paese

¹ R. Cavalieri, *L'applicazione della legge straniera da parte dei tribunali della Repubblica Popolare Cinese*, in “Lecture di diritto cinese”, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2013, pp. 189-201.

in cui è nata e si è diffusa quell'usanza. Nessuno di noi può dire se sia giusto o sbagliato, ma di sicuro può confrontare il proprio punto vista con determinate tradizioni e costumi etici, ed è quello che ho intenzione di fare trattando nelle prossime pagine il tema del fenomeno del suicidio femminile durante la Dinastia Qing.

1.3 VALORI O DISVALORI DELLA TRADIZIONE CONFUCIANA

Nel corso dei miei studi, ho letto diversi libri sulla storia e la letteratura cinese e se da un lato sono rimasta affascinata dalle allusioni e dalle metafore impiegate per descrivere sentimenti profondi di amore e amicizia, sono rimasta altrettanto delusa nel capire quanto accadeva alle donne in quegli anni, quali sofferenze e ingiustizie erano costrette a sopportare per conformarsi all'etica confuciana, dottrina che tra l'altro professava l'amore e il rispetto per l'individuo. Mi sono sforzata di capire quali motivazioni potessero celarsi dietro un simile atteggiamento ma, non sono mai riuscita a darmi una spiegazione che potesse giustificare tutto questo.

Come ho accennato poc'anzi, la Cina è sempre stato un paese ricco di tradizioni e di usanze; una di quelle che vide come protagonista la donna fu la pratica della fasciatura dei piedi, nata durante la dinastia Song e diffusasi con l'avvento del confucianesimo. La tecnica prevedeva di trasformare i piedi della donna nei cosiddetti *gigli d'oro*, piedi piccolissimi che impedivano alla stessa di svolgere qualsiasi movimento. Inizialmente si trattò di una pratica dal valore estetico, i piedi fasciati impedivano alla donna di camminare normalmente, conferendole un'andatura lenta e ondeggiante. Si pensi ai tacchi che le donne portano in occidente oggi, nonostante la scomodità, sono visti come un simbolo di sensualità. Con lo scorrere del tempo, questa usanza andò a delineare un'élite, la donna con i piedi fasciati infatti non poteva svolgere alcun lavoro pesante e questo le garantiva maggiori possibilità di poter incorrere in un matrimonio con qualche famiglia facoltosa. Ritengo che questo sia solo uno dei motivi con cui si tentò di giustificare tale atto nel corso degli anni.

La fasciatura dei piedi infatti è definita da molti come una pratica che intenzionalmente mirava a menomare la donna nella sua andatura, impedendole di percorrere lunghe distanze o di svolgere azioni quotidiane. Durante la traduzione dell'articolo di Zhang Tao è emerso che la società cinese fosse una società maschilista, che considerava la donna come "il sesso debole", pertanto si può pensare che la "pratica

dei gigli d'oro" fosse un'usanza per costringere le donne dentro casa e per impedire loro che maturassero una propria forma di indipendenza dal mondo maschile.

In quel periodo, la figura femminile era denigrata e schiavizzata in ogni modo, a livello fisico, psicologico ed economico. L'uomo e la società stessa facevano in modo che la donna non godesse di alcuna libertà, era una proprietà che durante l'infanzia apparteneva al padre e in seguito al matrimonio apparteneva al marito. Tutta la sua esistenza era vincolata dalle figure maschili a cui doveva sottostare e ubbidire.

Di recente ho avuto modo di leggere l'articolo² scritto da David Keightley in cui si descrive la condizione della donna nell'antica Cina, ne emerge che il suo status fosse decisamente inferiore rispetto a quello dell'uomo. Nell'avvicinarmi a queste tematiche ho sempre ritenuto che le discriminazioni potessero avvenire su elementi tangibili, come ad esempio la libertà di scegliere chi amare e sposare, la fasciatura dei piedi, la gestione del denaro o la cultura. Questo articolo invece ha davvero aperto i miei orizzonti, facendomi cogliere un altro aspetto in cui poteva manifestarsi una distinzione di status: la sepoltura.

In gran parte degli scavi archeologici infatti è stato riscontrato che vi fossero più tombe maschili che femminili, a causa del loro status a molte donne non venne data la possibilità di poter essere ricordate dopo la morte, spesso non ricevevano le stesse accortezze in termini di rituali funebri e venivano poi riposte in fosse comuni. Sulla base di queste considerazioni si riuscì a capire, almeno in parte, il motivo per cui le tombe di alcune non vennero mai trovate. Un altro aspetto che venne constatato riguardava la dislocazione del corpo della defunta, come ho già detto, la donna era vista come una proprietà, pertanto al momento della morte sorgeva l'indecisione se dovesse essere seppellita, qualora questo accadesse, nella terra del marito oppure se dovesse essere restituita alla sua famiglia d'origine.

Un ulteriore testimonianza che ci porta a valutare la condizione di subordinazione della donna a quei tempi è fornita dalla presenza di oggetti dal valore diverso all'interno delle tombe femminili e maschili. Questi avevano il compito di simboleggiare lo status e la posizione del defunto, spesso nelle tombe maschili vennero

² D. N. Keightley, *At the beginning: The Status of Women in Neolithic and Shang China*, in "Nan Nü", 1 vol., Issue 1, 1999, pp.1-63.

trovate asce o pietre di giada, quasi a voler simboleggiarne la forza e il valore, nelle tombe femminili, invece, vennero trovati dei semplici ciondoli.

Al termine del suo articolo, Keightley ci suggerisce di non generalizzare poiché ogni contea aveva le proprie usanze, ogni regione dunque seguiva la propria etica anche nei riti funebri. Per esempio, la distinzione tra uomo e donna in termini di oggetti che venivano riposti nelle tombe per accompagnare il defunto nel suo viaggio nell'aldilà, apparve evidente in alcuni scavi archeologici condotti nello Liuwan³, in altre zone invece questa distinzione non si poté fare. Non fu pertanto semplice riscontrare delle cause comuni in termini di "sepoltura", si poterono sviluppare delle considerazioni generiche che andarono ad aggiungersi a dei fatti che già testimoniavano la condizione di inferiorità e di degrado in cui le donne cinesi erano costrette a vivere.

Quelli finora analizzati sono dunque solo degli esempi che vanno a confermare quale divario esistesse tra il mondo maschile e quello femminile. Nel trattare questo tema voglio però far riferimento ad un altro elemento molto significativo: il suicidio, una pratica molto comune tra le donne nella Cina antica e pre-moderna. Anche in questo caso però, non si può guardare al fatto da un unico punto di vista, bisogna analizzare l'accaduto ed essere in grado di ponderare ciò che veniva detto a giustificazione di tale gesto e ciò che si evitava di dire per timore di far emergere verità scomode.

Andiamo ora ad analizzare i motivi che indussero diverse donne a sacrificare la propria vita e scegliere la via della morte. Ciò che mi preme di più far emergere da questa discussione è se tale fenomeno sia da considerarsi come un atto di debolezza, di vigliaccheria perché troppe le pressioni sociali, familiari e politiche, oppure se possa essere considerato come un atto di coraggio compiuto dalla donna in modo del tutto consapevole per sciogliere le dipendenze che la legavano al mondo maschile.

Uno degli elementi che creò più scalpore durante la dinastia Qing fu la malsana attenzione che si iniziò a rivolgere nei confronti della castità femminile: rimanere pure e fedeli era considerata una delle più alte forme di virtù a cui la donna doveva attenersi per evitare di sprofondare ancor di più negli abissi della società.

³ Liuwan: situata nel distretto di Ledu, Haidong, Qinghai, nel nordest della Cina.

*“To starve to death is a minor thing;
To lose one’s chastity is a great thing”*

Cheng Yi (1033-1107)⁴

È interessante notare come Cheng Yi contrapponga due valori importanti quali appunto la castità e la vita, il primo sembra quasi negare l’esistenza dell’altro, “morire di fame è il male minore, terribile invece è perdere la propria castità”, se si prova a cogliere il significato profondo di queste parole, appare evidente non solo che la virtù della purezza dovesse essere considerato il valore più importante ma, che se la messa in pratica del primo avesse condotto alla negazione del secondo non ci sarebbe stato nulla di disdicevole.

Diversi studiosi sostengono che nel periodo in cui si affermò il Neo-Confucianesimo, la corrente di pensiero che mirava ad unire gli insegnamenti confuciani con quelli buddhisti e taoisti, l’uomo divenne protagonista di un processo di cambiamento che lo portò ad essere ossessionato dalla “castità femminile”. Questa malsana attenzione portò in breve tempo alla nascita di superstizioni e credenze popolari; ad esempio se una donna rimaneva vedova, non poteva più essere oggetto delle attenzioni di un uomo perché non più vergine e perché la sua vedovanza veniva considerata come un segno evidente di mala sorte. Chen Dongyuan nella sua opera *中国妇女生活史 Zhōngguó fùnǚ shēnghuó shǐ* (Vite di donne cinesi)⁵ accusa gli uomini di essere i principali fautori del fenomeno del suicidio femminile; le donne che rimanevano vedove infatti iniziarono a scegliere la morte per proteggere la propria castità, per salvaguardare l’onore delle proprie famiglie, la memoria dei mariti defunti e per evitare di incorrere in situazioni che le avrebbero portate ad essere declassate ulteriormente.

Nello specifico, furono due studiose, Jennifer Holmgren e Bettine Birge⁶, che dimostrarono come l’acuta attenzione nei confronti della castità femminile venne ereditata dalla cultura mongola. Durante l’invasione della Cina nel 1270, i mongoli importarono le loro tradizioni, tra queste si ricorda l’usanza secondo cui le donne rimaste vedove dovevano vivere con la famiglia del marito defunto e prendere in sposo

⁴ P.S.Ropp, *Passionate women: female suicide in late imperial China-Introduction*, in “Nan Nü”, 3 vol., Issue 1, 2001, p. 3.

⁵ P.S.Ropp, art. cit, pp 3-21.

⁶ P.S.Ropp, art. cit.

il fratello di quest'ultimo. Rimanere caste era perciò l'unico modo per evitare di dover incorrere in un secondo matrimonio. Lentamente questa politica venne adottata in tutta la Cina e tra il 1260 e il 1320 la legge sull'eredità cambiò, venne riconosciuto ai suoceri il diritto di gestire la dote della donna e la possibilità di organizzare un secondo matrimonio.

Da quanto detto si evince che questo fu uno dei motivi per cui il suicidio divenne un vero e proprio fenomeno in Cina, con il tempo infatti la morte risultò essere l'unico mezzo attraverso cui la donna riuscì a tutelare la propria castità. La figura femminile non godeva di alcun diritto, e quelli che di nome possedeva, di fatto erano controllati e gestiti dal marito, dai fratelli o dai suoceri.

Uno degli studi più interessanti realizzati su questa tematica fu *Male Anxiety and Female Chastity* (L'ansia dell'uomo e la castità della donna)⁷, condotto nel 1988 da Tien Ju-kang. L'autore analizza il fenomeno del suicidio femminile nella tarda Cina imperiale e costatandone il progressivo aumento nel corso degli anni cerca di delinearne le cause. Tra i fattori più evidenti emerge il riconoscimento della cosiddetta "menzione imperiale d'onore", un premio che veniva conferito alla famiglia in memoria della donna morta suicida. È curioso notare come questo aspetto portò ad un aumento decisivo dei casi di suicidio negli anni successivi, il governo fu quindi direttamente coinvolto in questa faccenda e accortosi dell'errore iniziò ad emanare degli editti con lo scopo di definire in quali specifici casi tale premio sarebbe stato riconosciuto.

1.4 LA REAZIONE DEL GOVERNO CINESE

Nel presente paragrafo voglio delineare il ruolo che il governo cinese ebbe nella questione riguardante il fenomeno del suicidio femminile nella Cina antica. Come ho già accennato, il numero delle donne morte suicide aumentò in modo esponenziale in seguito al riconoscimento delle menzioni imperiali d'onore, che venivano conferite alla famiglia come premio in onore della lealtà e del sacrificio compiuto dalla donna. Furono due gli imperatori cinesi che accortisi del danno che avrebbe potuto generarsi a lungo termine, decisero di emanare degli editti con lo scopo di definire al meglio in quali casi tale premio sarebbe stato conferito, si tratta degli imperatori 雍正 *Yōngzhèng* e 乾隆 *Qiánlóng*, che governarono rispettivamente dal 1723 al 1736 e dal 1736 al 1796.

⁷ P.S.Ropp, art. cit.

Nel saggio *Liability for Suicide in Qing Law on Account of Filthy Words*, Geoffrey McCormack⁸ esamina il codice legislativo in vigore in quegli anni e mette in luce, come fecero altri studiosi, l'importanza che era attribuita alla castità femminile nella Cina antica. Alle donne che sceglievano la via del suicidio per onorare la morte del proprio marito o per difendere la propria virtù in seguito a umiliazioni o tentativi di abuso, veniva riconosciuto il titolo di "martiri". Solamente coloro che sceglievano di togliersi la vita potevano godere di tale status che avrebbe portato in un secondo momento onore e gloria alla famiglia. In aggiunta, se il suicidio veniva commesso in seguito a delle umiliazioni o a dei tentativi di abusi da parte di uomo, quest'ultimo poteva incorrere in punizioni molto severe, che spesso potevano costargli anche la vita.

Da quanto appena asserito dunque, si può facilmente intendere che il governo non prese dei provvedimenti con lo scopo di tutelare il valore della vita delle donne cinesi, ma bensì fece in modo di tutelare la castità, virtù attorno alla quale si venne a creare una vera e propria ossessione e che risultò spesso essere concausa dell'alto numero di suicidi femminili.

Quegli uomini che mettevano a repentaglio la sicurezza e l'onore di tale virtù attraverso umiliazioni, atti illegittimi o tentativi di abuso, portando la donna al suicidio, venivano puniti severamente.

Furono numerosi i provvedimenti legislativi adottati dal governo cinese in questi termini:

- Il primo provvedimento risale al 1733 e prevedeva la pena di morte per strangolamento per l'uomo che avesse deriso o insultato una donna attraverso un tentativo di seduzione (调戏 *Tiáoxi*), con il conseguente suicidio della stessa.

- Il secondo provvedimento venne promulgato nel 1740 e prevedeva l'esilio per quelle persone di scarsa cultura che si rivolgevano ad una donna con un linguaggio scurrile e osceno (褻狎 *Xièxiá*), con il conseguente suicidio della stessa.

- Il terzo provvedimento risale al 1781, prevedeva la pena di morte per l'uomo che dopo aver preso accordo di consumare un rapporto sessuale con una donna, l'avesse derisa, con il conseguente suicidio della stessa.

⁸ G. MacCormack, *Liability for Suicide in Qing Law on Account of Filthy Words*, in "Nan Nü", 12 vol., Issue 1, 2010, pp. 103-141.

- Il quarto provvedimento risale al 1785 e fu uno dei più complessi. Da una parte prevedeva la pena di morte per quell'uomo che si fosse rivolto nei confronti di una donna con un linguaggio osceno e scurrile (褻語 戲謔 *Xièyǔ xìxuè*), dall'altra invece prevedeva l'esilio nel caso in cui tale linguaggio fosse stato rivolto alla donna, al marito o a un parente di lei, con il conseguente suicidio della stessa.

- Il quinto ed ultimo provvedimento venne promulgato nel 1815 e prevedeva la pena di morte per l'uomo il cui abuso di una donna, avrebbe comportato non solo la morte di lei ma anche del marito.

Andiamo ora ad analizzare i singoli provvedimenti, citando anche qualche esempio per delineare al meglio in quale contesto venissero applicati.

调戏 *Tiáoxì*

Con tale termine ci si riferisce ad un atteggiamento che prevedeva lo scherno, la derisione o l'insulto di una donna attraverso un tentativo di seduzione della stessa.

Risultava però spesso difficile per il governo capire in quali casi si potesse parlare di 调戏 e in quali no. Citiamo alcuni esempi per chiarire meglio l'ambito in cui tale provvedimento veniva adottato.

Nel 1767, A aveva bisogno di fare il bucato, ma la lavatrice di cui l'uomo aveva bisogno era già occupata da una donna B. Ridendo nervosamente disse: "Oh, andrai anche tu in bagno qui, perché anch'io ho bisogno di andarci". La donna B scioccata da tale linguaggio, intese dalle parole dell'uomo che A volesse flirtare con lei. Pertanto si suicidò.

In questo caso, il magistrato ritenne che si trattasse di 调戏, pertanto condannò l'uomo a morte per strangolamento.

Un secondo esempio che desidero riportare è il seguente:

Nel 1785, A era arrabbiato con il proprio datore di lavoro, una donna B, che gli aveva rimproverato di non rilegare in modo appropriato gli steli di miglio. L'uomo offeso, disse: "Dovresti scopare un po' di più". La donna, interpretò quelle parole come un tentativo da parte del dipendente di voler consumare un rapporto sessuale con lei. A seguito di ciò, la donna si suicidò.

In questo caso invece, la magistratura ritenne che le parole dell'uomo non avessero nulla a che fare con 调戏, pertanto non fece seguito alcuna punizione.

Tiaojian

Questo termine comparve per la prima volta nel 1745 e fa riferimento all'invito da parte di un uomo ad avere un rapporto sessuale illecito. La punizione prevedeva che l'uomo venisse picchiato. Qualora le autorità del villaggio non riportassero l'accaduto al magistrato o tardarselo nel farlo, causando il suicidio della donna, la punizione poteva diventare ancora più severa.

褻狎 *Xièxiá*

Con tale termine ci si riferisce ad un tipo di linguaggio scurrile ed eccessivamente confidenziale. Il provvedimento promulgato nel 1740 prevedeva l'esilio per i contadini e per le persone di scarsa cultura che si rivolgevano ad una donna in questi termini, causando il suicidio della stessa. Vediamo alcuni esempi:

Nel 1780, A dovette saldare un debito con una donna B, nel farlo rubò del denaro e disse a B: "Non vi pare che io abbia molto denaro?". La donna scioccata, pensò che l'uomo stesse cercando un pretesto per consumare un rapporto con lei, pertanto B prese del veleno e si suicidò.

Una volta in tribunale l'uomo dimostrò al magistrato che non aveva avuto cattive intenzioni e che si trattava di uno scherzo, pertanto non venne punito.

Nel tempo il governo cinese promulgò una serie di provvedimenti aggiuntivi che riguardavano i casi particolari di 褻狎 *Xièxiá*:

- Omicidio: vi furono casi in cui il marito nel sentire un altro uomo rivolgersi alla propria moglie con un linguaggio osceno, accusò la donna di adulterio e in seguito la uccise. La punizione prevedeva che l'uomo che aveva causato l'omicidio venisse punito con i lavori forzati, come nel caso seguente.

Nel 1810, A si ritrovò a discutere di denaro con B, e disse che gli unici soldi che avrebbe visto sarebbero stati quelli che la moglie avrebbe procurato vendendo il proprio corpo. Il marito B accusò la moglie di adulterio e la strangolò.

- Donna che non sente direttamente le parole offensive: nei casi seguenti, l'uomo andava a parlare male di una determinata donna con altre persone, e quando le offese le venivano riportate, lei si toglieva la vita. L'uomo allora veniva accusato di 褻狎 *Xièxiá* e mandato in esilio.

Nel 1799, A, ritenendo che l'atteggiamento della concubina di suo nipote, fosse troppo frivolo, disse al nipote e ad altre persone che quell'immodestia avrebbe portato disonore alla famiglia. Quando le parole vennero riportate alla concubina, lei si suicidò.

Nel 1814, A accusò l'ultima moglie di B, donna C, di essere una prostituta. In seguito alla discussione, C incontrò la moglie di A che le riferì quanto detto dal marito in precedenza. Alla fine C si impiccò.

• Lutto: anche in questo caso l'uomo che si era rivolto ad una donna con un linguaggio scurrile, offensivo o poco consoni veniva accusato di 褻狎 *Xièxiá* e mandato in esilio. Il caso che riporto ne è un esempio.

Nel 1811, A si recò a casa di suo nipote per recuperare dei pezzi del dominio che aveva lasciato lì. Una volta arrivato, trovò solamente la moglie di lui, donna B. Dopo aver recuperato i pezzi del dominio chiese alla donna se voleva partecipare ad una partita e bere una tazza di tè. B intese che l'uomo stava cercando di avere un rapporto sessuale con lei e si annegò.

La magistratura accusò A di 褻狎 *Xièxiá* e lo punì con l'esilio.

戏謔 *Xìxuè*

Con il termine 戏謔 *Xìxuè* si fa riferimento ancora una volta all'utilizzo di un linguaggio scurrile, osceno o poco consoni nei confronti di una donna. Nei casi giudiziari, il governo cinese arrivò a distinguere due tipologie di 戏謔 *Xìxuè*, la prima prevedeva che le parole utilizzate avessero il fine di umiliare o ridicolizzare la donna, la seconda invece prevedeva che dietro agli scherzi si celasse un desiderio sessuale.

Anche in questo caso, la giurisdizione cinese promulgò una serie di provvedimenti aggiuntivi che riguardavano casi particolari di 戏謔 *Xìxuè*:

• Vittima e colpevole sono entrambe donne: in questi casi la donna che si era rivolta ad un'altra con un linguaggio poco consoni o offensivo veniva punita con l'esilio. Si veda il prossimo esempio.

Nel 1807 una donna A stava parlando con B, quando la moglie di B rincasò, vide i due parlare e gelosa, inveì contro A. Quest'ultima in preda dalla rabbia si suicidò.

La magistratura decise che la donna dovesse essere punita con l'esilio.

• Caso in cui l'insulto consiste in un gesto: si veda il caso seguente.

Nel 1818, due donne iniziarono a litigare, a causa della foga i pantaloni di donna A caddero a terra. L'altra donna sentendosi offesa, si tolse la vita.

- Caso in cui la donna offesa non prende parte alla lite: laddove gli insulti non erano diretti alla donna in modo esplicito o nel caso in cui la donna non li udiva personalmente, la pena consisteva in 3 anni di lavori forzati. Si veda il caso seguente.

Nel 1831, A pensando che vi fossero dei ladri giunti nella sua abitazione di notte, si recò dal nipote, uomo B. Quest'ultimo quando lo vide gli domandò cosa stesse facendo. I due finirono per litigare e A accusò il nipote di essere adultero. L'unica donna presente in casa quella sera era C, moglie di B, ma quando sentì queste parole si suicidò.

- Gesti offensivi: si fa riferimento a specifiche parole o frasi dette con l'unico scopo di offendere. La punizione era l'esilio. Si veda il prossimo esempio.

Nel 1824, A stava scherzando con il marito di donna B. Sempre per scherzare A scrisse su un pezzo di carta che la moglie di B l'aveva tradito con D. In seguito i due coniugi ne discussero e B mortificata si impiccò.

- Parole offensive rivolte al marito o ai parenti: anche in questo caso la punizione prevedeva l'esilio. Si veda il caso seguente.

A disse a B che donna C era bellissima. Questa lavorava per il fratello di B, uomo D. In aggiunta A disse che D avrebbe voluto trascorrere una notte con lei. B riferì dell'accaduto a D, e quando C sentì quanto era successo, si suicidò.

Suicidio del marito e della moglie

L'ultimo caso di cui avevo accennato all'inizio, riguardava i provvedimenti presi dal governo cinese nei casi in cui le offese di un uomo nei confronti di una donna, avrebbero comportato non solo la morte di lei ma anche quella del marito. In tali circostanze era prevista la pena di morte.

Analizziamo le particolarità di questo provvedimento:

- Caso in cui le parole offensive non consistono in abusi ordinari: si veda l'esempio che segue.

Nel 1820, donna A sollecitò donna B, non ancora sposata a quel tempo, a consumare un rapporto sessuale. Poco tempo dopo A si sposò con C e una sera lui dichiarò che tutti gli uomini avevano dormito con sua moglie. Donna B e il marito C si suicidarono.

- Caso in cui le persone che muoiono non sono marito e moglie: si veda l'esempio che segue.

Nel 1817, A che aveva cercato di derubare in casa di B, ebbe una lite con lui e venne picchiato. Ferito nell'orgoglio, A si recò davanti all'abitazione di B e iniziò a urlare dicendo che avrebbe avuto dei rapporti sessuali con sua figlia e la nuora. Le due donne, ferite e oltraggiate, si suicidarono.

• Caso in cui una delle due vittime muore suicida e l'altra viene assassinata: si veda l'esempio che segue.

A si trovò a discutere con donna B, al termine della discussione la donna prima uccise la figlia e poi si impiccò.

La magistratura decise di condannare A a morte per strangolamento.

Ho ritenuto importante riportare i provvedimenti adottati dal governo cinese in rapporto al fenomeno del suicidio femminile poiché appare ancor più evidente che l'uomo, la società e la politica non abbiano agito in rispetto della donna, quanto più in difesa di alcuni principi.

Gli imperatori cinesi e la magistratura non promossero questi provvedimenti con l'intenzione di tutelare la vita delle donne, ma con lo scopo di far proteggere il valore della castità e di chiarire i casi in cui la menzione imperiale d'onore sarebbe stata assegnata. Secondo il mio parere, si trattò di scelte opinabili che spesso si dimostrarono in contraddizione tra loro; se da una parte i provvedimenti miravano a punire gli uomini che causavano il suicidio di una donna, al contempo quest'ultima non era tutelata dalla società, anzi era spesso vittima di abusi e violenze fisiche e psicologiche. L'unico titolo onorifico che riceveva era quello di "martire", qualora per mantenersi pura in nome del marito defunto, scegliesse la via della morte. Non è forse questo un modo per non attribuire il giusto peso alla vita stessa? Ritengo che così facendo il governo cinese si sia semplicemente fatto sopraffare da alcuni valori che per quanto importanti alla fine abbiano negato il valore più importante in assoluto: quello della vita.

1.5 UNA NUOVA PROSPETTIVA

Finora ho analizzato il fenomeno del suicidio considerandolo come un atto che la donna era spesso costretta a compiere per dover seguire dei precetti che le venivano imposti dal mondo maschile e dalla società, ovvero quello di rimanere casta per rendere onore alla propria famiglia. In questa prospettiva la donna viene perciò descritta come un essere debole, non agisce o reagisce ma risponde in modo automatico a dei comandi che le vengono imposti dall'esterno. Ma fu davvero così? È giusto considerare la donna e la sua scelta di seguire la morte come un gesto fatto solo ed esclusivamente per seguire degli ordini? In realtà credo sia importante aprire i propri orizzonti e lasciare spazio a diverse considerazioni che vennero fatte a riguardo. Per poter esprimere un'opinione su temi così delicati, è importante riuscire ad avere una visione globale del

problema e per fare ciò è indispensabile confrontarsi anche con la cosiddetta “altra faccia della medaglia”, nello specifico: cosa potrebbe accadere se si provasse ad analizzare il fenomeno come un atto che invece di rispondere a dei comandi, prevedesse invece di andarvi contro? Quali considerazioni potrebbero essere fatte se le donne cinesi avessero scelto di testa propria la via del suicidio per discostarsi in modo del tutto consapevole da una società maschilista e misogina, andando a contrastare la passività con cui erano sempre state ritratte? Nella presente sezione intendo affrontare questo cambiamento di prospettiva, aspetto che in aggiunta è emerso anche nell’articolo di Zhang Tao e che mi sento di condividere.

Nell’articolo, l’autore analizza le condizioni di vita delle donne durante la Dinastia Qing e dopo aver citato diversi esempi tratti dall’opera 清史稿·列女传 *Qīngshǐ gǎo·liè nǚ chuán* (Accenni alla storia della dinastia Qing – Biografie di donne esemplari) cerca di risalire alle cause dirette e indirette del fenomeno del suicidio femminile e di delineare gli standard morali e i tabù di quel tempo che costrinsero la donna a vivere, o meglio sopravvivere, in condizioni spesso penose. Solo alla fine dell’articolo, Zhang Tao fornisce una visione di questo gesto estremo del tutto differente rispetto a quella presentata all’inizio: il suicidio come atto compiuto in totale consapevolezza e libertà per svincolarsi dai maltrattamenti e gli abusi a cui la donna era spesso costretta nella società di quel tempo.

Per poter spiegare quanto detto sopra, ritengo di grande importanza citare due opere che si sono dedicate interamente o per gran parte al fenomeno del suicidio della donna cinese. Si tratta di 女世说 *Nǚ shìshuō* (Racconti di donne)⁹ scritte rispettivamente da un uomo Li Qing e una donna Yan Heng. È interessante notare il modo diverso con cui i due autori si avvicinano al problema delle continue morti femminili rispetto alle fonti già trovate. Coloro che hanno avuto modo di studiare queste due opere possono constatare che entrambe fanno riferimento al principio della cosiddetta *degnà bellezza* in modo inusuale rispetto ad altre testimonianze. A differenza infatti dell’opera *Liè nǚ chuán* in cui si va a delineare un ritratto di donna casta, docile ed educata che fa in modo di conformarsi ai precetti confuciani, nelle due opere sopracitate invece, il concetto di *degnà bellezza* mira a delineare delle figure determinate che si ritrovano a decidere se seguire o meno l’etica confuciana. Compare quindi una nuova prospettiva, la donna secondo Li Qing e Yan Heng non agisce più in modo statico e passivo, ma

⁹ N. Qian, *Milk and Scent: Works about women in the shishuo genre*, in “Nan Nü”, 1 vol., Issue 2, 1999, pp. 187-236.

sembra appunto prendere in mano le redini della propria vita e decidere ciò che è meglio per se, agendo spesso in contrasto con i principi imposti dall'uomo e dalla società.

Li Qing per esempio dedica due interi capitoli alla determinazione delle donne che per non incorrere nelle ormai usuali violenze del mondo maschile, decidono di scegliere la via della morte. Questa volta però la figura femminile non sembra più conformarsi totalmente ai principi e precetti della tradizione confuciana anzi, secondo l'autore la donna attraverso questo atto inizia a dimostrare la propria determinazione a non voler più essere "l'oggetto del desiderio" e così facendo arriva ad esprimersi, a manifestarsi con i principi e i valori a cui è legata, mettendo in secondo piano quelli voluti dall'uomo.

Li Qing cita un racconto che ho ritenuto molto significativo per far capire questo passaggio.

Dopo la morte del Re Xiang di Qi, il sovrano Zhao dei Qin, mandò un puzzle di giada. La lettera recitava come segue: "Ho udito che sono molti gli uomini saggi, c'è qualcuno in grado di risolvere questo enigma?". La regina mostrò il puzzle a corte, ma nessuno fu in grado di venirne a capo, così prese un martello e ruppe in mille pezzi la pietra di giada.

Questa bellissima metafora vuole dimostrare che la regina nel rompere la pietra, ruppe il legame con il sistema di potere maschile.

Procedendo con l'analisi dell'opera, compare un altro aspetto interessante: le donne descritte da Li Qing dimostrano un atteggiamento di totale indifferenza nei confronti della cosiddette costrizioni fisiche imposte dagli uomini, come la fasciatura dei piedi, che era un modo velato per imporre dei vincoli spirituali attraverso un atto tangibile.

Anche l'opera di Yan Heng è permeata da questo senso di disgusto nei confronti del mondo maschile, ma il suo risentimento nacque da alcune esperienze di vita che la portarono a confrontarsi con l'indifferenza e la violenza dell'uomo.

A causa della morte prematura dell'autrice, l'opera al momento della pubblicazione era sprovvista di prefazione. Una cara amica della donna, Ye Shi Liwan, decise pertanto di scriverla per fare luce e dar modo al lettore di capire cosa si celasse dietro alla morte prematura di Yan Heng.

Nella prefazione Ye Shi critica il marito della sua amica per non aver supportato Yan Heng nelle sue aspirazioni intellettuali, accorgendosi di queste quando ormai era troppo tardi.

In una elegante poesia, Ye Shi giustappone alcuni elementi: i cosmetici e gli utensili per scrivere. Era tradizione infatti che la donna sposata si truccasse o si lasciasse truccare dal marito in modo da attirare la sua attenzione sessuale, a cui avrebbe fatto seguito la nascita di un erede. Nella poesia l'amica di Yan Heng utilizza un carattere, 孕 *Yùn* (essere incinta), creando una giustapposizione tra la fertilità della donna, la maternità che avrebbe portato alla nascita di un erede e la creatività letteraria a cui avrebbe fatto seguito la nascita di una poesia. In questi versi quindi, si viene a creare una bellissima immagine metaforica: il bambino non è più quello in carne ed ossa, ma la poesia. Il sentimento che accomuna Yan Heng a tutte le altre scrittrici è dato da questo senso di gioia nei confronti delle proprie creature letterarie; la poesia è considerata come una parte del loro essere e del loro vivere a cui è difficile, se non impossibile, rinunciare.

Un altro aspetto interessante da analizzare e che risulta unico se confrontiamo le due 女世说 di Li Qing e Yan Heng è che in quest'ultima l'autrice crea delle analogie con il mondo floreale. Paragonare la donna a un fiore era una cosa già in uso nelle poesie maschili, tuttavia nel caso dell'opera di Yan Heng il legame che si viene a creare tra questi elementi naturali e le qualità delle donne si discosta profondamente da quello che traspare dalle poesie maschili, in cui invece l'analogia aveva il fine di descrivere la bellezza del corpo femminile da un punto di vista puramente estetico.

Con queste scelte stilistiche, Li Qing e Yan Heng sembrano appunto voler prendere le distanze dal modo maschilista di vedere la donna, strumento utilizzato con l'unico fine di procreare e soddisfare le esigenze dell'uomo, proponendo una visione del tutto nuova in cui la figura femminile invece occupa un ruolo attivo e decide per se.

Restando nell'opera di Yan Heng, ritengo importante citare il racconto che segue:

Song Tianfen aveva cinque figlie, tutte intelligenti e acculturate, erano pure e poco interessate agli aspetti frivoli della vita come profumi, creme o cosmetici. Desideravano non sposarsi e portare onore alla propria famiglia con il loro sapere.

Da questo breve racconto si conferma la nuova prospettiva di cui accennavo prima, è interessante notare come con ciò sia evoluta anche la visione della morte, del suicidio femminile. Durante l'invasione dei Manchu e la ribellione dei Taiping, il numero di donne che si tolse la vita aumentò in modo esponenziale, il loro scopo era quello di tutelare sì la propria integrità e moralità come era previsto dai precetti confuciani, ma anche di preservare il proprio sapere¹⁰. Era un'usanza comune precedere l'atto del suicidio, scrivendo delle poesie accompagnate da brevi prefazioni, i cosiddetti 别集 *Bié jí*. Questi testi rappresentavano delle creature preziose che incarnavano la donna e che avrebbero continuato a diffonderne l'essenza anche dopo la morte. Il corpo e la poesia, entrambi intrisi di valori sociali e culturali, sarebbero divenuti così immortali.

Le prefazioni che precedevano le poesie spesso contenevano elementi autobiografici come il nome, il luogo di nascita, il background familiare e le motivazioni che avrebbero spinto la donna al suicidio. Le poesie invece erano permeate di sentimenti nostalgici ed enfatizzavano la moralità, la determinazione e l'eroismo della donna. Vediamo alcuni esempi¹¹:

- 杜小英 *Dù Xiǎoyīng* (1638-1654) una giovane di sedici anni che venne catturata dai Manchu nel 1654 e prima di suicidarsi scrisse dieci poesie, precedute da una prefazione.

- 黄淑华 *Huáng Shūhuá* (1847-64) una giovane di diciassette anni che venne catturata dai soldati dei Qing, prima di suicidarsi scrisse delle poesie, precedute da una prefazione in cui parlò di lei, della sua famiglia, delle loro condizioni di vita durante il governo dei Taiping e di un soldato che l'aveva sequestrata e ucciso gran parte dei suoi parenti.

- 凌帙女 *Líng Zhì nǚ* (1806-27) una giovane vedova di vent'anni che prima di morire di fame scrisse più di trecento poesie, precedute da una prefazione in cui descrisse il background familiare, il matrimonio, la sua vedovanza e le pressioni che subì da parte dei parenti affinché si risposasse.

Sebbene le motivazioni che spinsero queste donne a scegliere la via del suicidio furono diverse, le prime due infatti videro nella morte una sorta di vendetta nei

¹⁰ G.S. Fong, *The cultural significance of suicide writings*, in "Nan Nü", 3 vol., Issue 1, 2005, pp. 105-142.

¹¹ G.S. Fong, art. cit.

confronti dei propri aggressori, mentre Ling Zhinü vide in questo gesto estremo un modo per poter fare luce sulla propria identità, tutte e tre dimostrarono di esercitare un ruolo attivo in una società che invece spesso tentò di metterle in ombra in quanto donne.

In conclusione se per molti il suicidio era l'unico modo con cui la donna poteva tutelare la propria castità, portando così onore al proprio marito e alla famiglia, per Yan Heng, Zhang Tao e molti altri invece, questo gesto è da considerarsi come la massima espressione della libertà femminile.

Vorrei soffermarmi un momento su questo aspetto per far cogliere meglio al lettore anche il mio punto di vista. Nell'approcciarmi allo studio di questo fenomeno ho avuto modo di leggere e confrontarmi con diverse prospettive, tuttavia mi sono ritrovata a sostenere con maggior convinzione le idee di Zhang Tao e di Yan Heng in quanto non credo sia giusto considerare la donna come l'anello debole della società, come uno strumento o uno oggetto che non merita alcuna forma di rispetto. In questi casi mi piace pensare alla filosofia taoista per cui Yin e Yang, bene e male, giusto e ingiusto, non possano esistere l'uno senza l'altro. Perciò uomo e donna non potrebbero esserci se non esistessero entrambi, ecco perché mi trovo in netta opposizione con chi ha sostenuto, sostiene o sosterrà che il suicidio fu il mezzo con cui la donna dimostrò di voler tutelare la propria castità, la propria lealtà nei confronti del marito, perché così dicendo si fornisce una giustificazione al fatto che la vita della donna dovesse sottostare alle decisioni della sfera maschile, ancora una volta si celebra l'esistenza dell'uomo e si sminuisce quella della donna. Le cifre e le modalità con cui questo gesto venne compiuto mi hanno lasciato un leggero rancore, per tale motivo ho deciso di informarmi e documentarmi per capire quale logica assurda si potesse celare dietro un gesto di disperazione così grave: negare la vita stessa.

Quale risposta mi sono data? Quale logica ho trovato? Nessuna.

Non sono riuscita a convincermi che potesse esserci una logica dietro a tutto ciò, e non mi ha convinta la motivazione che molti hanno dato, ritenendo il suicidio come l'unico strumento con cui la donna potesse tutelare una virtù che, tra l'altro, era voluta espressamente dall'uomo. Non voglio pensare sia così, non condivido l'opinione di chi dipinge l'individuo femminile come un essere debole e parassita della società, al contrario mi piace pensare che ogni donna sulla terra, ogni giorno faccia del proprio

meglio per esercitare un ruolo attivo, per guadagnarsi un posto che le spetta di diritto, ma che le è stato negato per molto tempo in diverse parti del mondo. Voglio pensare che anche la donna della dinastia Qing abbia fatto del suo meglio, per tutelare la propria persona e che non vedendo via d'uscita in una società che purtroppo ancora oggi manifesta segni di chiusura, abbia deciso di porre fine a quei tormenti e a quelle violenze con un gesto estremo.

Dal mio punto di vista il suicidio femminile in epoca Qing non può e non va considerato come un segno di debolezza, ma come un segno di coraggio, il primo che la donna cinese di quei tempi si sia concessa di compiere. Un gesto estremo sì, ma che ha permesso alle donne di oggi di essere un po' più libere.

Capitolo 2: Traduzione

2.1 TRADUZIONE

“Studi sulla Storia dei Qing”

Agosto 2001, n°3

Articolo socio-economico

Negare se stessi per affermarsi: una panoramica delle circostanze di vita delle donne attraverso il fenomeno del suicidio nell’opera *Accenni alla storia della Dinastia Qing*.

di Zhang Tao

Abstract: Nell’opera *Accenni alla storia della Dinastia Qing – Biografie di donne esemplari* sono riportate le vite di 559 donne, tra cui vedove, vergini e coloro che si sacrificarono per salvaguardare dei valori importanti come la castità. 294 di loro posero fine alla propria esistenza con il suicidio.

Questi 294 casi rappresentano l’oggetto di studio nell’articolo preso in esame. L’autore propone un’analisi delle cause effettive del fenomeno del suicidio, e a partire da questi casi estremi cerca di capire le circostanze e i tratti salienti della vita delle donne durante la Dinastia Qing.

Parole chiave: Donne, suicidio, circostanze

CLC: K249

Codice del documento: A

Codice identificativo dell’articolo: 1002 – 8587 (2001) 03 – 0040 – 10

Data di pubblicazione: 15/02/2001

Informazioni sull'autore: Zhang Tao (1968–), uomo, laureato in Storia della Dinastia Qing presso l'Università Renmin, Cina; Pechino 100872

N.B: Tutti gli esempi citati, salvo altre indicazioni, sono stati ripresi dall'opera *Accenni alla storia della Dinastia Qing*, Zhonghua Editore, 1998.

La società Qing¹² può essere definita come una società in cui il regime totalitario raggiunse il suo apice e in cui regnò l'autorità maschile. La donna era considerata come il "sesso debole", conduceva uno stile di vita basso e sottostava alle oppressioni dell'autorità imperiale, religiosa, familiare e coniugale. Per quanto concerneva la sfera economica, culturale, fisica e psicologica la donna subiva le violenze della società e della famiglia ed era considerata come un oggetto da insultare, umiliare, sfruttare e picchiare fino alla morte. Le tragiche circostanze in cui fu costretta a vivere divennero la causa di numerosi e sanguinosi suicidi.

“Il suicidio è da considerarsi come il fenomeno in cui il sopraggiungere della morte è accelerato dalla volontà dell'essere umano. È una forma di ribellione alla vita stessa, la testimonianza della disperazione e del tormento dell'individuo”. Questa è la definizione tratta dall'opera *Suicidio e cultura* di Bushi Fengzheng, uno studioso giapponese che vive in Canada. Tale definizione rivelò gli elementi chiave del fenomeno del suicidio: in primo luogo è da intendersi come un atteggiamento che deriva da una decisione volontaria, in secondo luogo è da ritenersi come un atto provocato dalla disperazione e dal tormento dell'individuo e al contempo come una forma di ribellione e di fuga da questi.

Il suicidio è l'espressione della solitudine più nascosta dell'essere umano, è la forma più estrema in cui egli rivela la propria esistenza, è un atto che possiede una natura individuale e intima violenta, e poiché gli individui non sono tutti uguali, tale fenomeno ha sempre suscitato una certa curiosità, sono molte le persone che chiedono: “Perché lui/lei si è suicidato/a?”. Possiamo affermare che il suicidio non è da considerarsi per forza una fine, talvolta è un inizio. Attraverso delle ricerche

¹² La dinastia Qing 清朝; Qīng cháo, a volte nota anche come dinastia Manciù, fu fondata dal clan Manciù degli Aisin Gioro, nell'attuale Manciuria. Si espanse poi nella Cina vera e propria e nei territori circostanti dell'Asia interna, costituendo così l'Impero della grande dinastia Qing (大清帝国 dàqīngdìguó). Dichiarata in seguito come recente dinastia Jin nel 1616, cambiò il suo nome nel 1636 in "Qing" e conquistò l'intera Cina nel 1644 governandola fino al 1912.

approfondite su tale fenomeno, le cause sono state riscontrate nei fattori individuali (ricerche sul suicidio, ricerche psicologiche), mentre le risposte sono state ritrovate nei fattori sociali, politici, economici, religiosi e culturali. Perciò, il suicidio può essere visto sia come l'oggetto che come la prospettiva di tali studi. Grazie al supporto di queste tecniche si possono avviare delle ricerche sulla famiglia, l'ambiente, l'epoca e la cultura delle persone che si sono suicidate.

La cultura tradizionale ritiene che le cause di questo fenomeno siano importanti, e che le diverse ragioni del suicidio siano onorate da valori differenti. Spesso le cause dipendono da un atteggiamento negativo, si pensa che il suicidio sia un atto di codardia e di fuga, che viola l'istinto di sopravvivenza dell'uomo.

Vi è un detto: “Meglio una brutta vita, che una bella morte”. Ma un tempo la morte era davvero bella. In passato ci si toglieva la vita con lo scopo di difendere determinati valori, era perciò considerato come un gesto dalla valenza positiva, sacro come il Monte Tai¹³.

Di certo stando a quanto dicevano i regnanti, i valori dovevano conformarsi ai precetti ortodossi.

L'opera *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* (Accenni alla storia della Dinastia Qing – Biografie di donne esemplari) che tratta il fenomeno del suicidio, adotta i valori ortodossi affinché questi metodi insieme a quelli razionali possano offrire una soluzione ufficiale a tale questione: il suicidio è la negazione della vita stessa, ma al contempo ha salvaguardato e confermato valori universali e importanti, come la castità femminile, che è una delle pietre miliari per la tutela della cultura tradizionale e la parte più importante dell'intero ordine sociale cinese.

Sulla base di alcune statistiche, nell'opera *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* sono riportate le circostanze di vita di 559 donne famose. Tra queste 294 si suicidarono, dimostrando con tale gesto la propria castità e purezza e andando ad occupare un ruolo di rilievo nei racconti dinastici. Sebbene gli autori abbiano ritenuto di avere individuato nella tutela della castità la spiegazione dei suicidi femminili, noi tutti sappiamo che i singoli casi rappresentano la categoria più importante di tale fenomeno. Non sono

¹³ Monte Tai: è la montagna più importante tra i cinque monti sacri della tradizione taoista, è situata nella provincia dello Shandong, a sud della città di Jinan che ne è la capitale.

assolutamente tutti, ma a partire da questi tragici casi si possono attuare delle ricerche sulle vite delle donne della dinastia Qing e capire quante abbiamo vissuto in quegli anni.

“Accenni alla storia della Dinastia Qing – Biografie di donne esemplari”: classificazione delle cause del suicidio femminile.

L'opera *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* è suddivisa in quattro parti. La sua struttura testuale si suddivide in sottocategorie in base alle diverse espressioni di castità femminile, classifica le cause, e in accordo con il sistema di classificazione, raggruppa le donne che avevano la stessa sorte, quelle rimaste vedove e quelle virtuose. All'interno di queste categorie si possono ritrovare esempi che rievocano il fenomeno del suicidio femminile. Per riassumere, le cause di tale fenomeno possono essere raggruppate in cinque grandi gruppi.

1. Nella dinastia Qing, durante i periodi di guerra, le donne si suicidavano per mantenere intatta la propria castità o per proteggere i propri familiari.

La società era spesso coinvolta in tumulti e sia che si trattasse di una rivolta o di una soppressione, le donne si ritrovavano ad essere economicamente e politicamente emarginate. E “come l'acqua bollente sulle scottature”, alcune venivano vendute come schiave senza avere più alcuna possibilità di ricongiungersi con i propri cari, e pur di sopravvivere sopportavano le umiliazioni; altre invece venivano massacrate a morte. Infine vi era chi si ribellava suicidandosi o chi veniva uccisa.

Nell'opera *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* sono riportati 104 casi di suicidio, anche se in realtà le morti furono di gran lunga maggiori perché negli anni a seguire se ne aggiunsero altre aventi in comune le stesse cause. Risultò tuttavia impossibile contare i casi uno ad uno.

Dopo che l'esercito dei Qing ebbe varcato il confine, attaccò Yangzhou¹⁴, distrusse la città, massacrò e saccheggiò senza alcun ritegno. Molte donne temendo il disonore si suicidarono. I loro sentimenti, le loro condizioni erano davvero tragiche.

In *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* è presente un racconto intitolato “La moglie di Luo Renmei”:

¹⁴ Yangzhou: città nella provincia del Jiangsu, sulla costa orientale della Cina.

Luo Renmei prese in moglie Li. Lui era di Yangzhou ma in seguito all'accaduto perse i contatti con la propria patria, lei invece era di Longyou¹⁵. La famiglia viveva a Yangzhou e aveva fatto provviste. Quando l'esercito mise sotto assedio la città, Li era incinta e il legname era al piano terra. Chiamò alcune donne e disse: "non bisogna guardare il desiderio di morire tutte insieme come fosse un disonore". In seguito la sorella maggiore Liu, la concubina di Renmei, Kei, le donne, gli eunuchi e le giovani che risiedevano negli appartamenti più esposti, raggiunsero le altre donne, e seguirono Li al piano superiore. In tutto erano in dodici. La servetta Juhua venne chiamata per appiccare il fuoco. Il bambino piangendo seguì Li e le altre donne, lei si guardò intorno, aprì una finestra e dopo aver chiamato Renmei, gli passò il bambino. L'uomo si caricò la madre sulla schiena, prese il bambino tra le braccia e se ne andò piangendo. Ad un tratto si voltò e vide del fumo nero uscire dalle fessure delle tegole, le fiamme avvolgere l'edificio e sentì il rumore dello scalpitio delle scarpe e quello della furia del fuoco. Renmei incontrò i soldati ma riuscì a scappare. Quando arrivarono le truppe, la casa era ridotta in cenere, fu possibile identificare Juhua per i vestiti che le ricoprivano i resti. In seguito, i tredici corpi furono seppelliti nelle fosse comuni al di fuori della porta orientale.

Questo era il tipico ritratto della sorte di una famiglia ricca nei periodi di guerra: durante i tumulti, le donne erano afflitte da stenti e la fasciatura ai piedi rappresentava un ostacolo per percorrere lunghe distanze. Aspetti questi sicuramente difficili da immaginare e che gli uomini ignoravano. Le donne erano vittime di abusi e cresceva in loro la paura di essere vendute come schiave, ecco quindi che per timore di essere umiliate e per proteggere la propria castità, sceglievano di togliersi la vita.

Alla luce del racconto precedente, può essere definito un eccesso di crudeltà quella di indurre le altre dodici donne a togliersi la vita preferendo farsi bruciare vive per non infangare il proprio nome, al di là del fatto che Luo e Li tenessero entrambi alla salute del nascituro che lei portava in grembo. Il suicidio aveva coinvolto esclusivamente delle donne, i bambini partoriti seppur volessero seguire le madri, vennero poi lasciati ai padri. Gli uomini scapparono, portando con sé madri e figli, le donne invece, per mantenere integra la propria castità, si tolsero la vita.

¹⁵ Longyou: contea della città di Quzhou, nella provincia del Zhejiang, costa orientale della Cina.

Durante le guerre, le donne, temendo di essere umiliate, sceglievano di togliersi la vita così da mantenersi pure, a causa della loro determinazione diventavano succubi di questi pensieri, e di norma vedevano nel suicidio la via di fuga e di ribellione alle umiliazioni.

2. Sacrificarsi per la propria famiglia

Nell'opera *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán*, si possono ritrovare diversi esempi di donne che attraverso il suicidio si sacrificarono in onore della propria famiglia. Tra queste, 9 si suicidarono in nome dei genitori. Si trattava di ragazze molto giovani, come la figlia di Wu Fen che viveva nella contea di Kai¹⁶. Era devota all'affetto dei propri cari, ma la sua saggezza era limitata. Il padre si ammalò mentre era in missione lontano da casa, e lei ogni notte accendeva degli incensi e pregava. Dopo la morte del padre, la figlia del signor Wu in preda ad un inspiegabile dolore, incolpò Dio di non aver prestato loro aiuto. Il giorno seguente prese del veleno e si suicidò, aveva solo 13 anni.

In *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* vi sono inoltre 59 esempi di suicidi in nome del proprio marito o fidanzato. Inizialmente i regnanti della Dinastia Qing assunsero un atteggiamento vigile nei confronti di tali avvenimenti, le opere dell'imperatore Jiaqing¹⁷ *I casi giuridici tratti dalla raccolta di leggi della grande dinastia Qing* citano come segue:

Editto del 27° anno di regno dell'imperatore Kangxi¹⁸ :

In passato si sono visti molti casi di donne che incorrendo in un atteggiamento proibito hanno seguito il destino del proprio marito, in tempi recenti si è visto in ogni angolo dell'impero che il numero delle donne che seguono il proprio coniuge nella morte sta aumentando. Le relazioni tra i vivi sono davvero importanti e il rispetto dei defunti è oggetto di compassione. Tuttavia è assurdo ridurre la durata della propria vita che dovrebbe rispondere ai dei principi naturali. Darsi alla morte dando poco peso alla vita è privo di alcun fondamento logico, qualora tale atteggiamento venisse incoraggiato, si teme che potrebbe portare ulteriori danni. Perciò i mariti non dovrebbero richiedere la menzione imperiale d'onore.¹⁹

¹⁶ Kai: contea situata a Wanzhou, presso la municipalità di Chongqing (Sichuan), Cina nord-occidentale.

¹⁷ Imperatore Jiaqing (1760-1820): settimo imperatore della Dinastia Qing, regnò dal 1796 al 1820.

¹⁸ Imperatore Kangxi (1661-1722): secondo imperatore della Dinastia Qing.

¹⁹ Imperatore Jiaqing, *I casi giuridici tratti dalla raccolta di leggi della grande dinastia Qing*, stampato nel 23° anno di regno.

Ma il sacrificarsi in nome del proprio marito era considerata una forma estrema di fedeltà, possedere un'etica così forte portava ad essere tolleranti, la negazione invece metteva facilmente in pericolo le fondamenta della lealtà stessa. A seguito del suicidio veniva richiesta la menzione imperiale d'onore, che i regnanti non potevano negare. Per tale ragione, i casi di suicidio erano frequenti.

Editto del 51° anno di regno dell'imperatore Kangxi:

La divisione rossa²⁰ accettò in dono una fanciulla non sposata. Costei nel sentire della morte del fidanzato, si tagliò i capelli, si vestì a lutto e si impiccò vicino alla tomba dell'amato. Non si trattava di un suicidio come gli altri e su ordine dell'imperatore, le venne perciò conferita la menzione imperiale d'onore.²¹

Editto del 52° anno di regno dell'imperatore Kangxi:

Le vergini ancora non sposate che sentono della morte del proprio fidanzato e che per mantenersi caste si lasciano morire di fame, ricevono la menzione imperiale d'onore.²²

Editto del 13° anno di regno dell'imperatore Yongzheng²³:

A tutte le donne che attraverso la morte disprezzano la vita. In seguito agli editti approvati dall'imperatore Kangxi, anch'io, imperatore Yongzheng, nel sesto anno di regno emano le seguenti disposizioni: la donna che nonostante sia in salute disprezza la vita attraverso la morte, non riceverà la menzione imperiale d'onore.²⁴

Nel primo anno di regno dell'imperatore Qianglong²⁵, poiché le donne non ancora sposate si impiccavano in onore del fidanzato, i magistrati del Shuntian²⁶ decisero di discutere sulla questione relativa la menzione imperiale d'onore: per le vedove che avrebbero compiuto il suicidio in seguito al divieto imperiale sarebbe stato sconveniente

²⁰ Sistema della Otto bandiere: durante la dinastia Qing le famiglie della società Manchu erano organizzate in otto divisioni che svolgevano funzioni amministrative e militari. Ognuna di queste aveva la propria bandiera.

²¹ Si veda nota 19.

²² Si veda nota 19.

²³ Imperatore Yongzheng (1678-1735): quarto imperatore della dinastia Qing, il terzo imperatore Qing. Regnò dal 1723 al 1735.

²⁴ Si veda nota 19.

²⁵ Imperatore Qianglong (1711-1799): quinto imperatore della dinastia Mancù dei Qing, e quarto della stessa dinastia. Regnò dal 1735 al 1796.

²⁶ Prefettura del Shuntian: regione amministrativa della Cina durante le dinastie Mong e Qing. Corrisponde all'odierna municipalità di Pechino.

permettere di ricevere la menzione. Tuttavia l'ordine dell'imperatore mostrò maggior benevolenza in rapporto a tale tematica. La ricaduta politica non fece nient'altro che riflettere la difficile posizione in cui si trovavano i regnanti per quanto riguardava il problema della castità femminile. Queste forme estreme di suicidio in nome del proprio amato così come quelle in cui le vergini si sacrificavano in nome del proprio fidanzato, derivavano anche dal fatto che vi fossero delle situazioni che sebbene si volessero proibire erano ancora permesse, e che erano impossibili da vietare del tutto.

Il sacrificarsi in nome del proprio amato era il risultato delle diverse condizioni femminili. Sono stati analizzati 59 esempi di donne che si sono sacrificate per il proprio marito. I principali sono i seguenti:

Affetto profondo tra marito e moglie: non appena lui muore, lei si toglie la vita

Durante il trentasettesimo anno di regno dell'imperatore Kangxi, mentre regnava la pace, accadde che la Signora Zhang moglie di Cao Bangjie, in seguito alla morte del marito, scrisse un elogio per commemorarlo. Con grande vitalità rivelò che l'affetto tra lei e il coniuge era profondo e che poiché lui era morto, non era disposta all'infelicità causata dal vivere in solitudine. Dalle onoranze funebri si vide che i sentimenti dei coniugi erano profondi, "Andavamo d'amore e d'accordo come fanno i buoni amici" la signora Zhang amava profondamente suo marito, "Mio marito era una persona come ce ne sono poche al mondo ed era un uomo dalle grandi conoscenze". Dopo il matrimonio, non passò molto tempo che Cao Bangjie si ammalò gravemente, e sebbene la Signora Zhang cercò di aiutarlo in tutti i modi, non vi fu nulla da fare. La donna continuò "Sapevo che stava morendo", "Io sono tenuta a celebrare e onorare i riti, ma le concubine invece non sono tenute a seguire il mio destino". Così dopo tre giorni dalla morte di Cao Bangjie, la signora Zhang, per far onore al marito, si suicidò.

Secondo il punto di vista del governo, il suicidio della signora Zhang poteva essere visto come "un atto violento" che violava il divieto. La sua storia è stata scelta dall'opera *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* e queste tristi onoranze funebri dovevano mettere in luce un obiettivo specifico. Durante il regno dell'imperatore Qianlong l'esempio della signora Zhang poté controprovare questo aspetto. Nel nono mese del quinto anno di regno dell'imperatore Qianlong, la signora Li, moglie di Zhangyi dello Jiaocheng, seguì il marito mandato in esilio nel Guangxi. In seguito alla morte del coniuge, la

signora Li “preparò il corpo per la sepoltura e offrì in dono metalli preziosi”. Alla sera sottraendosi alla sorveglianza dell’anziana vicina che con lei si era coricata, si annegò nel fiume. Questo fatto dalla provincia arrivò alle orecchie del governatore e del ministro dei Riti. Quest’ultimo disse: “Vi sono delle proibizioni sin dai tempi dei Ming per le donne che si suicidano in onore del proprio marito, ma Li si era recata in esilio per seguire il coniuge, tracciando il proprio martirio in completa solitudine, per tale motivo il suo gesto non è da considerarsi un atto violento e può quindi ricevere la menzione imperiale d’onore”.

Editto: in accordo con la discussione

In seguito alla morte del marito, la moglie diventa povera e si toglie la vita

Nel Kushan vivevano Huang Jingsheng e la moglie, la signora Wang, erano molto poveri. Lui era un mercante, lei invece era una tessitrice e vendeva pesticidi, ma questi lavori non bastavano per vivere. Accadde che Huang Jingsheng si ammalò gravemente. Un giorno i vicini si accorsero che la porta non si apriva, così la ruppero ed entrarono. Trovarono Huang steso sul letto ormai morto, la signora Wang morta ai suoi piedi e il bambino che piangeva. La signora Wang aveva lasciato una lettera per coloro che avrebbero dimostrato compassione, affidava a terzi le cure del proprio figlio e il compito di preparare il corpo del marito per la sepoltura: “i poveri non possono seppellire il proprio marito, mi sono avvelenata con l’arsenico per onorare la morte del mio amato, mi auguro che qualcuno abbia compassione, seppellisca il mio coniuge e si prenda cura di mio figlio. La vita è stata difficile, ma non ho rimpianti”.

Vi era anche chi prevedeva la morte del marito e perciò veniva abbandonata a se stessa. Nei casi estremi la donna si toglieva la vita prima che il marito fosse morto. Fu il caso della signora Sun, moglie di Ding Caiqin, che vide il coniuge ammalarsi gravemente, e temendo che potesse morire, nel quarto mese del sesto anno di regno dell’imperatore Daoguang²⁷ si suicidò. Il marito nonostante la malattia, pregò: “Seguirmi nella morte non è equiparabile al sacrificarsi in mio nome! ”. Dopo tre giorni anche lui morì.

²⁷ Imperatore Daoguang: ottavo imperatore della dinastia Qing, regnò dal 1821 al 1850.

Dopo aver seguito i preparativi per il funerale del marito, la moglie si suicida

Per quanto riguardava l'organizzazione familiare, la donna aveva delle responsabilità maggiori rispetto all'uomo. In seguito alla morte del marito, la moglie aveva tre importanti compiti: per prima cosa doveva organizzare i preparativi per il funerale, doveva crescere i figli (in particolar modo i figli maschi) e infine doveva prendersi cura sia dei propri genitori che dei suoceri. Amici e parenti ritenevano che queste tre responsabilità fossero il punto di partenza affinché le donne si opponessero al suicidio quale modo per onorare il proprio marito. Ma coloro che rimanevano vedove si suicidavano ugualmente qualora non avessero tali responsabilità, non le portassero a termine o dopo averle adempiute. Si veda il seguente passaggio:

Chen Shuding era la moglie di Zheng Zongdun e viveva a Chanle, una città situata nella provincia di Fujian. Il marito morì di malattia, senza lasciare figli. Chen Shuding seppur desiderosa di togliersi la vita per onorare la morte del coniuge, venne dissuasa dal padre. La signora Chen faceva la tessitrice e in poco tempo si ritrovò ad organizzare sia il funerale del marito che quello della suocera. Dal momento che il marito era disoccupato, abitavano in un luogo angusto. Il suocero la obbligò a rifugiarsi da suo padre e le concesse il diritto di risposarsi. Ma nel venticinquesimo anno di regno dell'imperatore Jiaqing²⁸, il padre della signora Chen morì.

Un giorno la donna si recò nell'abitazione del suo amato, rivolse uno sguardo al suocero e disse al genero: "Tuo fratello è morto dodici anni fa ed io non mi sono suicidata durante questo lungo tempo per timore di addolorare mio padre. Mio padre è morto, mio suocero è anziano, e dopo che tu avrai lasciato tuo figlio come erede a tuo fratello, potrà finalmente riposare in pace. Perciò, dal momento che sono trascorsi dodici anni dalla morte di Zheng Zongdun, ho organizzato il funerale, mi sono presa cura della famiglia, e ho adottato un erede, posso suicidarmi in onore di mio marito".

In seguito alla morte del marito, la famiglia le impone di risposarsi e lei si toglie la vita

Nella società Qing, esistevano due possibilità per la donna che decideva di non risposarsi: il riuscire a proteggere la propria lealtà nei confronti del marito o il non riuscirci. Di solito la donna di famiglia povera, in seguito alla morte del marito, perdeva

²⁸ Imperatore Jiaqing (1760-1820): settimo imperatore della dinastia Qing, regnò dal 1796 al 1820.

il sostegno economico e aveva difficoltà a provvedere al proprio sostentamento. Qual'ora ricevesse l'aiuto della famiglia, subentravano delle restrizioni importanti:

- In primo luogo non godeva del diritto di proprietà individuale e i diritti che di nome possedeva, di fatto appartenevano al marito o ai figli. Oggettivamente, una volta morto il marito, la sua lealtà poteva ostacolare la redistribuzione dei beni all'interno della famiglia (Tra tutte mancavano le condizioni dei figli).

- In seguito alla morte del marito, la situazione della vedova e dei figli peggiorava. Di solito se la donna era abbastanza giovane si risposava e poteva continuare a contribuire al sostentamento della famiglia (questo era quello che accadeva nelle famiglie povere). Altrimenti i figli potevano supportare la famiglia.

- I genitori della sposa o i suoceri provando compassione nei confronti del suo dolore, per mezzo dell'autorità conferitagli la forzavano a risposarsi.

Accadeva con molta frequenza che per ribellarsi a queste forme di imposizione, la donna rimasta vedova si togliesse la vita in onore del proprio marito. Si ribellava all'adulterio, vedendo nel suicidio l'unica via di fuga.

Fu il caso della la Signora Xiang, moglie di Wang Ruyi, abitanti di Fuzhou. Wang Ruyi proveniva da una famiglia povera di contadini, e nel sedicesimo anno di regno dell'Imperatore Daoguang morì improvvisamente. La suocera cercò di persuadere la signora Xiang a risposarsi ma lei avrebbe preferito morire piuttosto che obbedire. In seguito alla morte del suocero, la famiglia si impoverì e la forzarono a risposarsi. La signora Xiang per dimostrare la propria lealtà, si annegò. Morì all'età di 25 anni, dopo 7 anni dalla morte del marito. Si trattava di una donna acculturata, che prima di togliersi la vita compose dieci poemi sul suicidio, la cui prefazione diceva:

“Soffro in solitudine, la gente mi persuade affinché mi prenda delle libertà. I vestiti e il cibo sono cose dappoco, mentre la reputazione e l'integrità sono valori importanti. Solamente la morte può mostrare questi alti ideali”. Prima di annegarsi attaccò un messaggio sulla colonna di un ponte: “La reputazione e l'integrità solcano le acque del fiume Jiang”, era evidente che il suo intento fosse quello di volere mostrare questi alti ideali attraverso la morte.

Capitava inoltre che la donna venisse obbligata dal fratello minore del marito a risposarsi, ma lei preferiva togliersi la vita: Cao era la moglie di Zhu Chengyu. Chengyu,

era del Wuxi²⁹, Cao proveniva da Wujin³⁰: entrambi di famiglie contadine. Avevano dei figli, due maschi e una femmina. Un giorno Chengyu morì. Il fratello minore obbligò Cao a risposarsi, ma lei si rifiutò dicendo che si sarebbe tolta la vita. Le famiglie del vicinato vennero a conoscenza di ciò e scrissero delle lettere al fratello di Chengyu supplicandolo di non farla risposare, ma lui rifiutò; si volsero a Zhong Sang, ma rifiutò; chiesero a Ji Daxiang, ma rifiutò; così chiesero di vedere la sorella maggiore, ma anche lei si rifiutò. Un notte Cao portò i propri figli dalla sorella maggiore e disse: “Così come all’inizio, ancora oggi non voglio risposarmi! Non posso tenere i miei bambini e fare di nuovo la moglie, li affido a te per il momento, certa che in tre giorni tutto si sistemerà, l’importante è che tu stia attenta a non rivelare nulla al fratello di mio marito”. La sorella le rispose che i bambini avrebbero pianto chiedendo della mamma, Cao tra i singhiozzi disse: “Quei birbanti! Come credi abbia fatto nostra madre a crescerti?” e se ne andò. Cao si voltò, guardò i suoi figli e ancora una volta fece le raccomandazioni a sua sorella, che disse: “Solo per tre giorni, hai altro da dirmi?”. Piangendo si diresse verso la tomba di Chengyu e si impiccò. La sorella se ne andò piangendo per l’accaduto e promise a se stessa che finché i suoi occhi avrebbero goduto della vista, avrebbe cresciuto quei bambini, dopo di che avrebbe potuto chiudere gli occhi in pace. Preparò il corpo per la sepoltura e notò che la ferita al braccio sinistro di Chengyu non era ancora guarita, durante la malattia aveva tentato di tagliarselo. Il padre di Cao ebbe una discussione con i membri della contea che lo incolparono di aver obbligato la figlia a risposarsi.

3. Ribellarsi ai maltrattamenti dei parenti togliendosi la vita.

Per quanto riguardava l’organizzazione del potere all’interno della famiglia, la donna era schiavizzata e costretta a sottomettersi. Quando si ritrovava a subire i maltrattamenti del marito, dei suoceri e dei genitori spesso si sentiva debole, incapace di ribellarsi ed era perciò costretta a suicidarsi. Nell’opera presa in esame, le donne sposate che si spinsero al suicidio subirono maltrattamenti dal marito e dalla suocera.

Subire i maltrattamenti del marito ed essere pertanto costretta a suicidarsi

Durante la dinastia Qing, era comune che il marito maltrattasse la donna sia a livello economico che fisico, la moglie senza dimostrare alcun timore riusciva a

²⁹ Wuxi: prefettura nel Jiangsu, costa orientale della Cina.

³⁰ Wujin: distretto nel Jiangsu, costa orientale della Cina.

resistere anche se veniva maltrattata fino alla morte. Quando però il marito decideva di venderla, lei si ritrovava a confrontarsi con la paura di perdere la propria castità e sceglieva come via di fuga il suicidio. Si vedano i seguenti passaggi:

Jin era la moglie di Sun Chongye e vivevano a Chicheng³¹. Sun era nato con una malattia che neppure i medici sarebbero riusciti a curare e Jin lo invitò a non badarci. Durante il regno dell'imperatore Shunzhi³², vi fu una carestia, Sun Chongye pianificò di vendere sua moglie Jin, e le disse chiaramente che sarebbe stato meglio per lei fare visita alla famiglia. Jin cercò di far parlare il marito e disse: “Voi siete d'accordo che mi risposi, ma lo farò da morta. Sono arrivata nella vostra casa vent'anni fa, come potete tollerare l'indignazione? Perché non andate a comprare degli alcolici? Mentre Chongye era fuori, Jin prese un coltello e si tagliò la gola.

La signora Tu viveva a Liangshang³³ e si sposò con Gan Kegui, un vagabondo che aveva lasciato la propria famiglia. Tu provvedeva al sostentamento della famiglia facendo la sarta. Kegui si trovò indebitato con un mercante di barche, ma con i soldi di Tu saldò il debito. Un giorno il marito usò il denaro della moglie per comprare degli alcolici e tornò a casa ubriaco. La donna iniziò a piangere, il marito la schiaffeggiò e disse: “Vendo anche te”, lei rispose: “Non me ne vado, giuro che mi ammazzo piuttosto”. Per due giorni e due notti di seguito Kegui la mortificò e alla fine Tu si impiccò.

Ribellarsi ai maltrattamenti della suocera togliendosi la vita

Nella Cina antica, i rapporti tra moglie e suocera erano delicati e complessi, i problemi tra loro erano all'ordine del giorno. La suocera esercitava un certo potere nei confronti della propria nuora, con l'autorità del marito, la sottometteva e poteva imporsi sui figli, in aggiunta aveva la funzione di agevolare l'esercizio dell'autorità del coniuge nei confronti della moglie. La nuora doveva dimostrare una pietà filiale nei confronti della suocera e non poteva disobbedire al marito. Questo era il motivo per cui le due erano antagoniste e la moglie si ritrovava spesso ad occupare una posizione sfavorevole. In *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán*, la nuora viene descritta come una donna in grado di resistere ai maltrattamenti della suocera, tuttavia, qualora capitasse che questa la

³¹ Chicheng: contea nello Hebei, Cina settentrionale.

³² Imperatore Shunzhi (1638-1661): Fu il terzo imperatore della dinastia Qing, regnò dal 1644 al 1661.

³³ Liangshan: città nello Shandong, Cina orientale.

inducesse a mettere a rischio la propria reputazione e la propria integrità, era costretta ad opporsi con la morte. Nell'opera presa in esame vi sono 17 esempi in cui la suocera causò il suicidio della nuora. I due casi che potevano verificarsi erano i seguenti: la suocera obbligava la nuora a prostituirsi oppure ad essere infedele, in entrambe le situazioni era costretta a togliersi la vita. Si veda il prossimo esempio:

Yuan era la moglie di Meng Heizi, lui era di Dacheng³⁴, mentre lei veniva da Dong'an³⁵. La suocera era una persona senza moralità e decise di incontrarla vicino al fiume Yongding, a ovest di Pechino. La moglie lavorava lungo l'argine in un grande negozio che vendeva liquori. Yuan non si presentò all'incontro, mettendo la suocera in grande imbarazzo. Quest'ultima si recò nel negozio con un mascalzone, ma la nuora si rifiutò di trasgredire i principi morali, così facendo la suocera si adirò ancor di più. Alla fine Yuan non potendo fare altro, si annegò.

Vi erano anche suocere colpevoli di adulterio, e temendo la scarsa discrezione delle nuore, tentavano di farle sedurre. Le nuore sopportavano ma poi si toglievano la vita. Si veda il passaggio che segue:

La signora Huang era una donna colta che venne data in sposa al signor Zhang, un funzionario di basso livello della contea. La madre di lui aveva delle servitrici esclusive, costringeva Huang ad obbedirle e la picchiava quotidianamente. Quando qualcuno le chiedeva: "Perché non te ne vai?", lei rispondeva "Sono una donna già sposata, dove potrei andare? Posso solo attendere la morte!". Nella calda estate del sedicesimo anno di regno dell'imperatore Qianlong³⁶, la suocera e le sue servitrici erano in abiti discinti mentre bevevano, nel vederle la donna cercò di evitarle, ma le altre la scoprirono.

La donna, sollevando la brocca, disse: "toglimi le mani di dosso!". La suocera si infuriò, la schiaffeggiò e la bastonò. A seguito di ciò, nel cuore della notte la donna si suicidò gettandosi nel pozzo.

4. Opporsi alle malvagie umiliazioni della società togliendosi la vita

Ciò che durante la dinastia Qing veniva definito come *malvagio* era il mettere a rischio il potere tirannico della società, inclusi la piccola nobiltà, le fazioni, i piccoli

³⁴ Dacheng: contea nello Hebei, Cina settentrionale.

³⁵ Dong'an: contea nello Hunan, provincia situata a metà del corso del Fiume Yangtze e a sud del lago Dongting.

³⁶ Imperatore Qianlong (1711-1799): Fu il sesto imperatore della dinastia Qing, regnò dal 1735 al 1799.

funzionari, i banditi, i furfanti e i mascalzoni. Le donne erano considerate deboli, era come se venissero derubate dei propri valori e fossero costrette a subire ogni giorno queste malvagità e umiliazioni, a cui si ribellavano con il suicidio. Si vedano i seguenti passaggi:

Nella città di Hsiushui³⁷ viveva Zhang, chiamata Yuan dopo il matrimonio, una donna che venne data in sposa alla famiglia Yang. Nel diciannovesimo anno, uno scriba della contea la chiese in moglie, ma il padre si rifiutò e acconsentì le nozze con la famiglia Yang. Lo scriba e il padre discussero sul ciglio della porta, l'uomo accusò ingiustamente Yuan di essere una donna egoista. E una notte lei si impiccò. L'ufficiale della contea decise di processare lo scriba, e infine il governatore della provincia, non potendo rifiutare, lo fece impiccare. Alla donna invece venne riconosciuta solo la menzione imperiale d'onore. Morì nel nono mese del sesto anno di regno dell'imperatore Jiaqing³⁸.

La Signora Yi venne spinta al suicidio da un funzionario di contea, ma non ebbe la stessa fortuna. Abitava a Jiangdu³⁹ ed era la moglie di Sun Dacheng. La madre e le due sorelle del marito avevano delle relazioni segrete con il funzionario. I genitori di Sun Dacheng erano infatti stati condannati all'impiccagione, ma fu risparmiata loro la vita.

Il funzionario decise di trascorrere una notte con la signora Yi, ma lei non acconsentì, la suocera la insultò e lei comunque non acconsentì. L'uomo era talmente ubriaco che nudo si mise a schiamazzare sotto la finestra.

La signora Yi non avendo alcuna alternativa si impiccò. La suocera, che stava dormendo, non accorse in suo aiuto, perciò Yi morì. Questo fatto si verificò nel quarto mese del sessantesimo anno di regno dell'Imperatore Kangxi.

In seguito alla morte della signora Yi, il vicinato venne a conoscenza di quanto era accaduto, e si recò in lacrime a far visita al corpo ormai senza vita della donna. Vi fu qualcuno che aggredì verbalmente la madre di Sun Dacheng, ma lei rispose sarcasticamente. Il vicinato con grande clamore andò ad informare l'ufficiale governativo, che prese il funzionario sotto la propria protezione e riconobbe alla signora

³⁷ Hsiushui: città situata nella regione del Changhua, a Taiwan.

³⁸ Imperatore Jiaqing (1760-1820): Fu il settimo imperatore della Dinastia Qing, regnò dal 1796 al 1820.

³⁹ Jiangdu: città situata presso Yangzhou, nel Jiangsu, costa orientale della Cina.

Yi una menzione imperiale d'onore, che però era conferita indipendentemente dalle responsabilità del funzionario.

Ancor più tragico fu ciò che accadde alla cinque donne della famiglia Song, nel trentaquattresimo anno di regno dell'Imperatore Kangxi: vivevano nel Gansu e appartenevano ad una famiglia di contadini. Il padre aveva preso in affitto un appezzamento di terra da una famiglia influente, divenuta capo del villaggio. Il padrone lo guardava come fosse un servo.

L'uomo aveva quattro figlie e una nipotina, ormai in età da marito, di buone maniere e bell'aspetto. Il padrone disse che le avrebbe obbligate a diventare delle concubine, così una notte le cinque fanciulle si tolsero la vita.

La contea, che temeva questa potente famiglia, non osò ascoltare e al funerale disse: "Queste sono le tombe delle cinque sante della famiglia Song".

5. Durante le calamità naturali, il suicidio era una pratica comune per difendersi dalla dottrina confuciana.

Durante la Dinastia Qing la vita delle donne era circoscritta all'interno delle mura domestiche. Secondo le usanze di quel tempo, i dettami di Confucio, che proibivano qualsiasi contatto diretto tra uomo e donna sia nel dare che nel ricevere, costituivano un vincolo molto rigido, velavano le parole e le azioni delle donne e vincolavano la loro intelligenza. Nei periodi di pace, la loro vita, seppure all'ombra di questi vincoli, era tranquilla, ma nei periodi in cui si verificava qualche catastrofe, le donne dovevano pagare con il prezzo della loro stessa vita, per evitare di mandare in frantumi i dettami confuciani. Si vedano i seguenti passaggi:

Yan era la moglie di Shen Dingyou e viveva nella contea di Shanyin, nel Zhejiang. Yan rimase vedova a causa di un incendio e nella fretta non riuscì a vestirsi. Arrivati i soccorritori, fece uscire suo figlio, ma poi si voltò, chiuse la porta e morì bruciata.

Gong era la moglie di Ke Shuming e viveva nel Guichi⁴⁰. Durante un'inondazione il marito e il figlio decisero di andarsene e mandarono un servo a prendere Gong, ma lei, rimasta nuda di fronte al servo, si rifiutò e morì annegata.

Wang era moglie di Huang Shengxie e viveva nella contea di Wuyuan⁴¹. Durante un'incursione di malviventi, Wang assistette la suocera per metterla al riparo dai banditi. Ma un giorno la perse di vista e vide che le tracce conducevano all'imbarcadero. La corrente era forte e Wang decise di attraversare un ponte che però era pericolante. Un giovane le tese la mano per aiutarla ma lei declinò. Ad un certo punto il ponte crollò e lei cadde in acqua, ma riuscì a trovare un appiglio in un tronco che galleggiava tra i flutti. Il giovane le offrì un ombrello affinché lei si aggrappasse, ma lei ancora una volta rifiutò. In seguito Wang si annegò.

I tre esempi sopra citati si svolgono tutti in periodi di difficoltà in cui le donne si difendevano dai dogmi della filosofia confuciana e temendo di essere ridicolizzate, o di violare il principio etico per cui uomini e donne non potevano avere alcun contatto, rifiutavano la vita stessa e sceglievano la morte.

Vi furono tuttavia degli episodi ancor più estremi. La castità delle donne di cui abbiamo raccontato poco fa era una cosa sacra e personale. Nella mentalità del tempo vi erano casi di estrema sensibilità, perciò quando le donne si sentivano offese dal mondo esterno, si toglievano la vita. Si veda il seguente passaggio:

Wang era moglie di Zhao Qian e viveva nella contea del Wei⁴². Era estate, Qian era partito e Wang si ritrovò a dormire da sola. Il vento entrava dalla finestra, le tende erano aperte e lei si sentiva osservata. Wang piena di risentimento decise di non voler più vivere. I suoceri e Qian Qu le parlarono e alla fine senza darle alcuna spiegazione le dissero: "Piuttosto che vivere nel dubbio, è meglio morire". Così alla fine Wang si impiccò.

La prima aveva i nervi fragili, quest'ultima invece aveva una logica assurda, in entrambi i casi l'elemento che le accomuna è rappresentato dalla castità, principio che con il tempo creò sempre più danni alla mentalità femminile.

⁴⁰ Guichi: distretto della città di Chizhou, nella provincia del Anhui, Cina orientale.

⁴¹ Wuyuan: contea situata nella regione del Jiangxi, Cina sud-orientale.

⁴² Contea del Wei: situata nella regione dello Hebei, Cina settentrionale.

I retroscena della castità femminile: i valori approvati e le circostanze negate.

In *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* si fa particolar riferimento al fenomeno del suicidio femminile durante la Dinastia Qing. Gli autori dell'opera ritenevano che con tale atto le donne volessero tutelare la propria castità: affermavano questo importante valore, negando la vita stessa. Attraverso tale prospettiva, si riuscì ad esaminare i retroscena della cosiddetta "castità femminile" in oltre 200 casi. "Difendere la propria lealtà nei confronti del marito" diventò l'aspetto più importante per la donna durante l'epoca Qing e il metodo per concretizzare i valori femminili. All'interno della società si vennero a creare delle circostanze tragiche in cui l'indipendenza femminile era negata e il valori erano distorti.

"Difendere la propria lealtà nei confronti del marito" divenne l'aspetto più importante per la donna. Nel pensiero contemporaneo il concetto di "dignità" possiede tre sfumature. Può indicare:

1. il temperamento, il carattere e le capacità dell'individuo
2. le qualità morali dell'individuo
3. i requisiti importanti di diritti e doveri

Questi tre aspetti sono di certo il punto di partenza dell'essenza vitale dell'individuo, ma risentono tutti dell'influenza del governo, dell'economia, della cultura e dell'ambiente familiare.

Sin dai tempi della dinastia Ming⁴³, il primo aspetto è sempre stato tenuto in grande considerazione dalla scuola filosofica del Neo-Confucianesimo. Durante le dinastie Ming e Qing il significato di "dignità" femminile andò gradualmente ad affievolirsi, fino a limitarsi al "difendere la propria lealtà nei confronti del marito". Confrontando a livello storico la prima versione di *Biografie di donne esemplari* scritta da Han Liuxiang con l'ultima, intitolata *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán*, si può constatare che nella prima vi sono sette tipi di donne, differenti tra loro a livello morale e caratteriale: le madri, le sagge, le benevolenti, le caste, le fedeli, le perspicaci e infine le peccatrici. Con tali esempi "si provò che i risultati della buona e della cattiva sorte, degli onori e

⁴³ Dinastia Ming 明朝; míng cháo regnò sulla Cina dal 1368 al 1644, fu l'ultima dinastia di etnia Han.

dei disonori si dividevano in giusti e sbagliati, in successi e fallimenti” e si riuscì a far conoscere l’essenza vitale e il significato della profonda dignità delle donne di quel tempo. Invece, nell’opera *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* sono presenti quattro parti, in cui le condizioni di vita descritte non hanno nulla in comune tra loro. Sia che si trattasse di una donna virtuosa che educava i propri figli in modo consono, sia che si trattasse di una moglie benevolente e saggia, lo standard più importante era che le donne scegliessero di tutelare la propria fedeltà in nome del marito poiché “la reputazione e l’integrità femminili risiedono nel corpo, che pur avendo dei difetti, non può celare le innumerevoli virtù”⁴⁴. Finché un giorno si presentò un problema riguardante la castità femminile e le donne caddero nell’abisso per sempre. Durante la dinastia Qing vennero educate attraverso un libro intitolato *Donne svegliatevi*, che incuteva timore a coloro che non si applicavano nel proteggere la propria castità. L’opera diceva:

Poniamo il caso che si voglia proteggere la propria castità, ma ci si riveli tolleranti verso ogni errore.

Se si desidera il rispetto, ma non si è caste, la questione sarà ancora più difficoltosa e tutti ti guarderanno come un essere riprovevole. Un marito che arriva ad uccidere è un uomo privo d’onore, sia la sua famiglia che quella della sposa se ne lamenteranno. Come potranno allora i figli essere fieri e i genitori preoccuparsi per i suoceri pudici? Tra i parenti vi è chi non ti conosce, alcuni hanno timore delle chiacchiere della gente, l’odio delle nuove generazioni e il risentimento delle “sei parentele” (padre, madre, fratello maggiore, fratello minore, moglie e figli) in realtà non hanno alcun valore. Gli antenati vengono insultati, ma in uno stato d’ebbrezza dettato dall’effetto dell’alcol, ci scherzano su. Sarebbe meglio morire di fame piuttosto che essere delle donne dappoco, facendo le prostitute e diventando delle bestie. Per tale ragione il governo imperiale ha posto l’accento sulla castità e la purezza, definendola come la virtù più importante⁴⁵.

⁴⁴ Lu Kun, *La condotta di Lu Xinwu*, in “I precetti familiari delle dinastie cinesi”, pag. 342, Daliang, 1997.

⁴⁵ Liao Jiaomian, *Lecture sulle quattro virtù Confuciane*, in “Donne svegliatevi”, XIX.

Perciò, le donne dovevano conformarsi a quanto era scritto nell'opera di Li Wanfang *Parole e azioni delle donne: le quattro virtù confuciane*⁴⁶, che recita come segue:

La donna deve proteggere il proprio corpo come se stesse tenendo in mano una pietra di giada, come se avesse le mani piene d'acqua, o stesse affrontando un nemico o indagasse su un piccolo furto. Che sia viva o morta, affamata o povera, se non è coinvolta in ingiustizie, i valori devono adeguarsi alle circostanze di una turpe esistenza, le donne non devono apprezzare la morte per migliorare la propria virtù e devono conformarsi alla norma: “una cosa è pensare di non essere indifferenti e una cosa è non esserlo davvero”.⁴⁷

Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, durante la dinastia Qing, le donne erano limitate ad uno spazio molto stretto, ne consegue che il significato del termine “dignità” fosse molto scarso e che il contenuto dei loro pensieri fosse monotono.

Durante la Dinastia Qing, il terzo significato di “dignità” femminile venne negato, non venne realizzato o completato, e la donna si ritrovò a dipendere completamente dall'uomo. Da una parte la volontà dell'etica confuciana prevedeva che “finché era in famiglia seguisse la volontà del padre, quando si sposava seguisse quella del marito e in seguito alla morte del coniuge dipendesse dal volere dei figli maschi”; la coscienza sociale invece prevedeva che “non si potesse essere leali verso due sovrani e di conseguenza non si potesse essere caste per due mariti”. Entrambi vincolavano la donna al sistema familiare patriarcale dell'uomo.

Dall'altra parte, la donna non possedeva alcun diritto nei confronti della società, della proprietà e del marito, era obbligata a proteggere la propria castità nei confronti del compagno, e in seguito alla sua morte doveva assumersi la responsabilità della propria famiglia e di quella del marito. Ad esempio: doveva organizzare i funerali, consolare coloro che erano rimasti orfani, prendersi cura dei suoceri e far crescere i fratelli e le sorelle più piccoli del marito. In caso contrario non avrebbe potuto godere di alcun diritto per tutto il resto della vita. Si veda il seguente passaggio:

⁴⁶ Quattro virtù confuciane: nel caso dell'uomo si faceva riferimento alla devozione al proprio padre, al rispetto del fratello maggiore, alla lealtà al proprio sovrano e alla fiducia nei propri amici (maschi). Nel caso delle donne invece si faceva riferimento alla moralità, alla bellezza esteriore, alla capacità di eloquio e alla bravura nel ricamo.

⁴⁷ Li Wanfang, *Parole e azioni delle donne: le quattro virtù confuciane*.

Durante la Dinastia Ming, un importante ufficiale di nome Jia Jingjian poco prima di morire lasciò una lettera alla moglie.

Una moglie esemplare di fronte alla morte del marito non può che morire con lui, in più non avevano figli a cui dover badare, piuttosto di vivere inutilmente la donna avrebbe seguito il marito nella morte, “quando è giusto morire che si muoia”, e “quando la morte assume il peso pari a quello del Monte Tai, si definisce lealtà”.

Il marito è il capo della famiglia. Nel caso la moglie fosse morta, nessuno avrebbe adottato la figlia rimasta orfana. La donna avrebbe dovuto offrire dei sacrifici agli antenati dell'amato, dedicando a ciò tutti i progetti di una vita. Se la donna fosse morta, avrebbe smesso di offrire sacrifici, distruggendo tutto quello che il marito aveva fatto in vita e avrebbe onorato la fiducia che il marito aveva riposto in lei. In seguito alla sua morte avrebbe lasciato infinite preoccupazioni ai discendenti.

La morte non solo era irrilevante ma era anche disprezzata dalla gente, ancor di più se si trattava di donne di cui non si poteva conoscere la logica.⁴⁸

Sebbene la reale intenzione di Jia Jingjian fosse di persuadere la propria moglie a non suicidarsi, l'autore, facendo uso della ragione e della logica, spiegò l'importanza del significato di vita e di morte per la donna e se questo concordasse o meno con le richieste del marito.

Nel caso in cui non vi fosse alcuna richiesta da parte dei discendenti, il suicidio in onore del proprio coniuge era definito come segue: “quando è giusto morire che si muoia e la morte è più importante del Monte Tai”, ma se subentravano le richieste da parte di terzi e la donna evitava queste responsabilità, allora il suicidio era così definito: “la morte è irrilevante e disprezzata dalla gente”, e lei diventava una donna di cui non si poteva conoscere la logica.

Questa logica è dimostrata in diversi esempi citati nell'opera *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán*. Si vedano i seguenti passaggi:

Nel settimo mese del diciannovesimo anno di regno dell'Imperatore Daoguang, un abitante di Liyang⁴⁹, funzionario responsabile della buona condotta dei suoi

⁴⁸ *La compassione di Yang verso gli scritti lasciati dai defunti*, p. 1, *Un corpus di scritti tratti da Collectanea*, prima edizione, p. 976.

sottoposti, nell'ottavo mese il figlio morì e il mese successivo la moglie Wang Shengtong si impiccò. Da bambina, Wang seguì gli insegnamenti del padre, pertanto era versata nello studio dei classici confuciani e sapeva scrivere poesie. Prima di suicidarsi in onore del marito, scrisse una lettera per informare che “avevano la stessa età”, diceva: “mio marito è morto anzitempo, e tutti voi parlate di quanto sia importante prendersi cura di chi è rimasto orfano e di quanto non sia necessario essere coraggiosi. Come farà il padre a parlare ai propri figli? Pensare che in due generazioni non vi sarà alcun erede, oggi si conclude la discendenza, ho provato a dirlo ai suoceri e a mio marito”. Nel post scriptum diceva “Faccio ritorno a casa, le persone devono smettere di sacrificarsi per cause nobili”.

La citazione che troviamo nell'ultimo verso di Wang Shengtong venne utilizzata durante il regno dell'Imperatore Kangxi, da Ceng Rulan, moglie di Lin Bangji, che prima di sacrificarsi in onore del marito scrisse una poesia. In seguito alla morte del compagno. . .

. . .Divenne proprietà del cognato e dopo aver organizzato i funerali dei suoceri, si appellò con un documento al magistrato di contea chiedendogli il permesso di morire, ma lui la rassicurò e glielo proibì.

Dieci giorni dopo, scrisse una poesia e si suicidò inghiottendo dell'oro. Nella poesia ritroviamo la seguente frase: “Faccio ritorno a casa, le persone dovrebbero smetterla di sacrificarsi per cause nobili”.

Ceng Rulan e Wang Shengtong si opposero entrambe al suicidio come mezzo per ottenere la menzione imperiale d'onore, contrastando tutti coloro che ritenevano che le donne che si toglievano la vita fossero “donne forti, che si sacrificavano per una giusta causa”, che attraverso ciò tutelavano la propria castità, supportavano i propri suoceri e crescevano i figli rimasti orfani. La dote della donna era necessaria per realizzare determinati valori, il suicidio era considerato come l'ultima scelta. Si veda il seguente passaggio:

Nella contea di Yongning⁵⁰ viveva la signora Shan, moglie di Ji Haomou. Il marito era povero e di brutto aspetto, era cieco da un occhio e zoppo. Per vivere

⁴⁹ Liyang: città situata nella Provincia del Jiangsu, costa orientale della Cina.

⁵⁰ Yongning: contea situata nella regione del Ningxia, Cina nord-occidentale.

spingeva una carriola e tutti lo chiamavano “la carriola Hao”. A differenza del marito, la signora Shan era di bell’aspetto e quando la gente derideva il suo amato, lei diceva: “Mio marito è forse detestabile? Vi ordino di non proferire parola”.

Shan era una sarta e si occupava del proprio figlio e dei suoceri. Alla loro morte, decise di vendere la casa in rovina per concedere loro una degna sepoltura. Per qualche giorno non accese il fuoco, i parenti provando pietà portarono loro del grano, una parte del quale venne destinato a fare dei dolci che poi sarebbero stati venduti e la restante parte venne destinata a loro. Nel cinquantesimo anno di regno dell’Imperatore Qianlong vi fu una carestia, la signora Shan andò ad aiutare una sua vicina nel ricamo e con il ricavato sfamò il marito e il figlio. Qualche anno più tardi Haomou e il figlio morirono. La donna divise della stoffa per avvolgere i loro corpi e con l’aiuto di una pala di legno scavò un buco per la seppellirli. Quando la pala si ruppe, continuò a scavare con la mani e la terra divenne rossa. Poi urlò: “Oh Cielo! I miei problemi sono terminati, oppure no?”. Rimase seduta all’interno di una caverna e dopo qualche giorno morì di fame, aveva 26 anni. I parenti la seppellirono accanto al marito e scrissero: qui riposa una donna virtuosa.

Dan era una donna di bell’aspetto, virtuosa, e che apprezzò il marito sebbene fosse povero e brutto, questo fu il suo destino. Lavorò duramente facendo la sarta, vendendo dolci e aiutando la vicina nel ricamo, riuscendo così a mantenere la propria famiglia. In un certo senso si può dire che fosse lei il capo. In seguito alla morte del marito e del figlio perse anche i propri valori, la sua vita non aveva alcun senso (sebbene la sopravvivenza dell’amato e del figlio dipendesse totalmente da lei). Dopo aver seppellito marito e figlio credeva che i suoi problemi fossero finiti. Pose fine alla propria esistenza smettendo di mangiare. Morì all’età di 26 anni.

Nel momento in cui proviamo compassione per le condizioni in cui visse la signora Dan, dovremmo anche chiederci fino a che punto la scelta di tutelare la propria dignità fosse coerente con il pensiero di togliersi la vita dopo la morte del marito e del figlio. Nella società della dinastia Qing furono molti i casi di vedovanza simili a questo, di donne che tentarono di ripartire da zero, e per tale motivo nell’opera *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* non è riportata la vicenda della signora Dan.

Le origini della perdita della moralità si poterono riscontrare nel fatto che il sistema patriarcale privò le donne dei propri diritti. Attraverso le ideologie del codice confuciano, nello specifico con i *Quattro Libri, Formazione, Disciplina domestica e regole familiari* si andò ad istruire ed influenzare le donne, in modo che nella loro ideologia e nel loro subconscio vi fossero pensieri come “l’uomo è superiore alla donna” e “le tre forme di obbedienza e le quattro virtù femminili”. Si fece in modo che le donne agissero secondo i precetti del cielo e della terra, ovvero dell’ordine immutabile, trasformando così il “difendere la propria castità in onore del marito” nel principio cardine della loro dignità.

Si veda il seguente passaggio: le circostanze di vita di Yuan Ji, sorella del famoso poeta della dinastia Qing, Yuan Mei ⁵¹, ne sono un tipico esempio.

La signora Yuan Ji viveva nel distretto del Renhe⁵². Il fratello maggiore era Mei, si veda *Biografia del mondo letterario*. Quando era ancora giovane venne promessa in sposa al figlio della famiglia Gao della contea di Rugao⁵³. Il giovane era affetto da una grave malattia e quando il padre chiese il divorzio, Ji disse: “Una donna deve essere fedele anche nella malattia, ormai aspetterò la morte e difenderò la mia castità”. Alla fine non vi fu alcun divorzio. Il figlio della famiglia Gao frequentava i bordelli. Un giorno, poiché riteneva che la moglie si truccasse in modo inadeguato, la picchiò e le bruciò un occhio, e quando la suocera tentò di salvarla, il figlio picchiò anche lei fino a romperle i denti. Da tempo desiderava vendere Ji per ottenere in cambio una grande ricompensa con cui avrebbe fatto un regalo alla madre. Quando il figlio della famiglia Gao morì, si versarono lacrime di dolore che con il passare degli anni finirono.

Attraverso il racconto tratto da *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* si può constatare che il padre della famiglia Gao conosceva bene le frivole debolezze del figlio, e si può pertanto comprendere ancor di più l’iniziativa che lo spinse a chiedere il divorzio. Ma sin da piccola Yuan Ji aveva letto i classici confuciani e aveva fatto proprio il precetto che così recitava “sii fedele a tuo marito fino alla fine”. Per tale motivo fu determinata a sottostare ad una vita fatta di sofferenze, e aprì le porte a delle circostanze di vita tragiche. Pur soffrendo, riuscì a resistere. Solo quando si presentò il rischio di essere

⁵¹ Yuan Mei (1716 – 1798): famoso poeta e critico letterario della Dinastia Qing. Fu uno dei cosiddetti grandi poeti durante il regno dell’imperatore Qianlong.

⁵² Renhe: distretto della città di Panzhihua, nel sud del Sichuan, Cina sud-occidentale.

⁵³ Rugao: contea nella città di Nantong, Jiangsu, costa orientale della Cina.

venduta e di perdere così la propria castità, Ji abbandonò la famiglia Gao. Il suo abbandono venne giudicato dalle autorità locali, ma la donna rimase fedele ai propri principi.

Ciò che si intende dire con “quando il figlio della famiglia Gao morì, si versarono lacrime di dolore che con il passare degli anni finirono” non è che Ji rimase profondamente afflitta a causa della malattia del marito finché non morì, ma indica il concetto di “rimanere fedele al marito fino alla fine”, significa che il dolore che colpì Ji fu intenso e le procurò una morte precoce. Furono queste le cause principali che resero la sua vita miserabile. Nel discorso commemorativo in memoria della sorella si percepisce il rimorso di Yuan Ji: se la sorella non avesse letto quei libri di poesie, non sarebbe ricaduta nello stesso errore.

In *Pianto per le tre sorelle*, poesia scritta da Yuan Su, cugino di Yuan Yi, si percepisce un senso di maggior commozione: “Sin da quando ero piccolo mi sono preso cura di loro in modo troppo coscienzioso, se commettevano qualche errore a scuola le spingevo a fare meglio”.

“Essere soggette a qualsiasi tipo di maltrattamento, desolazione e tragedia” era il tratto fondamentale delle circostanze di vita delle donne durante la Dinastia Qing.

Alcuni ricercatori ritenevano che tali circostanze facessero emergere che “tra le fortune, entrambe le condizioni fossero favorevoli”⁵⁴. Quando era ancora una fanciulla, la donna riceveva l’amore dei genitori, non aveva alcuna responsabilità su di se ed era felice; con il passare degli anni da “fanciulla che dipendeva dalla famiglia” si trasformava in “matrona”, veniva venerata, riceveva la pietà filiale di figli e nipoti, le nuore e le nipoti soddisfavano le sue esigenze, incluso il suo desiderio di essere felice. Si veda il seguente passaggio:

Nel *Sogno della Camera Rossa* troviamo un esempio che testimonia quanto descritto sopra, Lin Daiyu, Xue Baochai, le sorelle e la madre della famiglia Jia erano tutte coinvolte in questa felicità e longevità, mentre le vite di Wang Xifeng, della nuora e delle nipoti erano un po’ tormentate.

⁵⁴ Con entrambe le condizioni si intende l’essere figlia e il diventare in seguito la matrona della famiglia.

Vi era chi riteneva che nell'antichità le donne dovessero sopportare i maltrattamenti delle mogli e i giorni difficili per poter godere dell'onore e della gloria di essere suocera un giorno, altri invece ritenevano che le circostanze di vita non fossero poi così difficili.

Attraverso questa descrizione si evince il fatto che vi fossero dei principi specifici che dimostravano solamente che ogni esperienza citata nell'opera *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* non fosse del tutto corretta. Tra i 559 esempi, molto conosciute sono le storie della moglie di Zhang Tingyu⁵⁵ e della signora Yao, moglie del letterato Zhang Ying. Entrambe furono capaci di sopportare le situazioni difficili per proteggere la propria castità, supportare gli orfani, ma ottennero poca gloria.

Zhang Ying prese in moglie Yao, abitante della contea di Toncheng⁵⁶. All'inizio Ying era un membro dell'Accademia Imperiale. Un giorno qualcuno gli offrì in dono del denaro e lui, sebbene fosse povero, non accettò. Informò Yao, che disse: "Siamo in una casa di persone umili, se ci venissero offerte in dono 10 o 5 monete d'oro, tutti si domanderebbero il motivo. A maggior ragione tu oggi hai rifiutato ben 1000 monete d'oro: se qualcuno ti chiedesse il motivo di tale offerta, non ne saresti imbarazzato?"

Così continuarono a vendere vestiti per comprare il cibo. Il salario di Ying aumentò, ma Yao continuò ad essere parsimoniosa. La situazione non migliorò quando Ying arrivò ad occupare l'incarico di funzionario, poiché la moglie divenne ancora più modesta. Un giorno un membro del partito mandò una serva presso la loro abitazione, ma Yao che stava rammentando non si accorse neppure del suo arrivo. La schiava chiese se la Signora fosse in casa, e Yao un po' esitante si presentò. La schiava arrossì per la vergogna.

Ying ormai aveva 60 anni e Yao si dedicava a preparare i vestiti imbottiti di cotone per darli ai poveri.

Il figlio di Tingyu entrò a far parte dell'Accademia imperiale e l'imperatore disse: "Giovane figlio di Tingyu, anche vostra madre vi ha lasciato degli insegnamenti, non solo vostro padre". Così nel sessantaquattresimo anno venne pubblicata l'opera *Poesie del padiglione*.

⁵⁵ Zhang Tingyu (1672 – 1755): storico, politico e ufficiale che ottenne la stima e la fiducia dei tre imperatori Kangxi, Yongzheng e Qianlong.

⁵⁶ Toncheng: contea nella città di Anqing, Anhui, Cina orientale.

Alla fine la signora Yao venne lodata dall'imperatore in persona per aver educato il proprio figlio così a lungo.

Nell'opera *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* si trovano raramente esempi di donne così felici e fortunate. In generale infatti, durante l'epoca Qing erano costrette ad affrontare momenti di grande difficoltà per tutelare la propria castità e furono non più di un decimo quelle che morirono per cause naturali. Molte donne sperimentarono personalmente la violenza della società, della famiglia, si ritrovavano a dover affrontare condizioni di povertà, talvolta si suicidavano o venivano uccise. Soffrire a causa dei maltrattamenti e condurre un'esistenza triste e misera era il tratto che accumulava le condizioni di vita delle donne di quel tempo.

Furono due le cause più importanti. La prima riguardava il fatto che in una società maschilista, la donna perse la propria dignità e i diritti fondamentali, era considerata come un essere debole e da poter violare. Le donne sopportavano il dolore causato dalle guerre, dalla criminalità sociale e dai maltrattamenti con l'unico scopo di tutelare la propria castità, vedevano nel suicidio l'unica via di fuga oppure si ribellavano facendosi uccidere. La seconda causa invece riguardava il fatto che le donne della Dinastia Qing spesso sperimentavano personalmente la catena psicologica del "suicidarsi in onore del marito" e sopportavano i maltrattamenti fisici, psicologici ed economici che avevano luogo in famiglia, nella società e nella civiltà. Si suicidavano per onorare la morte del compagno, per via dei maltrattamenti degli altri familiari o perché erano povere e malate. Sebbene si prendessero cura di chi era rimasto orfano o dei genitori, nonostante si costringessero a sopportare le sofferenze per tutelare la propria castità e per sopravvivere, le loro condizioni di vita erano davvero tristi e tragiche.

Furono tre gli aspetti più importanti che portarono le donne a soffrire a causa dei maltrattamenti e a condurre una vita triste e misera.

1. Sperimentare personalmente le violazioni della violenza sociale

Furono molteplici i tentativi di perdonare le crudeltà sociali, in una società maschilista infatti, l'entità dei limiti che venivano imposti alle donne erano maggiori rispetto a quelli degli uomini. Nell'opera presa in esame *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* si evince che la violenza della società si manifestava in modo particolarmente cruento

durante i periodi di guerra; le donne si ritrovavano in situazioni difficili e non era semplice per loro scappare da coloro che volevano stuprarle o venderle come schiave, di conseguenza, per fuggire da un destino fatto di umiliazioni e per proteggere la propria castità, si suicidavano o si facevano uccidere. Nell'opera sopracitata si possono ritrovare diversi esempi di donne che durante i periodi di guerra erano così spaventate o desideravano talmente tanto ribellarsi, che prima soccorrevano i più anziani e poi per tutelare la propria castità si toglievano la vita. In tutto questi esempi sono 104, ma rappresentano solo una piccola parte, le donne che infatti arrivarono a togliersi la vita furono diverse centinaia. Si veda il seguente passaggio:

Zhang Tiren prese in moglie Wang, vivevano nella contea di Wuqiang⁵⁷. Quando i nemici varcarono i confini della contea, Wang cercò rifugio nella contea di Luan⁵⁸. Una volta arrivati i nemici, Wang e un centinaio di donne decisero di annegarsi nel fiume Hutuo, ma non rimasero e lungo in acqua, e pertanto non morirono. I soldati occuparono il villaggio sul fiume per due giorni. Una delle donne, affamata e piena di freddo, crollò e in lacrime disse: “Non siamo morte, sarebbe meglio essere trafitte dalle spade dei nemici”. Wang le rispose: “Ci farai uccidere dai soldati, che vergogna, sarebbe stato meglio morire annegate”. Il terzo giorno morirono congelate.

Nell'opera *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* vi sono un'altra decina di esempi di donne che durante la guerra si fecero uccidere, il loro destino fu ugualmente tragico. Si veda il seguente passaggio:

Wang Sanjie prese in moglie Huang, vivevano nella contea di Cao, lui era un magistrato della contea di Fenxi⁵⁹, lei invece proveniva da una famiglia di contadini. Nel quinto anno di regno dell'Imperatore Shunzhi⁶⁰ scoppiò una guerra contro Li Huajing che distrusse la città e rapì tutte le donne. Huang rivolgendosi ai soldati disse: “Lasciate andare mia suocera, posso darvi oro e seta, tutto quello che desiderate!”. I soldati lasciarono libera la donna, Huang si allontanò e la suocera iniziò ad inveire: “Nella mia famiglia ci sono ufficiali, come potremmo avere ricchezze e nasconderle? Nella mia famiglia le donne sono insignite di titoli onorifici, come potete anche solo

⁵⁷ Wuqiang: contea nello Hengshui, Hebei, Cina settentrionale.

⁵⁸ Luan: contea nello Hebei, Cina settentrionale.

⁵⁹ Fenxi: contea nello Linfen, Shanxi, Cina settentrionale.

⁶⁰ Shunzhi (1638– 1661): fu il primo imperatore della dinastia Qing a regnare sulla Cina, togliendola in modo definitivo dal controllo della dinastia Han. Regnò dal 1644 al 1661.

pensare che potremmo seguire voi soldati? Per noi esiste solo la morte, nient'altro!". I soldati la squartarono.

In quel momento i soldati uccisero Xing, moglie di Liu Yan e altre nove persone mentre Han, moglie di Wang Jisheng e altre sette persone si annegarono.

Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán può essere vista come un'opera rappresentativa dell'ideologia ortodossa, gli esempi scelti riguardano donne che preferirono uccidersi in difesa della propria castità durante la rivolta contadina oppure donne appartenute a ceti sociali elevati che vennero uccise. Durante i tumulti del Regno Taiping e dell'esercito Nian, furono molte le donne che si tolsero la vita per difendere la propria virtù, incarnando così la propria classe sociale. Quando i regnanti della dinastia Qing bloccarono la rivolta contadina, le situazioni più brutali furono la violazione dei diritti, il massacro e la schiavizzazione delle donne (incluse coloro che presero parte alla rivolta senza avere alcun legame con il popolo). In realtà non importava quale fosse la ragione della guerra, bisognava solamente prendere parte al tumulto, non importava quale fosse la classe sociale di appartenenza, le donne erano incapaci di sfuggire a un destino fatto di violenze e schiavitù.

Uno degli aspetti più importanti che riguarda la violenza sociale sulle donne durante la dinastia Qing era il fatto che venissero obbligate a diventare delle prostitute o fossero vendute come tali, e perdendo così la propria castità, venivano declassate. Molte di loro sottostavano ai maltrattamenti, e alcune per ribellarsi a queste violenze si suicidavano. Si veda il seguente passaggio:

La Signora Tang viveva a Fengtian⁶¹, un giorno un uomo la chiese in moglie e la obbligò a prostituirsi, la picchiò e la insultò. Alla fine la donna si tolse la vita.

Un altro aspetto riguardante la violenza sociale era che vi fossero persone estranee che forzavano la donna a maritarsi, a prostituirsi, o mettevano in dubbio la sua castità. Questo era considerato l'elemento più importante della dignità femminile, nonché la base dei valori della vita, perciò, spesso capitavano casi di suicidio che avevano lo scopo di mettere in luce questa stessa castità. In tali circostanze le donne venivano indotte a suicidarsi per una questione di reputazione e integrità. Si veda il seguente passaggio:

⁶¹ Fengtian: antico nome per Shenyang, capitale della provincia di Liaoning, Cina nord-orientale.

La Signora Cao viveva nella contea di Wuwei⁶². Nella prefettura vi erano dei templi Buddhisti in cui un monaco e alcune donne sposate erano soliti intrattenere delle relazioni illecite, i bambini che avevano visto questi incontri vennero uccisi e sepolti dal monaco. I padri dei bambini avviarono una procedura legale con la prefettura, e il monaco che aveva compiuto tale atto depose le vesti. Dopo essere stato condannato a morte decise che sarebbe stato preferibile per lui coinvolgere più persone possibili, alla fine ottenne che le indagini portassero a sanzionare altri.

In seguito si decise di parlare con i figli delle famiglie rispettabili, coinvolgendo oltre trenta persone. Tutte le donne che abitavano nelle prossimità del tempio vennero accusate falsamente. L'ufficiale della prefettura le fece arrestare. Inutilmente queste si recarono in tribunale per far valere le proprie ragioni. Le donne pur essendo innocenti vennero condotte in tribunale, i padri ritennero che ciò fosse inammissibile e il mattino stesso fecero ingresso nella corte e discussero con il magistrato. All'improvviso una donna arrivò, integra nei suoi principi e si presentò alla corte. L'ufficiale della prefettura cercò di far emergere la purezza del monaco e lo mise nelle condizioni di porgere una domanda alla donna: "Voi non siete la signora Cao, vero?". La donna annuì.

Il monaco continuò dicendo: "io e voi ci siamo visti per molto tempo, anche intimamente". La donna rispose: "se così fosse dovrete sapere che sono una persona straordinaria". Il monaco venne fatto allontanare e Cao invitò gli inquirenti a far sì che una donna le esaminasse il corpo. L'ufficiale della prefettura iniziò a rendersi conto che il monaco aveva testimoniato il falso, e desolato fece richiamare la signora Cao. Quando questa tornò disse: "sono stata umiliata in tribunale, non è stato per il mio esclusivo interesse, perché in realtà desideravo aiutare tutte le mie trenta compagne. La questione è chiara, io sono ormai una persona rovinata, cosa potrei farmene di un'esistenza così compromessa? Anche se è venuta alla luce la verità, io continuo a provare un senso di paura e di vergogna." Alla fine si impiccò.

Senza alcun dubbio la signora Cao era una donna con un forte senso della giustizia, coraggiosa e sempre pronta ad aiutare il prossimo. Per salvarsi, la sua reputazione e castità vennero accusate assieme a quella di una trentina di donne come lei. Nonostante la propria integrità, decise di liberarsi di tutte le costrizioni derivanti dal

⁶² Wuwei: contea nello Chaohu, Anhui, Cina orientale.

concetto di castità confrontandosi in tribunale e utilizzando i propri segreti come armi per smascherare le bugie dei monaci.

Sebbene Cao non fosse riuscita a liberarsi completamente dalle costrizioni, pensò di avere fatto chiarezza sulla questione. Ciò che si intendeva con l'espressione "persona rovinata, buona a niente" era che per potersi confrontare in tribunale, la sua integrità e i suoi segreti erano stati contaminati. Una donna la cui castità veniva contaminata era definita "rovinata".

2. Sperimentare le violazioni delle violenze familiari

Le violenze familiari indicavano la posizione dominante che l'uomo esercitava nei confronti della donna, dei figli e dei genitori. Nel maggior parte dei casi si trattava di violenze fisiche, economiche e psicologiche. Nell'opera *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán*, coloro che esercitavano queste forme di violenza non erano solo gli uomini, tra cui il marito, il padre, il suocero, ma anche le donne, come ad esempio la madre del marito. Coloro che subivano tali violenze erano in gran parte donne, in particolar modo la nuora e le donne che occupavano questo ruolo, mentre il marito e la suocera esercitavano tali violenze nei confronti della moglie e della nuora.

Tutto ciò dipendeva dall'importanza che veniva attribuita all'autorità degli anziani, dalle caratteristiche della gerarchizzazione del potere familiare e dal fatto che si promuovessero la castità e la pietà filiale. Le donne, in particolar modo se erano già sposate, dovevano affrontare il marito e la suocera poiché all'interno della gerarchizzazione familiare occupavano la posizione più bassa. Da tale condizione di disuguaglianza si generavano maltrattamenti e violenze.

In seguito ad un lungo periodo di sottomissioni, le donne iniziarono a rispondere con la violenza ai maltrattamenti del marito, della suocera e dei propri familiari, inclusi atteggiamenti di autolesionismo. Erano tipici i casi di suicidio come forma di ribellione a questi stessi maltrattamenti.

Nell'opera presa in esame le donne erano sottomesse al marito e alla suocera. Le caratteristiche più importanti riguardanti i casi di suicidio o quelli in cui le donne venivano uccise erano: l'atteggiamento di totale sottomissione nei confronti dei maltrattamenti e il rispondere alla gentilezza con l'ingratitudine. Tuttavia, quando era costretta a incorrere in un altro matrimonio, ritrovandosi a perdere o vendere la propria

virtù, la donna allora si ribellava attraverso il suicidio. Gli standard della castità sono messi in evidenza nell'opera *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán*.

3. Sperimentare in prima persona la corruzione della povertà

Nell'opera sono molte le donne che si ritrovarono a vivere in condizioni di povertà, erano due le situazioni più importanti.

Nelle famiglie povere era richiesto alla donna di osservare scrupolosamente la castità e di lavorare per contribuire al sostentamento della famiglia, spesso capitava che la donna diventasse la risorsa economica più importante. Questo accadde alla signora Chan che, per contribuire al sostentamento della propria famiglia, faceva la tessitrice e assisteva altre persone nel ricamo. I suoi parenti regalarono loro del cibo e si dimostrarono compassionevoli nei confronti della sofferenza provata da Chan per tutelare la propria castità. Nell'opera *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* vi sono diversi esempi simili a quello della signora Wang: le condizioni di vita furono molto difficili, il marito morì per malattia, e senza svolgere alcun rito funebre, lei si tolse la vita per onorare la morte del coniuge.

La seconda situazione che si poteva presentare era che la donna in seguito alla morte del marito si ritrovasse ad essere povera o ancor più povera rispetto a prima. In tale circostanza si venne a creare l'assurda logica sociale per cui "la donna rimasta vedova non doveva risposarsi", con la conseguente nascita di un senso di incertezza legato alla vedovanza.

Poiché nella società della dinastia Qing donne e produzione erano considerate due cose da dover tener distinte, le donne non godevano del diritto di proprietà e di ereditarietà, la loro esistenza dipendeva totalmente dal marito e dalla sua famiglia. In seguito alla morte del coniuge, la donna si ritrovava a perdere l'unica fonte di sostentamento e ad occupare un livello inferiore. Poteva solamente trovare un altro marito, risposandosi o andando in moglie al fratello dell'amato. Era questa la logica della società. Ma il precetto secondo cui "non si può giurare fedeltà a due padroni, pertanto non si può giurare lealtà a due mariti" portò ad una evoluzione dei principi morali e politici e ad un rafforzamento delle qualità del padrone, diventando la dominante logica della società. Tutto ciò impedì all'individuo femminile di seguire la logica sociale ed esplorare così delle condizioni di vita nuove e migliori. Se la donna

non poteva godere di alcuna legittima fonte di sostentamento, una volta morto il marito si ritrovava a tutelare la propria castità. La sua sopravvivenza dipendeva dall'attività economica della propria famiglia e in particolar modo dalla pensione attribuita alla famiglia del marito in seguito alla sua morte, sulla base di ciò era impossibile che si ritrovasse in condizioni di povertà. Tuttavia, nel caso in cui la famiglia avesse perso tutto in seguito ad una calamità naturale o non fosse stata più disposta a provvedere al sostentamento, la donna era costretta a suicidarsi in un vicolo. L'assurdità di questa logica causò un senso di incertezza legato alla sopravvivenza delle vedove.

Nella vita reale tuttavia il destino delle vedove cambiava in base alle diverse situazioni delle famiglie. Coloro che appartenevano alla casta della nobiltà possedevano una solida forza economica, alcuni vivevano tutti insieme, in altri casi invece i capi famiglia si prendevano cura dei propri cari e se la vedova aveva figli e desiderava tutelare la propria castità la famiglia la sosteneva. Durante il regno dell'imperatore Qianlong, nella famiglia del censore imperiale Yin Huiyi vi erano nove vedove, conosciute come "le nove donne caste della famiglia Yin". Alla signora Li, madre di Yin Huiyi, vennero a mancare il marito, i suoceri, i genitori, e ciò la portò a vivere in condizioni di povertà. Si prese cura dei suoi cari quando erano ancora in vita, e nel momento della morte concedette loro una degna sepoltura. In seguito a ciò, si ritrovò poi a vivere in ristrettezze. Con grande fatica andò a trovare il figlio che era ricco. L'imperatore Qianlong definiva questi problemi come "i giunchi usati per insegnare ai tempi Song". La donna morì all'età di 78 anni.

Tuttavia nell'opera *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* furono molte coloro che risultarono essere incapaci di affrontare la povertà. Accadde che la signora Zhang, moglie di Chenghai Liangzhiliang, in seguito alla morte del marito, venne obbligata dai figli benestanti e dal fratello del coniuge a risposarsi e a sopportare il disonore pur di provvedere al sostentamento della famiglia. Nel sessantesimo anno di regno dell'imperatore Yongzheng, vi fu una carestia, la forzarono a tal punto che alla fine la donna decise di lasciare la famiglia e si annegò nel fiume.

La signora Wu, moglie di Changsu Zhangshugong, dopo la morte del marito, si prese cura dei figli, ma quando vi fu la carestia, il fratello la obbligò a risposarsi e lei si suicidò. Negli esempi che trattano casi in cui il marito obbligava la moglie a prostituirsi o quelli in cui desiderava venderla, la donna apparteneva a famiglie povere e avrebbe

pertanto sofferto per tale condizione. Tuttavia, quando veniva venduta dal marito, viveva in condizioni così tragiche che, pur di liberarsene, preferiva suicidarsi. Questa era una cosa che accadeva con grande normalità.

In realtà, sebbene il potere della classe dominante promuovesse la tutela della castità, adottasse il modello familiare e incoraggiasse le donne a non risposarsi, con invenzioni come “la stanza della castità”, “il bureau delle donne fedeli al marito defunto”, “la stanza per proteggere la propria castità” e un fondo pensione, tuttavia negli strati sociali disagiati era molto comune che una donna rimasta vedova si risposasse, mentre in quelli ancor più bassi, le persone potevano solamente aderire alla logica sociale per riuscire a sopravvivere.

Ad esempio il capitolo 24 dell’opera scritta dall’imperatore Tongzhi⁶³ *Annali di Shanghai* inserita in *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* riporta quanto segue: “il vicinato assassinò la famiglia di Cao, che aveva violato il principio della castità perché si ritrovava a vivere in condizioni disagiate”. Questi fatti tuttavia non furono mai trovati nell’opera.

In *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* il termine “casta” assunse la seguente accezione “tutelare la propria castità in onore del marito e della sua famiglia”. Assunsero una grande rilevanza anche i criteri e le circostanze morali dell’ideologia ortodossa. Sulla base di momenti storici particolarmente difficili, se ci si appresta a rileggere le tragiche circostanze di vita delle 294 donne morte suicide, si può capire che il loro gesto più che servire a tutelare la propria castità, era l’unico modo per ribellarsi alle sempre maggiori violenze da parte della società e della famiglia. I criteri e le circostanze morali di discriminazione e disuguaglianza dettati dall’essere “caste in onore del marito e della sua famiglia” danneggiarono lo spirito femminile, ne distrussero la dignità e andarono a consolidare la posizione di disuguaglianza all’interno della società e della famiglia. Furono pertanto questi i motivi che indussero le 294 donne a suicidarsi e le reali condizioni in cui queste vissero durante la dinastia Qing.

⁶³ Imperatore Tongzhi (1856 – 1875): Fu il nono imperatore della dinastia Qing. Regnò dal 1861 fino al 1875.

Capitolo 3: Commento traduttologico

3.1 TIPOLOGIA TESTUALE

Il testo preso in esame è un articolo accademico di natura socio-economica che si pone lo scopo di analizzare il fenomeno del suicidio femminile durante l'epoca Qing. Attraverso un excursus delle cause dirette e indirette, lo scrittore Zhang Tao si propone di comprendere i tratti salienti della vita delle donne durante questo periodo.

Sulla base di tali considerazioni, si può asserire che si tratta di un testo di natura informativa, che mira a far conoscere al lettore gli aspetti sopracitati in relazione ad un determinato periodo storico. L'approccio traduttivo sarà di tipo comunicativo e l'unità di traduzione adottata sarà la frase.

L'articolo è stato pubblicato nell'agosto del 2001 in *清史研究* *Qīngshǐ yánjiū* (Studies in Qing Dynasty), un periodico storico e l'unico che tratta argomenti relativi alla dinastia Qing presente in Cina. È un'importante forum che mette gli studiosi a confronto su tematiche importanti come ad esempio "China and the world in the 18th century" e "Qing History Complication".

Zhang Tao, autore del testo, ha conseguito la laurea in Storia della Dinastia Qing presso l'università Renmin di Pechino.

3.2 DOMINANTE

La dominante, intesa come la componente sui cui si incentra l'opera, consiste nell'esplicitare degli esempi con lo scopo di fornire al lettore una panoramica delle cause dirette e indirette del fenomeno del suicidio femminile durante la dinastia Qing, andando a delineare perciò i tratti salienti della vita delle donne di quel tempo. Per fare ciò, l'autore si avvale di documenti storici come *清史稿·列女传* *Qīngshǐ gǎo·liè nǚ chuán* (Accenni alla storia della dinastia Qing – Biografie di donne esemplari) e editti imperiali risalenti a quell'epoca.

La dominante del prototesto e del metatesto coincidono, infatti sia nel testo di partenza che in quello d'arrivo lo scopo rimane quello di veicolare delle informazioni che possano risultare utili al lettore per capire il fenomeno descritto nell'articolo.

3.3 LETTORE MODELLO

Il Lettore Modello è un insieme di condizioni di felicità, testualmente stabilite, che devono essere soddisfatte perché un testo sia pienamente attualizzato nel suo contenuto potenziale. (Eco 1991:62)⁶⁴

Quando ci si appresta a tradurre un testo, uno degli aspetti più importanti consiste nell'individuare quale sarà il pubblico a cui si intende rivolgere la propria traduzione. È fondamentale capire quale sarà il lettore modello per poter poi andare a delineare una strategia traduttiva adeguata e utilizzare un registro stilistico appropriato al pubblico a cui intendiamo rivolgere il nostro lavoro. L'articolo di Zhang Tao utilizza un linguaggio che talvolta può risultare complesso a causa dei riferimenti intratestuali che spesso contengono elementi autoctoni. Pertanto ritengo che il lettore modello del testo di partenza sarà una persona di cultura medio-alta, appartenente ad un ambiente accademico.

Il lettore modello del testo d'arrivo è analogo a quello del testo di partenza, con l'unica differenza che, presupponendo che il primo non conosca la lingua cinese, potrà usufruire delle fonti solo se tradotte in lingua inglese o italiana, qualora esistenti.

3.4 MACROSTRATEGIA TRADUTTIVA

Nella prima fase preparatoria o propedeutica del processo traduttivo il traduttore specifica, sulla base di alcuni parametri, le coordinate generali del compito traduttivo che ha davanti a sé facendo una prima valutazione globale del documento da tradurre all'interno della situazione comunicativa in cui si inserisce l'attività traduttiva.⁶⁵

I parametri da prendere in considerazione possono essere molteplici. Il *compatibility test* di Nord individua sedici fattori, di cui otto extra e otto intratestuali. I primi vanno individuati nella fase che precede la lettura del testo e sono: l'emittente, la sua intenzione, il destinatario, il mezzo o il canale, il luogo, il momento e il motivo; i secondi invece vanno definiti durante la stessa lettura e sono: l'argomento e il contenuto cognitivo, il livello di conoscenze specifiche presupposto dall'emittente, la strutturazione del testo, gli elementi visivi di accompagnamento, le caratteristiche lessicali e sintattiche del testo e i tratti soprasegmentali prosodici e dell'intonazione.⁶⁶

⁶⁴ B. Osimo, *Manuale del traduttore*, Milano, Hoepli, 2008, p. 118.

⁶⁵ F. Scarpa, *La traduzione specializzata*, Milano, Hoepli, 2008, p. 113.

⁶⁶ F. Scarpa, *Op. cit.*, p. 114.

Nel corso dell'analisi abbiamo già avuto modo di definire i parametri extratestuali e parte di quelli intratestuali. Concludo questa prima parte andando a definire gli ultimi aspetti.

Il testo è articolato in un *abstract*, un'introduzione e due capitoli, in cui Zhang Tao cita editti imperiali ed esempi tratti dall'opera *Qīngshǐ gǎo·liè nǚ chuán*, con lo scopo di informare il lettore sul fenomeno del suicidio femminile. Si può asserire che in questo articolo il linguaggio occupa una posizione rilevante, come in parte già accennato, compaiono spesso degli elementi autoctoni della cultura di partenza. A livello semantico invece, si possono riscontrare periodi talvolta molto lunghi, ma legati tra loro da connettivi logici. Non sono presenti elementi visivi di accompagnamento e i tratti soprasegmentali prosodici si limitano ad alcune domande retoriche.

Trattandosi di un testo informativo, la macrostrategia traduttiva sarà di tipo comunicativo e l'unità di traduzione sarà la frase.

3.5 STARTEGIA TRADUTTIVA E PROBLEMI TRADUTTIVI

Nel presente capitolo affronterò una discussione relativa ai maggiori problemi traduttivi riscontrati al momento della traduzione dell'articolo accademico: *Negare se stessi per affermarsi: una panoramica delle circostanze di vita delle donne attraverso il fenomeno del suicidio nell'opera Accenni alla storia della Dinastia Qing*, scritto da Zhang Tao.

I principali problemi traduttivi riscontrati riguardano:

- la presenza di strutture sintattiche, citazioni o editti scritti in cinese tardo-imperiale.
- elementi autoctoni: quali idiomi e metafore proprie della cultura cinese.

Nel caso dei riferimenti alla lingua cinese tardo-imperiale, ho preferito avvalermi del supporto di manuali di cinese classico in modo tale da ricercare le strutture utilizzate nell'articolo di Zhang Tao. Sulla base di quanto appena asserito, ho cercato quindi di fornire una traduzione che rispettasse lo stile aulico proposto nel testo di partenza, qualora possibile.

Per quanto concerne gli elementi autoctoni, ho sempre cercato di evitare la traduzione letterale, perché questo avrebbe comportato la snaturalizzazione del vero significato dell'espressione una volta resa nella lingua d'arrivo. Sulla base di questa considerazione, per le espressioni idiomatiche ho preferito consultare dizionari cartacei, in modo da usufruire di una traduzione che cogliesse tutte le sfumature di significato. Nel caso di espressioni metaforiche (si vedano gli esempi della pietra di giada a pagina 100 di questa sezione), ho cercato di attuare una parafrasi degli enunciati, in modo da non perdere la loro unicità a livello semantico. Nella maggior parte dei casi si è trattato di un adattamento, ovvero di una parafrasi pragmatica, spesso impiegata per risolvere un problema pragmatico o culturale.⁶⁷

Infine, concludo questo breve incipit al capitolo sui problemi traduttivi dicendo che nel corso dell'analisi e della traduzione del testo mi sono imbattuta in alcuni elementi di natura storica e geografica. Per i primi ho preferito attuare un'esplicitazione inserendo apposite note a piè di pagina, in modo tale da contestualizzare e spiegare quanto nel testo è stato lasciato implicito. Anche per la maggior parte degli elementi geografici, come ad esempio nomi di contee, ho preferito avvalermi della medesima strategia traduttiva, tuttavia alcuni di essi, facendo riferimento a particolari distretti di una città, sarebbero risultati poco significativi al fine della traduzione e avrebbero solamente appesantito il testo nella lingua d'arrivo, pertanto per questi elementi ho attuato un'eliminazione.

3.6 EDITTI E CITAZIONI SCRITTI IN CINESE TARDO-IMPERIALE

Di seguito propongo un'analisi dei problemi traduttivi riguardanti strutture, citazioni e editti imperiali presenti nell'articolo di Zhang Tao, in cui viene utilizzata la lingua cinese tardo-imperiale.

A pagina 40, nella parte introduttiva, compare la frase 始终被视为可欺凌、可侮辱、可榨取、可掠夺的对象 *Shǐzhōng bèi shì wéi kě qīlíng, kě wǔrǔ, kě zhàqǔ, kě è shā de duìxiàng*, dopo una serie di considerazioni ho deciso di proporre una traduzione dell'enunciato che avesse una valenza passiva: “era considerata come un oggetto da

⁶⁷ F. Scarpa, Op. cit., p. 150.

insultare, umiliare, sfruttare e picchiare fino alla morte”. Tale accezione è data dalla presenza di 被 e dal verbo 可 non seguito dalla particella 以.

In cinese classico infatti l’accezione passiva del verbo può essere resa da:

- particelle apposite quali 见, 为 e 被
- assenza dell’oggetto nel caso di verbi transitivi
- assenza della particella 以 dopo verbi come 可 o 足

Nel caso preso in esame la presenza del verbo 可 non seguito dalla particella 以 mi ha portata a tradurre la frase con un’accezione passiva: “da poter insultare, da poter umiliare”.

Proseguendo con l’analisi dell’articolo ho riscontrato una serie di problemi traduttivi nel racconto di Luo Renmei, a pagina 41. Il primo a cui faccio riferimento riguardava la resa traduttiva della seguente frase: 失其县 *Shī qí xiàn*. Analizzando i singoli elementi ho capito che si trattava di una sequenza VERBO+DETERMINANTE+COMPLEMENTO OGGETTO, in cui

失: verbo che significa perdere, violare, dimenticare, trascurare

其: è un classicismo che significa suo (di lui, di lei, di essi), corrisponde al cinese moderno 他的, 她的, 他们的.

县: sostantivo che significa contea, patria.

Non mi sembrava appropriato tradurre con “perdere la propria contea” o “dimenticare la propria contea”, ho perciò deciso di rendere tale espressione con “in seguito all’accaduto perse i contatti con la propria patria”. Il racconto infatti prosegue riportando l’invasione dei soldati e il successivo suicidio di Li, moglie di Luo Renmei. In queste circostanze i mariti erano soliti scappare portando in salvo le proprie madri e i

figli. Ecco dunque perché ho preferito tradurre con “in seguito all’accaduto” creando una sorta di anticipazione rispetto a quanto sarebbe stato descritto in seguito.

Un secondo problema traduttivo è emerso nella frase 家扬州广储门 *Jiā yángzhōu guǎng chǔ mén*. In questa parte del testo viene descritta la provenienza geografica dei due personaggi. Tuttavia nell’espressione presa in esame ho ritrovato delle difficoltà a definire la funzione di 家. Tale parola infatti può significare “casa” o “famiglia”, ma può anche svolgere la funzione di verbo. Nel caso specifico il termine 家 va tradotto con “abitare”, ecco dunque che l’espressione che segue deve corrispondere ad un complemento di stato in luogo: 扬州Yangzhou e 广储门Guangchumen. Entrambi sono dei toponimi, ma mentre è risultato semplice individuare Yangzhou come città della provincia del Jiangsu, ho riscontrato qualche difficoltà a capire che anche Guangchumen indicava un luogo, nello specifico una prefettura. Poiché nella mia traduzione avevo già inserito la provenienza dei due personaggi, ho preferito eliminare questa parte perché non molto rilevante e per evitare di appesantire il testo nella lingua d’arrivo.

Proseguendo con l’analisi del racconto di Luo Renmei compare un terzo problema che riguarda la resa traduttiva dell’espressione 前室 *Qián shì*. Questa infatti può avere una doppia valenza: può significare “anticamera”/“edificio esterno” o “ex moglie”. Nella specifica sezione del testo si narra del raduno di alcune donne al piano superiore dell’edificio, si veda la seguente frase: 前室女宦姑及诸妇, 从李登楼 *Qián shì nǚ huàn gū jí zhū fù, cóng lǐ dēnglóu*. Attraverso una breve analisi si evince che:

前室 : è il problema traduttivo, come già detto sopra, può significare “anticamera”/ edificio esterno” oppure “ex moglie”

女: sostantivo che significa “donna”

宦: sostantivo che significa “eunuco”

姑: sostantivo che significa “giovane donna”

及: verbo che può essere tradotto con “raggiungere”

诸: locuzione utilizzata come aggettivo indefinito, corrisponde al moderno 都 e significa “tutto”

妇: sostantivo che significa “donna”

从: nel caso specifico svolge una funzione verbale e significa “seguire”

李: nome della protagonista

登: verbo che significa “salire”

楼: sostantivo tradotto con “piano, edificio, palazzo”.

Come già anticipato, si sta parlando del raduno di alcune donne al piano superiore di un palazzo, per tale motivo, consapevole del duplice significato della parola 前室, ho preferito tradurre con “appartamenti più esposti”, considerandola pertanto come un’espressione che indica una categoria spaziale e non una persona.

Un altro aspetto con cui mi sono venuta a confrontare durante l’analisi testuale riguarda l’utilizzo di 从 *cóng*. Spesso questa viene inserita all’interno di strutture quali 从...到 / *cóng... dào* e indica una preposizione, tradotta in italiano con “da”. Tuttavia, nell’articolo preso in esame mi sono accorta che tale particella assume una valenza verbale. Si osservi la frase seguente, tratta dal racconto di Luo Renmei, 从李登楼 *Cóng lǐ dēnglóu*. Analizzando i singoli elementi si evince che:

从: non può trattarsi di una preposizione che indica un moto nello spazio, poiché non è seguita da alcun complemento di luogo. Attraverso alcune consultazioni ho capito che 从 può assumere anche una valenza verbale e si traduce con “seguire”

李: è il nome della protagonista

登: verbo che significa “salire”

楼: sostantivo che significa “edificio” o “piano”.

Ho deciso di tradurre la frase come segue: “seguirono Li al piano superiore”.

Molto interessante è inoltre l'accostamento dei termini 沸火 Fèi huǒ, che appartengono a due campi semantici diametralmente opposti: acqua e fuoco. Consultando diversi dizionari infatti ho trovato che 沸 significa “bollire” ed è un termine spesso impiegato quale forma di onomatopea per indicare il rumore delle onde del mare in tempesta; 火 invece significa “fuoco”. Nel caso specifico ho deciso di tradurre l'espressione con “la furia del fuoco”.

Restando ancora nel racconto di Luō Rénmǐ, ho riscontrato dei problemi traduttivi anche nella seguente espressione: 惟菊花遗肢衣可辨 Wéi júhuā yí zhī kě biàn. Molto interessante è la presenza di una figura retorica: la sineddoche⁶⁸. Nello specifico si tratta di una “parte per il tutto”, 肢 infatti è un sostantivo che può essere tradotto con “arto”, trattandosi però di una sineddoche la parola non va tradotta letteralmente, va bensì contestualizzata, nel caso dell'espressione sopracitata il termine arto fa riferimento ai resti del corpo.

Una seconda particolarità, già analizzata in precedenza, riguarda la resa del verbo alla voce passiva qualora preceduto da 可. Analizzando i singoli elementi si evince che:

惟: avverbio che significa “solamente”

菊花: Juhua, nome della serva

⁶⁸ Sineddoche: figura retorica per mezzo della quale una parola o un intero segmento viene sostituito da un altro per effetto di contiguità, ovvero di vicinanza tra i due.

遗: verbo che significa “perdere”

肢: sostantivo che significa “arto”, abbiamo però visto che in questo caso svolge la funzione di sineddoche e pertanto indica il corpo.

衣: sostantivo che significa “vestito”

可辨: verbo che viene reso al passivo per la presenza del modale 可 non seguito dalla particella 以, significa “essere riconosciuto”

In merito alle considerazioni fatte, l’intera espressione può essere così tradotta “fu possibile identificare Juhua per i vestiti che le ricoprivano i resti”.

All’interno dell’articolo di Zhang Tao ricorrono molto spesso delle strutture in cui compare il verbo 殉 *xùn*, come ad esempio 殉亲 *xùnróng*, 殉夫 *xùnfū*, 殉节 *xùnjié*. Tale verbo significa “sacrificare la propria vita per qualcosa o qualcuno”. Le espressioni sopracitate possono essere pertanto tradotte come segue: “sacrificarsi in nome della famiglia”, “sacrificarsi in nome del marito” e “sacrificarsi per tutelare la propria virtù”.

Proseguendo con l’analisi, si può riscontrare la presenza di una sezione in cui l’autore cita alcuni esempi di donne che sacrificarono la propria vita per onorare la famiglia, tra questi compare la storia della figlia di Wu Fen, una giovane di soli tredici anni che si suicidò prendendo del veleno. Riporto di seguito il problema traduttivo riscontrato in questa parte:

笃于亲情 *Dǔ yú qīnqíng*, analizzando i singoli elementi si evince che:

笃: aggettivo che significa “sincero, vero, profondo”

于: preposizione che può indicare un tempo, un luogo o una direzione, spesso tradotta con “in, a, da, per, verso”

亲情: sostantivo che significa “amore”, “affetto dei propri familiari”

Letteralmente l'espressione potrebbe essere tradotta con “essere sincera verso l'affetto dei genitori”, tuttavia ho preferito tradurre 笃 con “essere devoto a”, rendendo l'espressione più scorrevole nella lingua d'arrivo. Da cui la mia resa traduttiva “era devota all'affetto dei propri cari”. Nella società confuciana infatti era fondamentale che i figli fossero devoti alla propria famiglia, ai propri genitori e che una volta cresciuti ricambiassero le attenzioni che avevano ricevuto da piccoli. Per tale motivo ho ritenuto opportuno tradurre 笃 non con “essere sincero”, ma con “essere devoto”.

Nella sezione *Sacrificarsi per la propria famiglia*, Zhang Tao descrive il suicidio come atto che spesso la donna compiva in risposta alle condizioni di miseria in cui era costretta a vivere dopo la morte del compagno. Vi è un'espressione che ritengo molto importante citare: 无依无靠 *Wú yī wú kào*, letteralmente significa “non dipendere da”, ma poiché nell'articolo è preceduta da 自己 *zìjǐ* (se stessi), ho deciso di tradurla come segue: “lasciata a se stessa”.

A pagina 42 invece, Zhang Tao analizza la questione del suicidio adottando un altro punto di vista, quello dei regnanti. Durante la dinastia Qing infatti il governo assunse un atteggiamento sempre più vigile nei confronti di tale questione, in quegli anni infatti, quando la donna si suicidava spesso veniva riconosciuta alla famiglia la cosiddetta “menzione imperiale d'onore”. Per tale motivo con il passare degli anni i casi di suicidio tra le donne aumentarono e il governo cinese decise di emanare degli editti al fine di contenere il problema.

Ho deciso di inserire nella mia analisi dei problemi traduttivi anche gli editti imperiali, poiché scritti in cinese tardo-imperiale. Di seguito riporto l'analisi di alcune frasi riprese dall'editto emanato nel 27° anno di regno dell'imperatore Kangxi.

近见京城各省从死者尚多 *Jìn jiàn jīngchéng gèshěng cóng sǐzhě shàng du*. Si osservi l'analisi:

近: avverbio che significa “di recente”, nel testo ho deciso di tradurlo con “nei tempi recenti”

见: verbo che significa “vedere”

京城各省: espressione che letteralmente significa “in tutte le province della capitale”, ho preferito tradurre con “in ogni angolo dell’impero”

从死者: espressione che significa “coloro che seguirono la morte”, la particella di nominalizzazione 者 è spesso usata in cinese classico per introdurre una categoria, come nel caso sopracitato

尚多: l’intera espressione significa “essere in aumento” oppure “essere ancora molti”. 尚 infatti può svolgere una funzione avverbiale con il significato di “ancora” o una funzione verbale ed essere tradotto con “stimare che”; 多 invece è un avverbio di quantità e significa “molto”.

Sulla base di queste considerazioni ho deciso di tradurre l’intera espressione come segue: “in tempi recenti si è visto in ogni angolo dell’impero che il numero delle donne che seguono il proprio coniuge nella morte sta aumentando”.

Proseguendo con l’analisi dell’editto imperiale, ho riscontrato un altro problema nella resa traduttiva della seguente frase: 修短其自然, 岂可妄损躯体? *Xiū duǎn qí zìrán, qǐkě wàng sǔn qūtǐ?*. Analizzando i singoli costituenti si evince che:

修短: sostantivo che significa “durata”

其: in questo caso è un aggettivo possessivo “suo”

自然: sostantivo che significa “natura”

岂可: avverbio usato per le domande retoriche “come può?”

妄: avverbio che significa “assurdo”

损: verbo che significa “danneggiare”

躯体: sostantivo che significa “corpo”

Si tratta di una domanda retorica, letteralmente “Come si può danneggiare il corpo che invece dovrebbe seguire la durata della sua natura?”, nella mia resa traduttiva però ho deciso di non inserirla come tale, ma di trasformarla in un’affermazione, da cui: “Tuttavia è assurdo ridurre la durata della propria vita che dovrebbe rispondere ai dei principi naturali.”

Infine, 况轻生从死, 事属不经 *Kuàng qīngshēng cóng sǐ, shì shǔ bù jīng*

况: avverbio che significa “in aggiunta”

轻生: verbo che significa “commettere un suicidio”, “suicidarsi”. Si tratta di un verbo attributivo con accezione causativa.

从死: si tratta di un’espressione che ho già analizzato in precedenza, e significa seguire nella morte.

事: sostantivo che significa “cosa”

属: verbo che può essere tradotto con “essere”, “appartenere alla categoria di”

不经: espressione che significa “essere privo di logica”, “assurdo”

Sulla base di queste brevi considerazioni ho deciso di tradurre quest’ultima espressione come segue: “Darsi alla morte dando poco peso alla vita è privo di alcun fondamento logico”.

L’articolo sviluppa poi una sezione specifica che riguarda il suicidio di donne che provavano un sentimento così profondo nei confronti del proprio amato, che alla morte di quest’ultimo, sceglievano anch’esse la morte piuttosto di condurre una vita in

completa solitudine. In questa parte dell'articolo, l'autore fa riferimento ad una serie di donne aventi in comune lo stesso destino, tra queste la signora Li. Nel racconto che narra appunto della sua esperienza e del suo amore incondizionato nei confronti del marito ho riscontrato un problema traduttivo nella frase che segue:

晚上避开同睡邻媪 *Wǎnshàng bì kāi tóng shuì lín ǎo.*

晚上: espressione che significa “sera”

避开: verbo che può significare “evitare” o “stare lontani da”

同: può essere utilizzato nelle costruzioni comparative ed essere tradotto con “come”, “similmente”, talvolta può svolgere una funzione avverbiale o di complemento di compagnia

睡: verbo che significa “dormire”

邻: significa “vicino di casa” oppure “amico”. La resa traduttiva in questo caso dipende dal contesto in cui è utilizzato

媪: sostantivo che significa “donna anziana”

La difficoltà che ho riscontrato riguardava la funzione e di conseguenza la resa traduttiva di 同, non mi era chiaro se introducesse un'espressione di comparazione “la donna come la vicina anziana. . . ” oppure se dovesse essere tradotto come un complemento di compagnia. Ho ritenuto la seconda opzione più valida, pertanto ho deciso di tradurre la frase come segue: “Alla sera sottraendosi alla sorveglianza dell'anziana vicina che con lei si era coricata”.

Nel paragrafo dedicato alla decisione della donna di togliersi la vita dopo aver portato a termine i propri doveri di moglie, viene citata la storia di Chen Shuding. Dopo aver provveduto all'organizzazione dei funerali ed essere riuscita ad adottare un erede, la donna decide di onorare la morte del proprio marito con il suicidio. Ritengo

interessante citare la frase 你哥哥就瞑目了 *Nǐ gēgē jiù míngmù le*, poiché in essa ritroviamo un'espressione che ricorre con una certa frequenza anche nella cultura occidentale, ovvero il “rest in peace” o il “riposa in pace”. Ecco una breve analisi della frase sopracitata:

你: in questo caso si tratta di un aggettivo possessivo “tuo, tua”

哥哥: sostantivo che significa “fratello”

就: particella spesso impiegata per esprimere un'ipotesi o una condizione, può altresì essere presente a seguito di una locuzione temporale (come nel caso dell'esempio citato, la frase precedente infatti si conclude con **后**, “dopo”). Viene comunemente tradotta con “già, allora, dopo”. La si può anche ritrovare in costruzioni particolari come **就...来说** *Jiù... lái shuō*, che significa “a proposito di, per quanto riguarda” o come **一...就** *Yī... jiù* che significa “appena, non appena”.

瞑目: espressione che letteralmente significa “close one's eyes in death and die contentedly”, ovvero “chiudere gli occhi nel momento della morte e morire con soddisfazione”

了: nel caso specifico tale particella viene impiegata per indicare un cambiamento di stato

Secondo l'analisi sviluppata l'espressione **瞑目** andrebbe tradotta con “chiudere gli occhi nel momento della morte e morire con soddisfazione”, la resa in lingua italiana però non è molto chiara e la frase necessita quindi di essere parafrasata e adattata alla lingua d'arrivo, pertanto ho deciso di tradurre questa espressione con “riposare in pace”.

Procedendo con la lettura dell'articolo, a pagina 43, compare la sezione in cui l'autore fornisce degli esempi relativi a casi di suicidio avvenuti durante la dinastia Qing che hanno coinvolto donne che in seguito all'imposizione della famiglia di risposarsi scelsero di togliersi la vita per continuare a tutelare la propria castità e la

propria lealtà nei confronti del marito defunto. Fu il caso della Signora Xiàng, che in seguito alla morte del compagno venne costretta dalla suocera a risposarsi, ma per evitare che ciò accadesse si tolse la vita. L'espressione che viene utilizzata nell'articolo per indicare questo aspetto è 向氏宁死不从 *Xiàng shì nìng sǐ bù cóng* e rientra a far parte dei problemi traduttivi da me riscontrati. Per una maggior chiarezza propongo un'analisi dell'intera frase 婆婆劝向氏改嫁, 向氏宁死不从 *Pópo quàn xiàng shì gǎijià, xiàng shì nìng sǐ bù cóng*

婆婆: sostantivo che significa “suocera”

劝: verbo che può essere tradotto con “cercare di persuadere”, “cercare di convincere”

向: Xiang, nome della protagonista

氏: appellativo utilizzato per indicare una donna sposata, corrisponde all'italiano “Signora”, o all'inglese “Mrs”

改嫁: verbo che significa “risposarsi”

宁...不: si tratta di un'espressione particolare che segue la struttura 宁 + VERBO + 不 + VERBO, viene tradotta con “sarebbe meglio. . . piuttosto che”

死: può assumere una valenza verbale ed essere pertanto tradotto con “morire”, in altri casi però può svolgere anche la funzione di nome ed essere pertanto tradotto con il sostantivo “morte”. Nel caso preso in esame ha una valenza verbale

从: in questo caso si tratta di un verbo che significa “seguire”, talvolta può essere impiegato come preposizione o all'interno di costruzioni particolari come 从...到, ovvero “da. . . a”.

Secondo queste considerazioni, ho deciso di tradurre la frase come segue “La suocera cercò di persuadere la signora Xiang a risposarsi, ma lei avrebbe preferito morire piuttosto che obbedire”.

Restando nella sezione appena citata, a pagina 43, ritengo importante far riferimento anche alla storia di Cao, poiché sono stati diversi i problemi traduttivi qui riscontrati. La prima frase che riporto tuttavia, non ha rappresentato un vero e proprio problema, in quanto si tratta di due proposizioni, principale e subordinata legate insieme. Mi ha colpito però l’espressione che viene utilizzata per dire “risposarsi”. Nel contesto, come vedremo, si parlerà di 做新妇 “fare la nuova moglie”, di solito invece le espressioni utilizzate con maggior frequenza sono 逼家, con il significato di “far risposare”, oppure 再婚 con il significato di “risposare”. La frase a cui sto facendo riferimento è la seguente: 特不能累累然抱儿女做新妇 *Tè bùnéng lěilěi rán bào érǚ zuò xīnfù*. Da cui:

特: avverbio che significa “specialmente”, “in particolar modo”

不能: avverbio di negazione “non” e verbo ausiliare “potere”.

累累: avverbio di frequenza che significa “ripetutamente”

然: avverbio che significa “di certo”

抱: verbo che significa “tenere”

儿女: sostantivo che significa “bambini”

做: verbo che viene tradotto con “fare”

新: aggettivo che significa “nuovo”

妇: sostantivo che significa “moglie”

Ho tradotto la frase con “Non posso tenere i miei bambini e fare di nuovo la moglie”.

Proseguendo con l’analisi del racconto della signora Cao, ho riscontrato dei problemi traduttivi nella resa della seguente frase: 痴儿, 母岂能长乳尔耶? *Chī er, mǔ qǐ néng zhǎng rǔ ěr yé?*. Osservando i singoli elementi si evince che:

痴: espressione colloquiale che significa “pazzia”, nel caso specifico però come si può notare precede un sostantivo, perciò diventa un aggettivo

儿: sostantivo che significa “figlio”

母: sostantivo che significa “madre”

岂能: avverbio utilizzato nella domande retoriche

长乳: espressione che significa “allevare”, composta dal verbo “crescere” e dal verbo “allattare al seno”

尔: arcaismo che può essere impiegato come pronome personale ed essere tradotto con “tu, voi”, talvolta però può significare anche “così, in questo modo”

耶: si tratta di una particella interrogativa utilizzata in cinese classico

Il problema da me riscontrato riguardava la resa di 尔, poiché tale termine può avere diverse sfumature di significato a seconda del contesto in cui viene impiegato, in aggiunta come si denota dall’analisi, può riferirsi ad un pronome oppure ad un avverbio di modo. Tuttavia nel caso preso in esame 尔 segue il verbo, pertanto non può essere interpretato come un avverbio, poiché in tale caso avrebbe dovuto precedere l’espressione verbale 长乳. Sulla base di queste considerazioni 尔 non può svolgere

che la funzione di pronome, da cui la mia traduzione: “Quei birbanti! Come credi abbia fatto nostra madre a crescerti?”

Un'ulteriore frase a cui intendo fare riferimento per questo racconto è: 何言之数?

Hé yán zhī shù? Analizzando i singoli elementi si evince che:

何: preposizione interrogativa

言: sostantivo che significa “parola”

之: in questo caso funge da determinante, corrisponde al moderno 的

数: sostantivo che significa “numeri”

Non potendo tradurre l'espressione in modo letterale, ho deciso di renderla come segue: “Hai altro da dirmi?”

Un ultimo problema traduttivo che ho riscontrato nel racconto della signora Cao compare nella seguente frase, nello specifico si vedano le sezioni evidenziate: 姊往哭之, 目犹视, 许育其儿女以长, 乃瞑 *Zǐ wǎng kū zhī, mù yóu shì, xǔ yù qí ér nǚ yǐ zhǎng, nǎi míng.*

姊: sostantivo che significa “sorella maggiore”

往哭: in questa costruzione compaiono due verbi, 往 significa “andare” mentre 哭 significa “piangere”, da cui “andarsene via piangendo”

之: in questo specifico caso sostituisce il complemento di causa

目: sostantivo che significa “occhi”

犹: avverbio che significa “ancora” o “così come”. Nel caso specifico ho adottato la prima traduzione

视: verbo che può significare “mostrare”, “rivelare”, ma anche “guardare”. Nella resa traduttiva ho preferito adottare la seconda traduzione

许: verbo che può essere tradotto con “promettere”

育: verbo che significa “crescere” o “educare”

其: nel caso specifico funge da determinante, corrisponde al moderna 她的, “i suoi”

儿女: sostantivo che significa “figli”, “bambini”

以: preposizione finale

长: verbo che significa “crescere”

乃: congiunzione temporale “e poi”, “e solo così”

瞑: verbo che letteralmente può essere tradotto con “chiudere gli occhi”, spesso però questa parola viene utilizzata nell’espressione 瞑目 che significa “morire contenti”

Come ho già accennato, il problema traduttivo che ho riscontrato in questa frase riguardava le due espressioni 目犹视 e 乃瞑, entrambe hanno in comune lo stesso campo semantico, quello della vista, pertanto ho capito che non potevano essere due frasi isolate nel contesto, ma che in un qualche modo fossero legate l’una con l’altra. La prima espressione può essere tradotta come segue: “se gli occhi avessero continuato a vedere/avessero continuato a godere del dono della vista”, mentre la seconda: “e solo così sarebbe morta contenta”. Tuttavia, ho preferito tradurre quest’ultima parte con “avrebbe chiuso gli occhi in pace”, per mantenere anche nella lingua d’arrivo un nesso

con il campo semantico della vista. Da cui la mia traduzione “La sorella se ne andò via piangendo per l’accaduto, e promise a se stessa che finché i suoi occhi avrebbero goduto della vista, avrebbe cresciuto quei bambini, dopo di che avrebbe potuto chiudere gli occhi in pace”.

A pagina 43, nella sezione relativa al suicidio in seguito ai preparativi per il funerale del marito, Zhang Tao cita la storia di Chen Shuding, e utilizza un’espressione particolare per descrivere le condizioni di ristrettezze economiche in cui la famiglia è costretta a vivere: 因为夫家居住狭窄 *Yīnwèi fū jiā jūzhù xiázhǎi*. Da cui:

因为: è una congiunzione causale

夫: sostantivo che significa “marito”

家居: verbo che significa “essere disoccupato”

住: verbo che significa “abitare”

狭窄: è un aggettivo che significa “stretto”

Il problema riguardava la resa traduttiva dell’espressione 住狭窄, poiché può seguire due interpretazioni. Nel primo caso, applicando una traduzione più letterale, può significare “vivere in un luogo angusto”, nel secondo invece può essere inteso come “vivere in ristrettezze”. Ho preferito seguire maggiormente la traduzione letterale e rendere l’intera frase come segue: “poiché il marito era disoccupato, abitavano in un luogo angusto”.

Nella sezione successiva, l’articolo analizza il fenomeno del suicidio secondo un’altra prospettiva, ovvero come unica alternativa per le donne di sfuggire all’obbligo di risposarsi nuovamente dopo la morte del compagno. L’autore parla del fatto che le donne che rifiutavano un secondo matrimonio potevano 守得起与守不起的经济因素 *shǒu dé qǐ yǔ shǒu bù qǐ de jīngjì yīnsù*, ovvero si ritrovano a “riuscire a tutelare la propria castità o non riuscirci”.

A pagina 44, Zhang Tao fornisce al lettore un'altra motivazione per cui le donne della dinastia Qing arrivarono a scegliere la via della morte. Secondo la tradizione confuciana, la donna doveva rivolgere il massimo rispetto alla propria suocera, doveva sottostare ai suoi voleri e obbedirle, ricordiamoci però che al contempo alla donna era richiesto di fare l'impossibile per tutelare la propria virtù, la propria castità. Pertanto quando la suocera le imponeva di mettere a rischio la propria reputazione e integrità, alla donna non restava altra scelta che suicidarsi. A tal proposito l'autore cita diversi esempi, tra cui la storia della signora Huang, ed è qui che ho riscontrato un altro problema traduttivo: 其母有所私 *Qí mǔ yǒu suǒ sī*

其: in questo caso svolge la funzione di determinate, corrisponde al moderno 他的 (di lui)

母: sostantivo che significa “madre”

有: verbo dalla doppia valenza, può significare “avere” oppure “esserci”, nel senso di “esistere”

所私: 私 può significare “personale”, “privato” oppure “egoista”

Il problema che ho riscontrato riguardava la resa traduttiva di 私, inizialmente non sapevo se tradurre con “la madre di lui era una donna egoista”, poiché frase che poteva adattarsi al contesto. Tuttavia questa espressione compare in seguito nel racconto come complemento di compagnia, si veda la seguente frase: 姑与所私裸 *Gū yǔ suǒ sī luǒ*. La particella 与 viene usata di frequente nel cinese classico per introdurre il complemento di compagnia, pertanto mi sono resa conto che la mia iniziale intuizione non poteva essere corretta e che 私 doveva per forza indicare una categoria di persone, come si evince dall'analisi 私 può significare “personale”, “privato”, ho deciso di tradurre tale espressione con “servitrici esclusive”. Da cui la traduzione delle due frasi

citare: “La madre di lui aveva delle servitrici personali” e “ la suocera e le sue servitrici personali erano in abiti discinti”.

Prima di iniziare ad analizzare il secondo capitolo dell’articolo, ritengo importante citare l’ultimo problema traduttivo di questa prima parte.

Il racconto è quello che vede come protagoniste le donne della famiglia Song, che decisero di togliersi la vita per sfuggire alle umiliazioni imposte dalla società. Il problema che ho riscontrato riguarda la resa traduttiva della seguente frase: 生女四, 女孙一, 长, 并有容色 *Shēng nǚ sì, nǚ sūn yī, zhǎng, bìng yǒu róng sè*. Analizzando i singoli costituenti si evince che:

生: verbo che significa “dare alla luce”, “nascere”, “crescere”

女: sostantivo che significa “femmina”, “donna”, “figlia”

四: sostantivo numerale “4”

孙: sostantivo che significa “discendente”, “nipote”

一: sostantivo numerale “1”

长: può assumere diversi significati in base al contesto in cui viene impiegato. Se inteso come sostantivo significa “il più anziano” o “lunghezza”, se utilizzato come avverbio significa “sempre” o “costantemente”. Se invece, come nel caso preso in esame, assume un’accezione verbale significa “crescere”, “sviluppare”, “incrementare” o “ereditare”

并: è una congiunzione significa “e”. In cinese si utilizza 并 quando il soggetto delle due coordinate rimane lo stesso, mentre viene impiegato 并且 quando i soggetti tra le due frasi sono diversi

有: è un verbo che può avere una duplice valenza, può significare “avere” oppure “esserci”

容色: sostantivo che significa “espressione del volto”

La difficoltà che ho riscontrato riguardava la resa di 长 e di 有容色. Ho preferito non restare troppo fedele alla traduzione letterale, pertanto ho tradotto 长 con “ormai cresciute”/ “in età da marito”, mentre 有容色 con l’espressione “aver un bel volto”/“di bell’aspetto”. Da cui la traduzione dell’intero enunciato: “Aveva quattro figlie e una nipotina, ormai in età da marito, di buone maniere e bell’aspetto”. Nei passaggi successivi infatti si parla di come il loro padrone le avrebbe in futuro obbligate a diventare delle coinquiline.

Nel secondo capitolo, l’autore analizza i retroscena della castità femminile. A pagina 45, si ritrova un passaggio in cui descrive quanto fosse importante e vitale per le donne riuscire a preservare questo status. Tutto ciò che andava contro un atteggiamento di pudicizia e di rispetto per il lutto veniva declassato.

In questa sezione ho riscontrato diversi problemi traduttivi di cui ora propongo un’analisi.

Il primo a cui voglio fare riferimento è una frase tratta da un’opera che venne utilizzata durante la dinastia Qing per educare le donne a tutelare la propria castità.

一须要守贞节, 稍有差池最可轻 *Yī xūyào shǒu zhēnjié, shāo yǒu chāchí zuì kě qīng*

一: in questo caso introduce una proposizione ipotetica (se si fa cosa. . . allora)

须要: verbo che significa “dovere”

守: verbo che significa “proteggere”

贞节: sostantivo che può essere tradotto con “castità”, “verginità” o “lealtà”

稍: avverbio di quantità che significa “poco”

有: verbo che significa “avere” o “esserci”. Nel caso preso in esame è più adeguata la seconda accezione

差池: sostantivo che significa “errore”

最: avverbio che significa “più”, spesso utilizzato anche per creare i superlativi assoluti

可: verbo che significa “potere”

轻: aggettivo che significa “leggero”, “semplice”

La frase sopracitata è costruita come una proposizione ipotetica (se si fa così. . . allora) ed è tratta da un’opera, pertanto ho deciso di tradurla come fosse un incipit, conferendole un tono più solenne, da cui: “Poniamo il caso che si voglia proteggere la propria castità, ma ci si riveli tolleranti verso ogni errore.”

Ho riscontrato un ulteriore problema nel tradurre la seguente frase: 宁饿死, 莫下贱 *Níng è sǐ, mò xiàjiàn*. Non sono riuscita a trovare una struttura che si costruisse con le particelle 宁 e 莫, tuttavia ne esiste una che presenta 宁. . .不 *Níng. . . bù* e si traduce con “sarebbe meglio. . . piuttosto che”. Ho ritenuto opportuno considerare che la struttura presente nell’articolo di Zhang Tao riprendesse una forma arcaica dell’avverbio di negazione 不. 莫 infatti, viene spesso impiegato in testi scritti in cinese classico con la valenza di “nessuno, niente” oppure di avverbio di negazione “non”. Per tale motivo, ho pensato che si trattasse della stessa struttura, e ho tradotto l’espressione come segue: “Sarebbe meglio morire di fame, piuttosto che essere delle donne dappoco”.

A seguire, un altro problema traduttivo riscontrato in questa porzione di testo riguarda la seguente frase: 可生可杀, 可饥可寒 *Kě shēng kě shā, kě jī kě hán*. Spesso 可 viene impiegato come verbo ausiliare con il significato di “potere, sapere” o come congiunzione avversativa. Nella frase sopracitata invece viene impiegato in un modo del tutto diverso, ovvero come se si trattasse della struttura 又. . .又, che si traduce con “sia. . .sia”. Fatta questa considerazione se si analizzano i singoli elementi si evince che:

生: in questo caso ha un’accezione verbale e significa “vivere”

杀: in questo caso ha un’accezione verbale e significa “morire”

饥: verbo che significa “essere affamato”

寒: verbo che significa “essere povero” o “essere bisognoso”

La mia resa traduttiva è stata “che sia viva o morta, affamata o povera”.

A pagina 46, Zhang Tao prosegue l’analisi sul fenomeno del suicidio femminile citando altri esempi di donne che scelsero la via della morte per onorare la memoria del marito defunto. In due di questi racconti compare un’espressione molto interessante di cui ora propongo una breve analisi. Nella seguente frase: 我自归家去 *Wǒ zì guī jiā qù*

我: pronome personale che significa “io”

自: pronome riflessivo, “se stesso”

归: si tratta di uno pseudo taoismo, viene spesso tradotto con “ritornare all’origine”, ovvero “morire”

家: sostantivo che può significare “casa” o “famiglia”

去: verbo di moto, significa “andare”

L'aspetto interessante riguarda l'utilizzo di 归, come citavo nell'analisi, si tratta di uno pseudo taoismo, che significa "tornare all'origine", ovvero "morire". Nella mia resa traduttiva ho deciso di rendere questa espressione con "faccio ritorno a casa", in tutto l'articolo infatti la morte viene descritta come l'unica soluzione che la donna aveva per conformarsi a determinati precetti confuciani, o semplicemente per porre fine ad una serie di numerose violenze di cui era vittima. Per tale motivo, la morte può essere interpretata come una dimora in cui la donna fa ritorno, l'unico luogo in cui può finalmente trovare pace.

Proseguendo con l'analisi dei problemi traduttivi, ritengo importante citare anche la seguente espressione: 我们在悲悯单氏的人生境遇的同时,也可以假设,如果单氏以自己的独立人格,选择佳偶,或者在夫死子殇后,不以妇事已毕的心态自杀而是像很多清代社会现实中的孀妇一样,重新开始自己的生活,那么,我们在《清史稿·列女传》也就读不到单氏的境遇了 *Wǒmen zài bēimǐn dān shì de rénnshēng jìngyù de tóngshí, yě kěyǐ jiǎshè, rúguǒ dān shì yǐ zìjǐ de dúlì réngé, xuǎnzé jiā'ǒu, huòzhě zài fū sǐ zǐ shāng hòu, bù yǐ fù shì yǐ bì de xīntài zìshā ér shì xiàng hěnduō qīng dài shèhuì xiànshí zhōng de shuāngfù yīyàng, chóngxīn kāishǐ zìjǐ de shēnghuó, nàme, wǒmen zài "qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán" yě jiùdú bù dào dān shì de jìngyùle.* Si tratta di un periodo molto lungo che per una miglior resa traduttiva ho deciso di spezzare in due parti. Analizzerò solamente i costituenti della parte evidenziata poiché qui ho riscontrato maggiori problemi:

如果: preposizione impiegata per introdurre una frase ipotetica. Corrisponde all'italiano "se"

单氏: nome della protagonista seguito dall'appellativo "signora". Si traduce con "Signora Dan"

以: introduce un complemento di fine

自己: è un pronome riflessivo

的: particella di determinazione

独立: può svolgere la funzione di sostantivo, aggettivo o verbo a seconda della posizione che occupa nell'enunciato, e può essere tradotto con "indipendenza", "indipendente" o "essere indipendenti". Nel caso specifico 独立 precede un sostantivo, pertanto svolge la funzione di aggettivo

人格: sostantivo che significa "integrità", "dignità"

选择: può svolgere la funzione di verbo o di sostantivo, si traduce rispettivamente con "scegliere" e "scelta"

佳偶: sostantivo che significa "coppia felicemente sposata"

或者: congiunzione disgiuntiva, si traduce con "o", "oppure"

在...后: proposizione temporale, spesso tradotta con "in seguito", "dopo"

夫: sostantivo che significa "marito"

死: può svolgere la funzione di verbo o di sostantivo, e significa rispettivamente "morire" o "morte". Nel caso specifico assume l'accezione di verbo

子: sostantivo che significa "bambino"

殇: verbo utilizzato per indicare la morte prematura di un bambino

不: avverbio di negazione "non"

以: introduce un complemento di fine

妇事: espressione che significa “questioni della donna”

已毕: espressione che significa “già del tutto”

心态: sostantivo che significa “mentalità”, “comportamento”

自杀: sostantivo che significa “suicidio”

La difficoltà maggiore riguardava la resa traduttiva della frase introdotta dalla preposizione ipotetica 如果. Nella lingua italiana queste vengono spesso tradotte con “se. . . allora”, tuttavia nel caso della frase cinese sopracitata, non sono riuscita a trovare una corrispondenza di questo tipo, pertanto ho ritenuto opportuno non tradurla come fosse una struttura ipotetica e l’ho riadattata nel seguente modo: “dovremmo anche chiederci fino a che punto la scelta di tutelare la propria dignità fosse coerente con il pensiero di togliersi la vita dopo la morte del marito e del figlio”.

Nel complesso la frase risulta tradotta come segue: “Nel momento in cui proviamo compassione per le condizioni in cui visse la signora Dan, dovremmo anche chiederci fino a che punto la scelta di tutelare la propria dignità fosse coerente con il pensiero di togliersi la vita dopo la morte del marito e del figlio. Nella società della dinastia Qing furono molti i casi di vedovanza simili a questo, di donne che tentarono di ripartire da zero, e per tale motivo nell’opera *Qīngshǐ gǎo•liè nǚ chuán* non è riportata la vicenda della signora Dan”.

A pagina 47, l’autore riporta le storie di vita di due donne, Zhang Tingyu e Yao, entrambe sopportarono le violenze e le umiliazioni, riuscendo a proteggere la propria castità e a conformarsi agli altri precetti confuciani, ma non ricevettero in cambio alcun riconoscimento.

Riporto ora una frase tratta dalla storia della Signora Yao, moglie del letterato Zhang Ying, in cui ho riscontrato dei problemi traduttivi: “贫家或馈十金五金, 童仆皆喜相告。今无故得千金, 人问所从来, 能勿惭乎?” “*Pín jiā huò kuì shí jīn wǔjīn, tóngpú jiē xǐ xiāng gào. Jīn wúgù dé qiānjīn, rén wèn suǒ cónglái, néng wù cán hū?*”

贫家: 贫 è un aggettivo che significa “povero”, 家 invece è un sostantivo che significa “famiglia” o “casa”. Ho deciso di tradurre l’espressione con “casa di persone umili”

或: spesso impiegata come congiunzione disgiuntiva “o”, “oppure”, o come avverbio “forse”

馈: verbo che significa “offrire in dono”

十金五金: numerale + sostantivo, si traduce con “10 o 5 monete d’oro”

童仆: sostantivo che significa “servitù”, “domestici”

皆: avverbio, corrisponde al moderno 都 e si traduce con “tutti”

喜相: avverbio, significa “gentilmente”

告: verbo che significa “informare”, “riferire”, “dire”

今: è l’abbreviazione di 今天, che significa “oggi”

无: avverbio di negazione, corrisponde al moderno 不

故: sostantivo che significa “motivo”, “ragione”, “causa”

得: verbo che significa “ottenere”, “avere”

人: sostantivo che significa “persona”

问: verbo che significa “domandare”

所: sostituto indefinito spesso impiegato nella lingua cinese classica per sostituire il complemento oggetto o il complemento indiretto. Nel caso specifico sostituisce il complemento oggetto

从来: avverbio che significa “sempre”

能: verbo che significa “potere”

勿: avverbio di negazione “non”

惭: aggettivo che significa “imbarazzato”, “umiliato”

乎: particella finale spesso usata nella lingua cinese classica, corrisponde ai moderni 吗, 吧, 呢

Le difficoltà riguardavano la resa traduttiva di alcuni elementi sopra evidenziati, in particolar modo non sapevo in che modo tradurre 或, impiegata spesso come una congiunzione disgiuntiva. Come si evince dall’analisi, 或 può avere anche una valenza avverbiale e significare “forse”, per tale motivo per una migliore resa traduttiva ho deciso di utilizzare una proposizione ipotetica. Sulla base di queste considerazioni la mia traduzione finale è la seguente: “Siamo in una casa di persone umili, se ci venissero offerte in dono 10 o 5 monete d’oro, tutti si domanderebbero il motivo. A maggior ragione tu oggi hai rifiutato ben 1000 monete d’oro: se qualcuno ti chiedesse il motivo di tale offerta, non ne saresti imbarazzato?”.

Un ultimo problema traduttivo che voglio trattare per questa sezione, riguarda la storia della Signora Cao.

Prima di riportare il problema traduttivo riscontrato, voglio fare una piccola premessa che riguarda la traduzione dell’intero racconto, questa infatti è stata condizionata dal fatto che nel testo non vi sono indicazioni di tipo temporale, di

conseguenza non ho potuto capire l'entità dell'episodio narrato. Ho preferito pertanto ambientarlo nel passato.

La frase in cui ho riscontrato dei problemi è la seguente: 忽女自至, 意色自如,
诣庭 *Hū nǚ zì zhì, yì sè zìrú, yì tíng*. Dall'analisi dei singoli costituenti si evince che:

忽: avverbio che significa “improvvisamente”

女: sostantivo che significa “donna”

自: pronome riflessivo

至: verbo che significa “arrivare”

意: sostantivo che può essere tradotto con “idea”, “pensiero”

色: sostantivo che significa “apparenza”

自如: avverbio che può essere tradotto con “liberamente”

诣: verbo che significa “andare”, “presentarsi”

庭: sostantivo che significa “corte”, “tribunale”

L'aspetto più interessante di questa frase riguarda il modo con cui si descrive l'ingresso della donna in tribunale attraverso un contrasto tra ciò che è tangibile e ciò che non lo è, tra ciò che è astratto e ciò che è concreto. Nella frase 意色自如, il termine 色 può significare sia “colore” che “aspetto” o “apparenza”, in entrambi i casi si viene a delineare qualcosa di tangibile, poiché sia il colore che l'aspetto sono elementi che si possono vedere, il termine 意 invece significa “pensiero”, “idea” e rappresenta un

concetto astratto. Tuttavia l'espressione utilizzata sembra voler dare forma e colore ai principi della donna.

Dopo questa breve considerazione riporto la resa traduttiva dell'intera espressione analizzata: "All'improvviso una donna arrivò, integra nei suoi principi e si presentò alla corte"

3.7 ELEMENTI AUTOCTONI: IDIOMI E METAFORE

Nell'articolo di Zhang Tao ho avuto modo di confrontarmi con diversi idiomi, metafore e modi di dire propri della lingua cinese. La difficoltà è stata nel capire come rendere appropriate queste espressioni nella lingua d'arrivo. Vediamo qualche esempio.

La frase 好死不如赖活着 *Hǎo sǐ bùrú lài huózhe* è un idioma cinese che viene tradotto con "meglio una brutta vita che una bella morte", in cui:

好: in questo caso diventa un determinante, significa "bello"

死: è un sostantivo e significa "morte"

不如: usato nelle strutture di comparazione e di solito tradotto con "non essere come" o "essere inferiore a"

赖: in questo caso diventa un determinante, significa "brutta", "vergognosa"

活: verbo che significa "vivere"

着: particella utilizzata per indicare un'azione nella sua continuità o uno stato di cose.

Ho preferito lasciare la traduzione proposta ed evitare di ricercare un ulteriore adattamento nella lingua d'arrivo per non perdere il significato effettivo dell'idioma. Nelle frasi successive, infatti, Zhang Tao spiega il motivo per cui durante la Dinastia Qing si poteva parlare di "好死". La morte era considerata come un gesto dalla valenza sacra, in quanto spesso ci si toglieva la vita per difendere dei valori specifici.

Un secondo problema traduttivo riscontrato in questa sezione è stato: 作为有价值的掠夺标的物都受到了格外的摧残 *Zuòwéi yǒu jiàzhí de lièduó biāodì wù dōu shòudào le géwài de cuīcán*. La presenza di 作为 “considerare qualcosa o qualcuno come” in questo specifico caso mi ha indotta a considerare la frase come una vera e propria metafora. Analizzando i singoli elementi si evince che:

作为: “considerare qualcosa come”

有: verbo che può significare “avere” o “esistere, esserci”. Nel caso specifico bisogna far riferimento alla seconda traduzione

价值: sostantivo che significa “valore”

的: particella di determinazione

掠夺: verbo che significa “rubare”

标的: sostantivo che significa “bersaglio”

物: sostantivo che significa “cosa”

都: avverbio che significa “tutto”

受到: risultativo che significa “ricevere”

了: particella aspettuale che indica che l’azione si è conclusa

格外: avverbio che significa “specialmente”

摧残: verbo che significa “distruggere”, “devastare”, “umiliare”

Da cui la traduzione non del tutto letterale “come un oggetto che dopo essere stato profanato viene distrutto”. In questo specifico caso ho deciso di ricercare un’espressione appropriata nella lingua d’arrivo per poter esprimere con maggior chiarezza l’intento dell’autore: si sta parlando di donne che oltre a trovarsi a vivere in una condizione di emarginazione sociale vengono trattate come oggetti, vendute, mortificate e umiliate. In italiano le forme che più si avvicinano a questa metafora sono “oltre il danno anche la beffa” o “sulle scottature, l’acqua bollente”. La prima mi sembrava poco appropriata al contesto, non mi sembrava consono parlare di beffa, quando il tema principale è la distruzione dell’identità femminile. Il secondo modo di dire invece ritengo si adatti meglio a ciò che Zhang Tao sta cercando di trasmettere al lettore.

A seguito della frase sopracitata, l’autore fornisce una panoramica di quelli che potevano essere i tristi destini delle donne cinesi in quel periodo. In un primo esempio usa la seguente costruzione 与亲人生离死别, 忍辱偷生 *Yǔ qīnrén shēnglǐsǐbié, rěnrǔ tōushēng*. La seconda parte della frase 忍辱偷生 corrisponde ad un idioma che può essere così tradotto “sopportare le umiliazioni per salvarsi la vita”. Riporterò di seguito un’analisi dell’intera frase:

与: è una preposizione che può essere tradotta con “e, per, con”

亲人: sostantivo che significa “i proprio genitori”

生离死别: è una costruzione che in inglese viene tradotta con “part never to meet again”, ovvero “restare divisi, separati per sempre”

忍辱偷生: idioma che viene tradotto con “sopportare le sofferenze per salvarsi la vita”

Sulla base di questa analisi ho deciso di tradurre la frase come segue: “non avevano più possibilità di ricongiungersi con i propri cari e pur di sopravvivere sopportavano le umiliazioni”.

A pagina 42, l'autore cita il racconto della figlia di Wu Fen, già analizzato nella sezione precedente relativa all'utilizzo di strutture sintattiche legate al cinese tardo-imperiale. L'analisi che propongo ora riguarda la seguente espressione: 怨老天无眼 *Yuàn lǎo tiān wú yǎn*.

怨: verbo che significa “incolpare”

老天: sostantivo che significa “Dio”

无: avverbio di negazione

眼: sostantivo che significa “occhio”

Letteralmente la frase dovrebbe essere tradotta con “Incolpò Dio di essere senza occhi”, ovviamente l'espressione va interpretata, parafrasata, in questo caso si intende dire che Dio venne incolpato di non aver visto ciò che stava accadendo e quindi di non essere andato in aiuto della famiglia nel momento del bisogno. Per tale motivo ho deciso di tradurre l'espressione con “incolpò Dio di non aver prestato loro aiuto”.

A pagina 42, compare la seguente espressione 镶红旗 *Xiāng hóngqí*, non si tratta di un idiomma, tuttavia mi è risultato difficile capire a cosa si facesse riferimento. Si tratta di uno stendardo o di una bandiera rossa, ma pur riuscendo a tradurre letteralmente l'espressione non mi era chiara la sua funzione all'interno del testo. Leggendo degli articoli sulla dinastia Qing mi sono accorta che si discuteva del cosiddetto “sistema delle otto bandiere”. Durante la Dinastia Qing infatti, le famiglie della società Manchu erano organizzate in otto divisioni che svolgevano funzioni amministrative e militari. Ogni fazione aveva la sua bandiera. Sulla base di queste considerazioni ha deciso di tradurre l'espressione con “la divisione rossa”.

Proseguendo l'analisi, nella sezione in cui viene discusso l'amore profondo tra coniugi, compare un altro idiomma: 同心而同德 *Tóngxīn ér tóngdé*, che significa “andare d'amore e d'accordo”. A seguire troviamo due strutture di paragone 夫子之人, 如金如

玉 *Fūzǐ zhī rén, rú jǎnrúyù* e 夫子之文, 如海如潮 *fūzǐ zhī wén, rú hǎi rú cháo*.
Analizzando i singoli elementi si evince che:

夫子: è un arcaismo utilizzato per dire “mio marito”

之: particella di determinazione utilizzata nel cinese classico, corrisponde all’odierno 的

人: sostantivo che significa “persona”

如: particella che significa “come se”

金: sostantivo che significa “oro, metallo prezioso”

玉: sostantivo che significa “giada”

文: sostantivo che significa “cultura”

海: sostantivo che significa “mare”

潮: sostantivo che significa “marea”

Letteralmente queste due espressioni significano “mio marito è come l’oro e la giada” e “la sua cultura è vasta come il mare”. Ho preferito riadattarle alla lingua d’arrivo e tradurle come segue “mio marito era una persona come ce ne sono poche al mondo ed era un uomo dalle grandi conoscenze”. In questo modo nella prima ho sostituito i termini “oro” e “giada”, utilizzando una frase da cui traspare l’intenzione della donna di voler definire il proprio compagno defunto come una persona preziosa, rara; nella seconda invece ho eliminato i termini “mare” e “marea” pensando che tale espressione volesse appunto indicare una conoscenza, una cultura e un sapere vasti.

In modo analogo, si veda la seguente frase tratta dall’opera *Donne svegliatevi*, con cui si intendeva insegnare l’importanza del mantenersi caste: 你要想妇女身如珠如玉值千斤, 倘不正, 最可丑, 人人把你当猪狗 *Nǐ yào xiǎng fùnǚ shēn rú zhū rú yù zhí qiānjīn, tǎng bùzhèng, zuì kě chǒu, rén rén bǎ nǐ dāng zhū gǒu*.

Analizzando i singoli elementi si evince che:

你: pronome personale che significa “tu”

要想: verbo che significa “volere”, “desiderare”

妇女: sostantivo che significa “donna”, data la sua posizione all’interno della frase però, svolge la funzione di aggettivo poiché precede un altro nome

身: sostantivo che significa “corpo”

如: particella che si traduce con “come se”

珠: sostantivo che significa “perla”

玉: sostantivo che significa “giada”

值: sostantivo che significa “valore”

千斤: espressione che letteralmente può essere tradotta con “mille jin”, ma che in realtà viene spesso impiegata per indicare il peso di un determinato oggetto

倘: introduce una proposizione ipotetica “se. . .”

不正: aggettivo che significa “essere disonesto” o “essere incorretto”

最: avverbio che significa “più”, spesso utilizzato anche per creare i superlativi assoluti

可: verbo che significa “potere”

丑: aggettivo che significa “essere disdicevole”

人人: sostantivo che significa “tutti”

把: particella che viene impiegata per anticipare l’oggetto in posizione preverbale

你: pronome personale che significa “tu”

当: verbo che significa “essere considerato come”

猪狗: espressione che significa “lower than low”, “riprovevole”

Nella prima parte di questa costruzione troviamo una comparazione tra il corpo della donna e due oggetti preziosi: la perla e la pietra di giada. Letteralmente la frase dovrebbe essere tradotta come segue: “Se si desidera che il corpo della donna abbia lo stesso peso e valore di una perla e di una pietra di giada”, ho ritenuto opportuno però parafrasare l’espressione e renderla più adatta alla lingua d’arrivo traducendola come segue: “Se si desidera il rispetto”.

In conclusione ho deciso di rendere l’intera frase con: “Se si desidera il rispetto ma, non si è caste, la questione sarà ancora più difficoltosa e tutti ti guarderanno come un essere riprovevole”.

All’interno dell’articolo compare un paragrafo in cui Zhang Tao illustra come durante la dinastia Qing fosse una pratica comune per le donne scegliere il suicidio come risposta alle imposizioni che provenivano dalla famiglia. La più comune era che le venisse imposto di risposarsi, tradendo la memoria del marito defunto. In tali circostanze, per evitare l’adulterio, la donna sceglieva il suicidio, vedendo tale atto come l’unica via di fuga, come l’unica alternativa. È interessante riportare la frase che viene impiegata per esprimere questo concetto 但此时殉夫出于无奈,更多的是对被逼嫁失节的反抗 *Dàn cǐ shí xùn fū chū yú wú nài, gèng duō de shì duì bèi bī jià shī jié de fǎn kàng*. Mi interessa in particolar modo porre l’accento sull’espressione 出于无奈. Dall’analisi dei singoli elementi si evince che:

但: congiunzione avversativa, tradotta con “ma”

此时: espressione temporale che significa “in questo momento” o “in questo caso”

殉夫: espressione utilizzata per indicare “il sacrificarsi in onore del proprio marito”

出于无奈: espressione che significa “non avere alternative”, “per mancanza di alternative”. 出于 significa “partire da” mentre 无奈 significa “non avere alternative”.

更多的是: in questo specifico caso significa “la maggior parte dei (suicidi)”

对: preposizione che significa “nei confronti di”, “per quanto riguarda”

被: particella che indica l’accezione passiva

逼: verbo che significa “forzare”, “obbligare”

嫁: sostantivo che significa “donna sposata”

失节: verbo che significa “essere sleali”, “perdere la propria castità”

的: particella di determinazione

反抗: verbo che significa “ribellarsi”

Pertanto la mia resa traduttiva è stata la seguente “si ribellava all’adulterio, venendo nel suicidio l’unica via di fuga”.

Procedendo con l'analisi, nella sezione riguardante il suicidio come risposta ai maltrattamenti del marito, si può ritrovare un'altra espressione idiomatica: 司空见惯 *Sīkōngjiànguàn*, che significa “occorrenza comune”.

A pagina 44 compare un'altra struttura idiomatica 反唇, ritengo che nel testo l'espressione sia stata abbreviata e che in realtà per intero sia 反唇相机 *Fǎn chún xiàngjī*, ovvero “rispondere in modo sarcastico”. Di seguito propongo una breve analisi del contesto in cui questa struttura viene impiegata: 或语侵姑, 姑反唇 *Huò yǔ qīn gū, gū fǎn chún*.

或: comunemente usato come avverbio, con il significato di “forse”, nel dizionario cartaceo tuttavia ho trovato che può essere anche tradotto con “certuni, alcuni”.

语: può essere impiegato sia come verbo che come sostantivo, nel primo caso viene tradotto con “informare, parlare”, nel secondo invece con “discorso”.

侵: verbo che significa “aggredire”

姑: sostantivo che può assumere diversi significati tra cui “zia paterna”, “sorella del marito” o “madre del marito”. Nel caso specifico del testo di Zhang Tao ho preferito tradurlo con “madre del marito”.

反唇: espressione idiomatica, tradotta con “rispondere in modo sarcastico”

Pertanto ho deciso di rendere l'intera espressione come segue: “Vi fu qualcuno che aggredì verbalmente la madre di Sun Dacheng, ma lei rispose sarcasticamente”.

Nel secondo capitolo Zhang Tao descrive i retroscena del concetto di castità femminile durante la Dinastia Qing, all'interno di questa sessione ho riscontrato la presenza di diversi idiomi. A pagina 45, l'espressione 各不相同 *Gèbuxiāngtóng*, significa “non avere nulla in comune l'un con l'altro”, per rendere più chiaro l'uso che

l'autore ne fa, riporto di seguito la frase per intera: 每个部分中选入的妇女的境遇也各不相同 *Měi gè bùfèn zhòngxuǎn rù de fùnǚ de jìngyù yě gè bù xiāngtóng*. In cui:

每个部分中选入的妇女的境遇: è una costruzione relativa, che può essere così tradotta “le condizioni di vita descritte”

也各不相同: costruzione idiomatica sopraccitata.

L'intera frase può essere pertanto tradotta nel seguente modo: “le condizioni di vita descritte non hanno nulla in comune tra loro”.

Proseguendo con l'analisi testuale, a pagina 45, ho riscontrato un'altra serie di problemi traduttivi. Si tratta del racconto dell'ufficiale Jia Jingjian, che prima di morire decise di lasciare una lettera alla propria moglie. Ho deciso di riportare le difficoltà traduttive in questa sezione perché nella lettera compaiono due espressioni idiomatiche che vengono più volte utilizzate all'interno dell'articolo per ricordare l'importanza e il valore del suicidio femminile durante l'epoca Qing.

La frase in cui ho riscontrato dei problemi traduttivi è la seguente:

妇人家有夫死同死者, 盖以夫主无儿女可守, 活着无用, 故随夫亦死, 这才谓之当死则死, 死有重于泰山, 才谓之贞节. *Fù rénjiā yǒu fū sǐ tóng sǐzhě, gài yǐ fū zhǔ wú ér nǚ kě shǒu, huózhe wúyòng, gù suí fū yì sǐ, zhè cái wèi zhī dāng sǐ zé sǐ, sǐ yǒu zhòng yú tài shān, cái wèi zhī zhēnjié*.

Analizziamo i costituenti:

妇人: sostantivo che significa “donna sposata”

家: sostantivo che può significare “famiglia” o “casa”, talvolta può avere anche una valenza verbale e significare “abitare”. In questo caso però si deve fare riferimento alla prima traduzione.

有: verbo che può avere due accezioni. Può essere tradotto con “avere” o “esserci”. Nel caso specifico significa “avere”

夫: sostantivo che significa “marito”. Nella frase presa in esame diventa determinante di 死

死: può avere un’accezione verbale e significare “morire” oppure può essere tradotto come sostantivo “morte”

同: in questo caso è la preposizione che introduce il complemento di compagnia

死者: significa “morti”, nel cinese classico la particella di determinazione 者 viene spesso utilizzata per indicare una categoria

盖以: significa “a causa di”

夫: sostantivo che significa “marito”

主: sostantivo che significa “capo”

无: verbo che significa “non avere”

儿女: sostantivo che significa “figli”

可守: verbo dall’accezione passiva. Abbiamo già avuto modo di vedere che quando 可 non è seguito dalla particella 以 trasforma la voce del verbo che segue da attiva in passiva, 守 invece significa “badare”

活: verbo che significa “vivere”

着: particella impiegata per indicare il progresso di un'azione

无用: aggettivo che significa “inutile”

故: sostantivo che significa “moglie”

随: verbo che può essere tradotto con “seguire”

亦: congiunzione che significa “anche”

这: aggettivo dimostrativo che significa “questo”

才: è una particella che viene spesso utilizzata per indicare la difficoltà con cui l'azione si svolge.

谓之: si tratta dello pseudo-complemento, un sintagma nominale o verbale, situato in prima o seconda posizione postverbale, al quale non può essere riconosciuto lo status di complemento poiché non può essere sostituito dal sostituto anaforico 之 o dal sostituto indefinito 所. Nel caso di verbi transitivi, lo pseudo-complemento viene collocato in seconda posizione postverbale, a seguito del complemento oggetto. La sua presenza o assenza non determina alcun cambiamento della voce del verbo. Viene spesso tradotto con “chiamare A come B”, “considerare A come B” oppure “riferirsi ad A come B”.

当: può avere un'accezione verbale ed essere tradotto con “considerare qualcosa o qualcuno come”, “essere adeguato” o “essere giusto”

死: è un elemento che abbiamo già incontrato nelle precedenti analisi. Può svolgere una funzione verbale ed essere tradotto con “morire”, in altri casi può svolgere la funzione di sostantivo ed essere pertanto tradotto con “morte”. Nella frase presa in esame assume un'accezione verbale

则: si tratta di una congiunzione causale

重: può svolgere la funzione di sostantivo o di aggettivo a seconda della sua posizione all'interno della frase, viene spesso tradotto con “pesante”, tuttavia non di rado in alcune rese traduttive viene interpretato con “importante”.

于: nel caso specifico è una particella impiegata in una struttura di comparazione.

Assume la stessa accezione di 跟

泰山: si tratta del Monte Tai, la montagna più importante e grande tra i cinque monti sacri della tradizione taoista

贞节: è un sostantivo che abbiamo già analizzato e che ricorre spesso nell'articolo di Zhang Tao, si tratta della “castità”, “purezza” della donna

A partire da questa analisi posso spiegare meglio quali sono state le difficoltà traduttive riscontrate in questo paragrafo. Per prima cosa compaiono due frasi che contengono lo pseudo-complemento. La prima è: 这才谓之当死则死 *zhè cái wèi zhī dāng sǐ zé sǐ*. Come ho spiegato nell'analisi, lo pseudo-complemento viene spesso reso con “considerare A come B”, pertanto questa prima frase può essere tradotta con “questo allora si definisce come: quando è giusto morire che si muoia”, nella resa traduttiva finale ho deciso di alleggerire l'espressione con “quando è giusto morire che si muoia”. In modo analogo la seconda espressione 才谓之贞节 *cái wèi zhī zhēnjié*, contenente anch'essa uno pseudo-complemento, è stata tradotta con “la si definisce lealtà”.

Una seconda difficoltà traduttiva riscontrata nel paragrafo sopracitato, riguarda la presenza dell'espressione idiomatica 死有重于泰山 *sǐ yǒu zhòng yú tàishān*. Tale frase pone l'accento sul valore della morte, il cui peso, o importanza viene paragonato a quello del monte Tai, la montagna più importante e grande tra i monti della tradizione taoista.

Nella resa traduttiva ho deciso di lasciare l'espressione idiomatica, senza proporre una parafrasi della stessa, ho optato per una esplicitazione con nota a fine pagina. L'espressione idiomatica non è troppo complessa, ma è carica di significato, una parafrasi l'avrebbe, a mio parere, snaturata in modo eccessivo. È interessante notare che il sostantivo 重 può essere tradotto con “pesante” o “importante”, ritengo che entrambe diano alla frase una sfumatura di significato leggermente diversa ma interessante. La morte infatti può essere considerata una faccenda dolorosa, il cui peso grava sul cuore di chi subisce la perdita, ed è qui che allora emerge il paragone con il “peso fisico” della montagna più grande della tradizione taoista; oppure si può pensare che la morte fosse una faccenda a cui veniva attribuito un certo valore, in questo caso allora ritorna utile il paragone con l'importanza del Monte Tai.

Ritengo che entrambe le versioni possano essere appropriate, tuttavia ho preferito adottare la prima, da cui la mia resa traduttiva “la morte assume un peso pari a quello del Monte Tai”.

Sulla base dall'analisi proposta e dei problemi traduttivi citati, ho deciso di tradurre l'intero paragrafo come segue: “Una moglie esemplare di fronte alla morte del marito non può che morire con lui, in più non avevano figli a cui dover badare, piuttosto di vivere inutilmente la donna avrebbe seguito il marito nella morte, “quando è giusto morire che si muoia”, e “quando la morte assume il peso pari a quello del Monte Tai, si definisce lealtà”.

A seguire, compare l'espressione 言外之意 *Yánwài zhī yì*, letteralmente si può tradurre come segue “il significato al di fuori delle parole”. Chiaramente non è un tipo di resa traduttiva accettabile e va pertanto modificata in modo da creare una frase che sia compressibile e scorrevole nella lingua d'arrivo. Nei dizionari cartacei ed elettronici questa espressione è tradotta come segue “il vero significato di”, “ciò che s'intende dire con”.

A pagina 46 compare un'altra espressione particolare 从一而终 *Cóng yī ér zhōng*, da cui:

从...而: è un'espressione che significa “da...a”

一: sostantivo che significa “uno”

终: sostantivo che significa “fine”

Dunque letteralmente andrebbe tradotta con “dall’inizio alla fine” oppure “dal primo all’ultimo”, tuttavia si tratta di un’espressione fissa della lingua cinese che assume un sfumatura diversa rispetto a quella sopracitata ovvero “essere fedeli al proprio marito fino alla fine, fino alla morte”.

Per concludere questa sezione, cito un ultimo idioma che compare a pagina 49. L’autore analizza il fenomeno della povertà in relazione alle donne che rimanevano vedove e che dovevano pertanto tentare di provvedere a se stesse. Nel caso preso in esame, si tratta della Signora Li, che pur di adempiere a compiti che le venivano richiesti da canoni confuciani si ritrova a vivere in condizioni di estrema povertà. L’idioma descrive cosa la società prevedeva che la donna facesse quando i familiari erano in vita e dopo la loro morte: 养生送死 *Yǎngshēng sòngsǐ*.

养: è un verbo che significa “crescere”, “accudire”

生: in questo caso è un sostantivo che significa “vita”

送: è un verbo che può avere diversi significati, come ad esempio “spedire”, “mandare”, “accompagnare”. Nel caso preso in esame però deve essere tradotto con “see sb off”, ovvero “salutare qualcuno”.

死: abbiamo già analizzato questa parola più volte nel corso dell’analisi traduttologica. Tale termine può svolgere la funzione di verbo o di sostantivo sulla base del contesto in cui è inserito, pertanto viene tradotto con “morire” o “morte”. Nel caso preso in esame assume il secondo significato.

Sulla base di questa breve analisi, letteralmente l’espressione significa “accudirli mentre sono in vita, salutarli al momento della morte”. Nella mia resa traduttiva

l'idioma è così tradotto: “Si prese cura dei suoi cari quando erano ancora in vita, e nel momento della morte concedette loro una degna sepoltura”.

Bibliografia

Abbiati, Magda. *Grammatica di cinese moderno*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2008.

Bailey, Paul. *Women behaving badly: crime, transgressive behavior and gender in early twentieth century China*, in “Nan Nü”, 8 vol., Issue 1, 2008, pp. 156-197.

Bernhardt, Kathryn. *Women and Property in China, 960-1949*, in “The inheritance rights of widows from the Song Through the Qing”, Stanford, Stanford University Press, 1999, II cap., pp. 47-72.

Carlitz, Katherine. *The daughter, the singing-girl, and the seduction of suicide*, in “Nan Nü”, 3 vol., Issue 1, 2001, pp. 22-46.

Casacchia, Giorgio; Yukun, Bai, *Dizionario cinese italiano*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2013.

Cavalieri, Renzo. *L'applicazione della legge straniera da parte dei tribunali della Repubblica Popolare Cinese*, in “Letture di diritto cinese”, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2013, pp. 189-201.

Dongyuan Chen 陈东原. *Zhōngguó fūnǚ shēnghuó shǐ* 中国妇女生活史 (Chinese women live's history), 1928 reprint, Taipei, Taiwan shangwu yinshuguan, 1967.

Fong, Grace S. *Signifying bodies: the cultural significance of suicide writings by women in Ming-Qing China*, in “Nan Nü”, 3 vol., Issue 1, 2001, pp. 105-142.

Holmgren, Jennifer. *Observations on marriage and inheritance practices in early Mongol and Yuan society, with particular reference to the levirate*, in “Journal of Asian History”, 20 vol., No. 2, 1986, pp. 127-192.

Hu Ying. *How can a daughter glorify the family name? Filiality and women's rights in the late Qing*, in “Nan Nü”, 11 vol., Issue 2, 2009, pp. 234-269.

Keightley, David N. *At the beginning: The status of women in Neolithic and Shang China*, in “Nan Nü”, 1 vol., Issue 1, 1999, pp. 1-63.

Lau, Joseph. *The courage to be: suicide as self-fulfillment in Chinese History and Literature*, in “Tamkang Review”, 19 vol., Nos. 1-4, 1989, pp 34-715.

Leung, Angela Ki Che. *To Chasten Society: the development of widow homes in the Qing*, in “Late Imperial China”, 14 vol., No. 2, 1993, pp. 1-32.

MacCormack, Geoffrey. *Liability for suicide in Qing law on account of filthy words*, in “Nan Nü”, 12 vol., Issue 1, 2010, pp. 103-141.

McMahon, Keith. *Women rulers in imperial China*, in “Nan Nü”, 15 vol., Issue 2, 2013, pp. 179-218.

Osimo, Bruno. *Manuale del traduttore*, Milano, Hoepli, 2011.

Paderini, Paola. *Fighting for love: male jealousy in eighteenth century China*, in “Nan Nü”, 4 vol., Issue 1, 2002, pp. 35-69.

Qian, Nanxiu. *Milk and Scent: works about women in the shishuo xinyu genre*, in “Nan Nü”, 1 vol., Issue 2, 1999, pp. 187-236.

Ropp, Paul S. *Passionate women: female suicide in late imperial China – Introduction*, in “Nan Nü”, 3 vol., Issue 1, 2001, pp. 3-21.

Scarpa, Federica. *La traduzione specializzata. Un approccio didattico professionale*, Milano, Hoepli, 2008.

Scarpari, Maurizio. *Avviamento allo studio del cinese classico*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2005.

Sommer, Matthew H. *Sex, law, and society in Late imperial China*, in “Widows in the Qing Chastity Cult: The nexus of sex and property in law and in women’s lives”, Stanford, Stanford University Press, 2000, pp. 166-209.

Theiss, Janet. *Managing martyrdom: female suicide and statecraft in mid-Qing China*, in “Nan Nü”, 3 vol., Issue 1, 2001, pp. 47-76.

Wakeman, Frederic, Jr. *Romantics, stoics, and martyrs in seventeenth- century China*, in “Journal of Asian Studies”, 4vol., No. 4, 1984, pp. 631-665.

